



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04 giugno 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

04/06/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Dirigenza Pa, la Corte dei conti torna a criticare il «ruolo unico»</b>	
04/06/2015 La Stampa - Vercelli	9
<b>Imparare sul palco le lingue del mondo</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	10
<b>Rom, il governo: «Tolleranza solo per i campi piccoli»</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Umbria	11
<b>«Rom, basta mega-campi» E a Roma sale la tensione</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Umbria	12
<b>Narni, gli orti urbani per battere il degrado</b>	
04/06/2015 Avvenire - Nazionale	13
<b>Uffici salvi grazie alle proteste</b>	
04/06/2015 Il Gazzettino - Udine	14
<b>«Facciamoli lavorare in strutture demaniali»</b>	
04/06/2015 Libero - Nazionale	15
<b>Renzi usa il modello Marino: più rom d'appartamento</b>	
04/06/2015 QN - La Nazione - Massa Carrara	16
<b>«Sì» alla deliberaper rinegoziarei mutui contratticon la Cassa</b>	
04/06/2015 MF - Sicilia	17
<b>Comuni, la soluzione passa da spesa Ue</b>	
04/06/2015 Gazzetta del Sud - Messina	18
<b>Il Sud insegue il sogno della ripresa L ' Anci si appella a Palazzo Chigi</b>	
04/06/2015 Giornale di Brescia	20
<b>Accoglienza minori: mille posti entro il 2016</b>	
04/06/2015 Giornale di Brescia	21
<b>Comuni bresciani e Anci Lombardia sempre più vicini</b>	
04/06/2015 La Gazzetta di Parma	22
<b>Le Poste (forse) resteranno aperte. Ma a giorni alterni</b>	
04/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	23
<b>«Amministratori lasciati soli»</b>	

04/06/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	24
<b>No-nucle-die: anche l'Anci aderisce alla manifestazione</b>	
04/06/2015 La Nuova Venezia - Nazionale	25
<b>Enti locali, in arrivo sette milioni</b>	
04/06/2015 La Sicilia - Siracusa	26
<b>«O si cambia o la Sicilia muore»</b>	
04/06/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	28
<b>«I migranti lavorino per il riatto delle case a loro destinate»</b>	
04/06/2015 Unione Sarda	29
<b>E l'Anci mobilita i sindaci</b>	
04/06/2015 Il Risveglio	30
<b>Centrale unica di committenza: Lombardore capofila</b>	
04/06/2015 Giornale di Sicilia - Messina	31
<b>Candidatura al progetto Anci sui borghi più belli</b>	
04/06/2015 Il Garantista - Cosenza	32
<b>Efficienza energetica Delle nuove misure se ne parla all'Unical</b>	

## FINANZA LOCALE

04/06/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>Alternativa Imu-Irpef al test di Unico</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>Centri per l'impiego, nel decreto enti locali passaggio alle Regioni</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	37
<b>Imu Tasi Tari, il gioco delle tre tavolette</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	38
<b>Imponibile a metà per fabbricati di interesse storico-artistico</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	39
<b>Tasse locali, tempo di acconti</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	41
<b>Scorporo terreni di rigore solo per i fabbricati cielo-terra</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>Cambia la cassa integrazione, spunta la clausola anti-esodati Poletti: staffetta generazionale</b>	
04/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Tre fasce di reddito e meno sommerso Il piano leghista della «flat tax»</b>	
04/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>«Italia-Svizzera, legami più forti» Si punta su investimenti e crescita</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Pronta la «fase due» del Programma nazionale di ricerca: 5,8 miliardi entro il 2016</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Il Fisco sull'Ace: solo dal 2014 le eccedenze possono essere convertite in credito Irap</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>«Senza manifattura non c'è ripresa»</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Autostrade, gare per le concessioni</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Meno derivati nei bilanci delle banche italiane</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Entro il 2 luglio gli interpelli disapplicativi</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Raddoppio termini per gli atti Gdf</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Società quotate «intercettabili»</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Sui beni materiali gratuiti trattamento fiscale «incerto»</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>L'Agenzia difende Equitalia nelle liti</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>L'accordo «Fatca» diventa legge</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	60
<b>Rimborsi, basta la dichiarazione</b>	
04/06/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>Sul 730 resta il rebus-proroga</b>	

04/06/2015 Il Sole 24 Ore	62
<b>Durc, con irregolarità stand by di un mese</b>	
04/06/2015 La Stampa - Nazionale	63
<b>I senza lavoro sono meno L'Ocse: la ripresa è iniziata</b>	
04/06/2015 La Stampa - Nazionale	64
<b>L'industria al Sud torna ad assumere e trovano impiego gli over cinquanta</b>	
04/06/2015 La Stampa - Nazionale	66
<b>Merkel, il piano per riformare l'Eurozona "serve a tutelare l'euro dalla Grexit"</b>	
04/06/2015 La Stampa - Nazionale	67
<b>L'Ue ad Atene: pronti a sconti sui tagli</b>	
04/06/2015 La Stampa - Nazionale	69
<b>Piano Padoan per rilanciare il credito</b>	
04/06/2015 La Stampa - Torino	70
<b>Più lavoro, troppi disoccupati</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	71
<b>Pensioni, avanti sull'uscita anticipata Verso un prelievo sugli assegni più alti</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Draghi: «Necessario un accordo forte L'acquisto titoli andrà avanti a lungo»</b>	
04/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Corte conti: «Rischio valanga di dirigenti esterni nella Pa»</b>	
04/06/2015 Avvenire - Nazionale	75
<b>Bad bank, il governo stringe Decreto al via entro l'estate</b>	
04/06/2015 Avvenire - Nazionale	76
<b>«Poste, un piano da rifare»</b>	
04/06/2015 Libero - Nazionale	77
<b>159mila posti di lavoro in più ma nella Ue restiamo in retrovia</b>	
04/06/2015 Libero - Nazionale	78
<b>Draghi sterilizza la Grecia: tutti d'accordo o salta tutto</b>	
04/06/2015 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Più posti di lavoro Renzi rialza la testa</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	81
<b>Si estende la collaborazione fiscale tra Italia e Stati Uniti</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	83
<b>Conversione in credito Irap usando le aliquote dell'Irpef</b>	

04/06/2015 ItaliaOggi	85
<b>Abito informatico per gli invii</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	86
<b>Accertamenti, la rettifica vuole nuovi elementi</b>	
04/06/2015 ItaliaOggi	87
<b>Il giudice tributario deve quantifi care la pretesa</b>	
04/06/2015 Panorama	88
<b>Never spending story</b>	
04/06/2015 La Notizia Giornale	90
<b>I tabaccaï riscuotono le tasse C'è il via libera del Tesoro</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

04/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	92
<b>Doria: gli abusivi a Genova? È anche un problema sociale Disonesto incolparmi per il ko</b>	
<i>GENOVA</i>	
04/06/2015 La Repubblica - Nazionale	94
<b>"Il premier ora cerchi il dialogo a sinistra ma chi è in minoranza deve rispettare le regole"</b>	
<i>MILANO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**23 articoli**

Ddl Madia. Le Regioni chiedono il rispetto dell'autonomia sulla gestione degli incarichi

## **Dirigenza Pa, la Corte dei conti torna a criticare il «ruolo unico»**

**SOCIETÀ PARTECIPATE** La magistratura contabile invoca una correzione per le norme di riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali R.Tu.

Una raffica di rilievi sulla riforma della dirigenza. La richiesta di un passo indietro sulla modifica delle regole sulla responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti. Un nuovo pressing per sollecitare il riordino della disciplina delle partecipazioni azionarie delle amministrazioni pubbliche (mancano gli obiettivi di risparmio) e dei servizi pubblici locali. Invitata ieri alla Camera a dire la sua sul Ddl delega per la riforma della Pa, la Corte dei conti ha ribadito tutti i suoi dubbi sul testo arrivato da palazzo Madama, che entro fine mese arriverà in aula. La dirigenza, capitolo cruciale della riforma, resta dunque sugli scudi. E qualcuno mormora perché tanto, come spesso accaduto, la grande burocrazia difende sempre sé stessa. In verità la Corte dei conti, rappresentata ieri in commissione Affari costituzionali dal presidente Raffaele Squitieri, non s'è limitata ad avanzare rilievi, anche se non delle vere e proprie censure. La magistratura contabile ha infatti riconosciuto che il testo originario contiene parecchie e importanti novità e che nell'esame del Senato sono state accolte non poche delle osservazioni che aveva avanzato. Quel che funziona, di massima, è l'impianto-auspicio generale, come gli aspetti che dovrebbero snellire i procedimenti, spianando la strada all'accesso ai servizi, dalla digitalizzazione alla previsione di "punire" le amministrazioni che stanno con le mani in mano nel processo di cambiamento del dinosauro burocratico. Resta il fatto che, prima ancora di sollevare le sue obiezioni, la Corte dei conti ieri ha voluto sottolineare due aspetti che le stanno molto a cuore. Il primo: la necessità, una volta "fatta" la legge, di emanare rapidamente decreti delegati, in quanto «eventuali ritardi potrebbero incidere negativamente sul recupero di competitività dell'intero sistema produttivo». Il secondo aspetto sottolineato è quello di non aver colto nel testo la necessità di porre il problema di disegnare un diverso «perimetro» della Pa, di cui la Corte nei suoi rapporti si fa interprete da tempo. Intanto, in merito alla riforma della dirigenza, gli aspetti critici, secondo la Corte, sono ancora numerosi. A partire dalla necessità di «contemperare» la flessibilità organizzativa con l'«autonomia» della dirigenza dalla politica. Per non dire dei modi individuati per selezionare chi avrà incarichi dirigenziali: il Ddl, non considera come dovrebbe le «competenze specifiche» dei candidati. Autonomia e capacità, dunque. Ma anche le pastoie che rischiano di crearsi con la gestione dei ruoli unici (da cui dovrebbero essere esclusi i prefetti), il rapporto poco chiaro tra legge e contrattazione collettiva sul trattamento economico. E gli stessi dubbi di costituzionalità legati al ruolo unico anche per i dirigenti di regioni e comuni. Quanto basta, alla Corte dei conti, che c'è parecchio da rivedere. Sempre che sia rivisto. Come il nuovo regime delineato per la responsabilità amministrativo-contabile. Aspetto che la Corte contesta apertamente, scorgendo anche un vulnus nei propri confronti. Ma anche dell'erario. Nelle audizioni di ieri sono sfilati anche i rappresentanti di sindacati (la Cgil ha bollato la riforma come antistorica e negatrice del ruolo della contrattazione), Anci, Upi, Dn Antimafia e Regioni. Anche da queste ultime rilievi sul nodo dirigenza, con la richiesta di rispetto dell'autonomia degli enti sul reclutamento e il conferimento degli incarichi.

**Le risorse a disposizione** Por H2020 Totale triennio 2014-'16 Totale settennio 2014-'20 In milioni di euro  
**TOTALE RISORSE** Totale risorse concorrenti 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 900 1.000 1.100 3.000  
 1.300 1.300 1.100 1.000 7.700 900 1.100 1.400 3.400 1.800 1.900 1.500 1.300 9.900 - 100 300 400 500 600  
 400 300 2.200 1.549,49 1.992,06 2.301,23 5.842,78 3.713,98 3.958,83 3.663,78 3.308,83 20.488,2

## Imparare sul palco le lingue del mondo

gloria pozzo

Imparare le lingue straniere recitando. È con questa coinvolgente e innovativa formula che, da ormai undici anni, il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università del Piemonte Orientale organizza il laboratorio teatrale «TiLLiT, Teatro in Lingua, Lingua in Teatro». Grazie a questo progetto - dedicato principalmente agli studenti di lingue straniere (Inglese, Tedesco, Spagnolo e Francese) - i ragazzi approfondiscono la conoscenza degli idiomi sperimentando un apprendimento insolito, la pratica della recitazione in lingua, rispetto alle normali lezioni di didattica frontale. Undicesima edizione

Gli spettacoli di TiLLiT si terranno quest'anno all'Officina Teatrale degli Anacoleti, in corso de Gregori 28 a Vercelli tra le 15 e le 18 (oggi) e tra le 14,30 e le 18 (domani).

L'edizione 2015 gode del patrocinio del Comune di Vercelli, dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, di iFEL Fondazione Anci e della consulenza teatrale di Mario Sgotto dell'Associazione Tam Tam di Vercelli. Ospiti stranieri

Come negli anni passati sono attese a Vercelli delegazioni di atenei stranieri che sperimentano progetti simili. Quest'anno l'Upo ospiterà studenti delle università di Monaco di Baviera (Germania) e di Bordeaux (Francia). Prenderanno parte a TiLLiT, inoltre, studenti dell'Università di Padova e del Liceo Amedeo Avogadro di Vercelli. I referenti del progetto sono i professori Marco Pustianaz e Michaela Reinhardt. Il progetto

Nato nell'anno accademico 2004-2005 come progetto studentesco, TiLLiT oggi fa parte dell'offerta formativa del Dipartimento di Studi umanistici e riconosce ai partecipanti crediti formativi. «Il progetto unisce e integra apprendimento di una lingua straniera e gioco teatrale in modo efficace e coinvolgente - spiega Marco Pustianaz -; si tratta di una delle rare esperienze di questo genere a livello universitario in Italia, sia per la continuità che ha avuto negli anni sia per il fatto che coinvolge più lingue e per la sua impronta metodologica». «La pratica del teatro in lingua - aggiunge Michaela Reinhardt - offre la possibilità di rompere vecchi schermi e di muoversi più liberamente esprimendosi con più coraggio nella lingua straniera. Inoltre tiene conto dell'importanza delle emozioni e aumenta l'autostima e il grado di motivazione di chi vi partecipa».

## Rom, il governo: «Tolleranza solo per i campi piccoli»

Cristiana Mangani

Istruzione, lavoro, salute, ma prima di tutto abitazione, perché si può cominciare a parlare di vera integrazione per i Rom, solo se si cancella l'idea di ghetto. Se scompaiono quei campi degradati e ormai sviluppati fino all'inverosimile che affliggono le periferie delle grandi città. Roma e Milano in testa. Sembra ormai questa la logica che il governo intende perseguire per fronteggiare la nuova emergenza nomadi. Basta campi, basta insediamenti sviluppatasi a dismisura. A pag. 13 ROMA Istruzione, lavoro, salute, ma prima di tutto abitazione, perché si può cominciare a parlare di vera integrazione per i Rom, solo se si cancella l'idea di ghetto. Se scompaiono quei campi degradati e ormai sviluppati fino all'inverosimile che affliggono le periferie delle grandi città. Roma e Milano in testa. Sembra ormai questa la logica che il Governo intende perseguire per fronteggiare la nuova emergenza nomadi. Basta campi, basta insediamenti sviluppatasi a dismisura, impossibili da controllare sia sul piano della salute che su quello della sicurezza. È già avviata "la Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti", il piano affidato dal governo Renzi al ministero del Lavoro, e in particolare al sottosegretario Franca Biondelli, mentre l'attività di studio e di indagine è di competenza dell'Unar, l'Unione nazionale antidiscriminazioni razziali, diretta da Marco De Giorgi con sede a Palazzo Chigi. Per affrontare la questione sicurezza, poi, il ministro Angelino Alfano, ha deciso di incontrare i sindaci dei comuni dove esistono gli insediamenti, per cercare di trovare insieme una soluzione al problema.

**GLI ESEMPI** Quali gli obiettivi? Innanzitutto la chiusura dei campi. All'Unar chiariscono che è arrivato il tempo di prendere questa decisione, «proprio per evitare di trovarsi davanti a "mostri" incontrollabili come l'insediamento romano della Barbuta». «Abbiamo ottimi esempi a Torino, Trieste, Trento e nel Nord est - spiegano - dove si sta già facendo un lavoro enorme. Si parte dalla riduzione delle dimensioni dei campi. Nel Nord est sono state create delle microaree di insediamento, più vivibili e anche più controllabili. Tra le altre ipotesi c'è la dismissione dei vecchi edifici. Torino ha convertito edifici pubblici affittandoli ai nomadi e facendo pagare tra i 20 e i 50 euro. Una piccolissima cosa che, però, garantisce l'impegno. In Umbria hanno dato il terreno per costruire la casa, e sono state costituite delle cooperative formate da Rom». Insomma, qualcosa si è mosso. E la linea da seguire è quella indicata dalla Strategia nazionale. I Comuni possono valutare varie opzioni abitative: edilizia sociale in abitazioni ordinarie pubbliche, sostegno all'acquisto di abitazioni private, sostegno all'affitto di abitazioni private, autocostruzioni accompagnate da progetti di inserimento sociale, affitto di casolari-cascine di proprietà pubblica in disuso. L'Unar insieme all'Anci ha, poi, effettuato un'indagine sugli insediamenti presenti in Italia. Si valuta che ci siano circa 40.000 persone residenti nei campi. La maggioranza dei quali sono collocati a Torino, Genova, Milano, Brescia, Pavia, Padova, Bologna, Reggio Emilia, Roma, Napoli, Foggia e Bari.

**LA PROTESTA** Il disagio, però, non accenna a diminuire e ieri, per protestare contro i campi, dopo l'episodio che è costato la vita a Corazon Abordo, un centinaio di militanti di CasaPound da una parte e gli immigrati con gli appartenenti ai centri sociali dall'altra hanno tenuto il quartiere di Boccea in agitazione. Blindati della polizia e agenti in tenuta antisommossa hanno allontanato, tra spintoni e tensione, i manifestanti antirazzisti. E in serata è stato sequestrato anche un borsone contenente delle mazze di legno. «Vogliamo dare voce alla tanta rabbia che c'è - hanno urlato gli esponenti di CasaPound - la nostra è una manifestazione autorizzata, contrariamente a quella dei movimenti per la casa. A noi ci sgombererebbero dopo pochi minuti mentre assistiamo al continuo nascere di campi rom illegali. Siamo qui per difendere gli italiani». Cristiana Mangani I numeri 10.000 I nomadi che vivono a Roma, di cui 7.000 in campi attrezzati. Il 40% sono minorenni e il la metà ha cittadinanza italiana. 23 I milioni spesi ogni anno dal Comune di Roma per la gestione dei campi attrezzati. Sono 200 quelli abusivi.

Foto: (foto TOIATI) Il campo nomadi della Monachina dove vivevano i responsabili dell'incidente della Boccea

## «Rom, basta mega-campi» E a Roma sale la tensione

### L'EMERGENZA

ROMA Istruzione, lavoro, salute, ma prima di tutto abitazione, perché si può cominciare a parlare di vera integrazione per i Rom, solo se si cancella l'idea di ghetto. Se scompaiono quei campi degradati e ormai sviluppati fino all'inverosimile che affliggono le periferie delle grandi città. Roma e Milano in testa. Sembra ormai questa la logica che il Governo intende perseguire per fronteggiare la nuova emergenza nomadi. Basta campi, basta insediamenti sviluppatasi a dismisura, impossibili da controllare sia sul piano della salute che su quello della sicurezza. È già avviata "la Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti", il piano affidato dal governo Renzi al ministero del Lavoro, e in particolare al sottosegretario Franca Biondelli, mentre l'attività di studio e di indagine è di competenza dell'Unar, l'Unione nazionale antidiscriminazioni razziali, diretta da Marco De Giorgi con sede a Palazzo Chigi. Per affrontare la questione sicurezza, poi, il ministro Angelino Alfano, ha deciso di incontrare i sindaci dei comuni dove esistono gli insediamenti, per cercare di trovare insieme una soluzione al problema.

### GLI ESEMPI

Quali gli obiettivi? Innanzitutto la chiusura dei campi. All'Unar chiariscono che è arrivato il tempo di prendere questa decisione, «proprio per evitare di trovarsi davanti a "mostri" incontrollabili come l'insediamento romano della Barbuta». «Abbiamo ottimi esempi a Torino, Trieste, Trento e nel Nord est - spiegano - dove si sta già facendo un lavoro enorme. Si parte dalla riduzione delle dimensioni dei campi. Nel Nord est sono state create delle microaree di insediamento, più vivibili e anche più controllabili. Tra le altre ipotesi c'è la dismissione dei vecchi edifici. Torino ha convertito edifici pubblici affittandoli ai nomadi e facendo pagare tra i 20 e i 50 euro. Una piccolissima cosa che, però, garantisce l'impegno. In Umbria hanno dato il terreno per costruire la casa, e sono state costituite delle cooperative formate da Rom». Insomma, qualcosa si è mosso. E la linea da seguire è quella indicata dalla Strategia nazionale.

I Comuni possono valutare varie opzioni abitative: edilizia sociale in abitazioni ordinarie pubbliche, sostegno all'acquisto di abitazioni private, sostegno all'affitto di abitazioni private, autocostruzioni accompagnate da progetti di inserimento sociale, affitto di casolari-cascine di proprietà pubblica in disuso. L'Unar insieme all'Anci ha, poi, effettuato un'indagine sugli insediamenti presenti in Italia. Si valuta che ci siano circa 40.000 persone residenti nei campi. La maggioranza dei quali sono collocati a Torino, Genova, Milano, Brescia, Pavia, Padova, Bologna, Reggio Emilia, Roma, Napoli, Foggia e Bari.

### LA PROTESTA

Il disagio, però, non accenna a diminuire e ieri, per protestare contro i campi, dopo l'episodio che è costato la vita a Corazon Abordo, un centinaio di militanti di CasaPound da una parte e gli immigrati con gli appartenenti ai centri sociali dall'altra hanno tenuto il quartiere di Boccea in agitazione. Blindati della polizia e agenti in tenuta antisommossa hanno allontanato, tra spintoni e tensione, i manifestanti antirazzisti. E in serata è stato sequestrato anche un borsone contenente delle mazze di legno. «Vogliamo dare voce alla tanta rabbia che c'è - hanno urlato gli esponenti di CasaPound - la nostra è una manifestazione autorizzata, contrariamente a quella dei movimenti per la casa. A noi ci sgombererebbero dopo pochi minuti mentre assistiamo al continuo nascere di campi rom illegali. Siamo qui per difendere gli italiani».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Narni, gli orti urbani per battere il degrado

### AMBIENTE

NARNI Tipicità dei prodotti locali, recupero della memoria storica e socializzazione sono gli obiettivi del progetto degli "Orti Urbani" che saranno ricavati all'interno del chiostro di Sant'Agostino in centro storico dall'amministrazione comunale che ha aderito al protocollo d'intesa firmato dall'Anci (Associazione dei Comuni d'Italia) e Italia Nostra nazionali.

Gli Orti Urbani coinvolgeranno soprattutto gruppi di giovani, scuole e università ed avranno la funzione di riproporre prodotti fuori dal consumo imposto dalla globalizzazione e di far avvicinare le giovani generazioni a culture e tradizioni delle famiglie che rischiano di perdersi. «L'iniziativa - spiegano il sindaco Francesco De Rebotti e l'assessore alla cultura Gianni Giombolini - vuole inoltre promuovere luoghi urbani verdi per la tutela dell'ambiente e contro degrado e consumo di territorio».

Negli Orti Urbani saranno organizzati anche convegni, biblioteche e punti ristoro e degustazione dei prodotti coltivati.

Si tratta praticamente della riscoperta e della valorizzazione di spazi urbani che così tornano al centro della vita cittadina e ricordano a chi vive all'interno quanto sia importante tenere le radici nella terra.

Oltretutto fungendo da stimolo per la qualità degli alimenti.

### RIFIUTI PORTA A PORTA

È iniziata il primo giugno la fase estiva della raccolta differenziata porta a porta che fa salire a tre i giorni per ogni settimana nei quali viene effettuata la raccolta dell'organico. La decisione è stata dettata soprattutto dalle temperature estive che favoriscono la più rapida macerazione dell'umido. Il calendario estivo durerà fino a fine agosto, tutte le informazioni possono essere reperite al numero verde 800215501 o al link <http://www.comune.narni.tr.it/NewsDettaglio.php?id=388>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puglia.

## Uffici salvi grazie alle proteste

Rientrano soppressioni e servizi erogati a giorni alterni, ma l'allerta sul territorio resta alta Federconsumatori: «Tagliati trecento postini in tutta la regione. Consegnati in ritardo bollette e quotidiani»

NICOLA LAVACCA

In Puglia è salvo il servizio postale. Almeno per ora. È stata infatti "congelata" la chiusura e soppressione di alcuni uffici postali mentre la paventata consegna a giorni alterni della corrispondenza non sembra abbia avuto corso, anche se molti utenti si lamentano per i ritardi. Ma è fondata la preoccupazione che i tagli annunciati da Poste Italiane in zone periferiche, come nei piccoli Comuni del Gargano, la parte interna della Valle d'Itria e il basso Salento, possano essere prima o poi attuati, privando la popolazione, a partire dalle persone anziane e dai ceti meno abbienti, di un servizio indispensabile. Stando al piano d'impresa della Direzione Centrale, sul territorio pugliese sarebbero cinque gli uffici postali destinati alla chiusura: Trito, Acquarica di Lecce, Castiglione Andrano, San Simone di Sannicola, Vitigliano di Santa Cesarea Terme. Sono invece sei quelli da razionalizzare, prevedendo l'attività a giorni alterni e la riduzione del personale: Bari Porto, San Marco di Locorotondo, Sannicandro Garganico 1, Cocumola di Minervino Lecce, Ruggiano Salve, Santa Maria al Bagno Nardò. Solo la levata di scudi da parte di sindaci, sindacati, associazioni, comunità montane e soprattutto le vibranti proteste della gente hanno evitato la mannaia di Poste Italiane. Il caso più emblematico è quello della contrada Trito, una delle tante frazioni di Locorotondo, cittadina avamposto della Valle d'Itria, dove dal primo aprile l'ufficio postale avrebbe dovuto chiudere i battenti. Una borgata di circa 900 abitanti, che in estate diventano il doppio per la presenza di numerose strutture turistiche ricettive. I residenti si sono ribellati e anche il sindaco Tommaso Scatigna ha messo in campo tutto l'impegno possibile per scongiurare la decisione, ormai presa dalle Poste, di sopprimere lo sportello, poi sospesa il 13 aprile scorso. «Gli uffici postali pugliesi per il momento sono salvi - dice il segretario regionale Cisl Slp di Puglia e Basilicata, Nicola Oresta - ma l'attenzione resta alta. Il piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato di Poste Italiane Francesco Caio, invece di attuare una politica espansiva rivolta a una maggiore aggressione dei mercati prevede oltre mille interventi con 450 chiusure d'uffici e 600 razionalizzazioni a livello nazionale. La Slp Cisl continua a sollecitare le istituzioni locali, dai sindaci alle comunità montane, dall'Anci ai vari enti territoriali, per avviare un fronte comune in modo da impedire gli interventi di ridimensionamento o di chiusura in Puglia. La Comunità Europea ha invece bocciato la proposta di distribuire lettere e documenti a giorni alterni». Ma le lamentele non finiscono qui. I ritardi nella ricezione della posta a casa o in azienda creano disagi per il privato cittadino così come chi ha un'impresa. Un fenomeno che si estende a macchia di leopardo, come si è visto, in diversi punti della penisola. «Altro che consegnare la posta a giorni alterni! Nella nostra regione si tratta di periodi più lunghi, anche se dipende da zona a zona - sottolinea il presidente di Federconsumatori Puglia, Domenico Zambetta -. In tutto il territorio ci sono almeno trecento postini in meno, di cui una novantina a Bari e provincia. I tagli occupazionali e il conseguente accorpamento delle aree da servire non fanno altro che creare ulteriori inconvenienti ai destinatari. Arrivano in ritardo fatture, bollette, persino i quotidiani. Di recente abbiamo registrato dei casi eclatanti non solo a Bari, ma anche a Lecce, Gravina e Capurso. Bisogna recuperare il concetto dell'universalità di Poste Italiane. È chiaro che poi la gente preferisce rivolgersi ai privati». Piuttosto eloquente e singolare quanto successo a Sava, nel tarantino, all'inizio dell'anno. In alcuni quartieri del paese (settemila abitanti) la posta veniva recapitata con un paio di mesi di ritardo, in particolare le bollette energetiche con conseguenti sanzioni per il mancato pagamento nei termini previsti o addirittura con interruzioni delle forniture. Popolazione adirata e protesta durissima per chiedere il rispetto di un diritto sacrosanto, fino al successivo e lento ritorno alla normalità.

LA PROPOSTA DELL'ANCI Riccardi: «La Serracchiani risponda sulle richieste del ministero»

## «Facciamoli lavorare in strutture demaniali»

UDINE - «Siano i profughi stessi a impegnarsi attivamente nei lavori di pulizia e predisposizione delle aree del Demanio che li ospiteranno». È la posizione assunta ieri dai Comuni del Friuli Venezia Giulia attraverso il direttivo di AnciFvg, che ha fatto il punto sulla situazione. A fronte delle nuove disposizioni ministeriali che prevedono l'individuazione di edifici del Demanio civile e militare utilizzabili per la prima accoglienza, «si pone il problema fondamentale dell'agibilità e del riuso di queste strutture che - ha ricordato il presidente dell'Anci, Mario Pezzetta - nella maggior parte dei casi sono abbandonate da diversi anni». Da qui la proposta che, una volta individuati gli edifici, siano gli stessi migranti e richiedenti asilo a darsi da fare per rendere adeguate queste strutture. «Una soluzione che - ha aggiunto Pezzetta - ha il duplice vantaggio di togliere dalla strada e dalle aree pubbliche queste persone occupandole in servizi utili per loro stessi e per la collettività».

Resta inteso che nella gestione dell'emergenza profughi devono essere fermi alcuni punti che i Comuni considerano «fondamentali». Ovvero, che «l'impatto sia distribuito sul territorio regionale - ha ricordato il presidente - e che non si superi il tetto del 2xmille di migranti sulla numerosità della popolazione». Un punto, quest'ultimo, preso di petto ieri sera dal capogruppo di Fi in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi, allarmato dalla circolare del ministero dell'Interno ai Prefetti per far ospitare profughi alle regioni del Nord, a cominciare da Veneto e Lombardia. «La presidente della Regione, Debora Serracchiani - ha detto Riccardi - risponda subito se la notizia corrisponde al vero e, se sì, dica quale sarà l'impatto sul Friuli Venezia Giulia».

**Antonella Lanfrit**

© riproduzione riservata

## Renzi usa il modello Marino: più rom d'appartamento

Nel disegno di legge sullo «ius soli» anche la norma per le case ai nomadi L'Europa lo aveva chiesto a Monti. E i soldi? Riconvertire quelli per i campi

TOMMASO MONTESANO

Matteo Renzi come Ignazio Marino: più case ai rom. Dopo il passo falso alle Regionali, Palazzo Chigi mette mano all'agenda di governo. In cima alla lista c'è il dossier sicurezza. L'esecutivo, sull'onda del tragico incidente di Roma - il pirata della strada di etnia rom che la scorsa settimana a Boccea ha causato la morte di una persona e il ferimento di altre otto - sta pensando di chiudere i campi nomadi e di sistemare i Rom in alloggi pubblici. «Sono misure contenute nell'agenda europea», minimizzano dalla segreteria del Pd. Per essere realizzato, il piano necessita della collaborazione dei sindaci. I nomadi censiti in tutta Italia sono oltre 160mila. In prima fila c'è il Comune di Roma, alle prese con circa 10mila nomadi. I rom, come conferma il vicesindaco della Capitale, Luigi Nieri, verrebbero divisi in due categorie: «Coloro che hanno redditi alti e delle proprietà vanno mandati via dai campi, perché non hanno bisogno dell'assistenza di Roma Capitale. Chi invece ha bisogno va assistito come tutti i cittadini e cioè in case di edilizia pubblica». Alloggi per chi ne ha diritto, dunque, e allontanamento per gli altri. Con l'aggiunta della frequenza scolastica obbligatoria per i minorenni. Le misure dovrebbero essere inserite nel disegno di legge sullo jus soli - la concessione della cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia - di cui il Senato inizierà ad occuparsi a fine luglio, prima della pausa estiva. A spingere l'esecutivo ad agire è anche l'Unione europea. Infatti fin dal 2012, ai tempi del governo Monti, l'Italia si è impegnata ad attuare la «Strategia nazionale d'inclusione per rom, sinti e camminanti», approvata dal Consiglio europeo nel 2011. Un documento che impone agli Stati membri il superamento dei campi nomadi. Pena l'avvio di una procedura d'infrazione da parte della Commissione Ue, che più volte ha sollecitato l'Italia ad elaborare un piano anti-discriminazione. Nel recepire la Strategia varata da Bruxelles nel 2011, l'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali (Unar) della presidenza del Consiglio ipotizzava «un ampio spettro di opzioni abitative per favorire l'uscita dai campi». Cinque le strade principali: «Edilizia sociale in abitazioni ordinarie pubbliche»; «sostegno all'acquisto di abitazioni ordinarie private»; «sostegno all'affitto di abitazioni ordinarie private»; «autocostruzioni accompagnate da progetti di inserimento sociale»; «affitto di casolari/cascine di proprietà pubblica in disuso». «Adesso si tratta di passare dalle parole ai fatti», incalzano dall'Associazione 21 Luglio, organizzazione non profit impegnata nella promozione dei diritti delle comunità rom e sinte in Italia. «I campi oltre a essere ghetti sono focolai di devianza e criminalità». Il nodo sono le risorse. Per il superamento dei campi «ci sono già molti progetti pronti, ma servono le risorse», avverte Matteo Biffoni, delegato dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) per l'immigrazione. Una delle ipotesi sul tappeto è quella di riconvertire per l'inclusione dei nomadi le risorse finora stanziare per i campi, «che solo a Roma nel 2013 sono costati 24 milioni di euro», ricordano dall'Associazione 21 Luglio. A fornire al governo il pretesto per agire è anche la risoluzione approvata a marzo dalla commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Nel documento, redatto dalla senatrice del M5S Manuela Serra e osteggiato solo dalla Lega, la commissione guidata da Luigi Manconi - Pd imponeva all'esecutivo di «adottare misure urgenti ed efficaci per superare il sistema dei campi rom». In primis con la «dismissione dei campi autorizzati prevedendo progetti integrativi come in Europa, dove le comunità nomadi se vorranno integrarsi in soluzioni abitative pagheranno un regolare affitto e utenze».

Foto: Ignazio Marino [Ansa]

PONTREMOLI

**«Sì» alla delibera per rinegoziare i mutui contratti con la Cassa**

- PONTREMOLI - SEDUTA lampo del consiglio comunale per approvare una delibera che autorizza il responsabile degli uffici finanziari a procedere alla rinegoziazione dei mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti dal Comune di Pontremoli. Gli effetti della delibera sono però legati all'approvazione da parte del Governo del Decreto legge Enti Locali (che dovrebbe avvenire nel corso del prossimo Consiglio dei Ministri) poiché solo con questo atto i Comuni che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione 2015 possono aderire a questa operazione finanziaria. «Con questa operazione - ha affermato l'assessore alle Finanze, Manuel Buttini - abbiamo ottenuto un doppio beneficio: quello di alleggerire il peso dell'indebitamento per l'ente ed allo stesso tempo reperire le risorse necessarie per il completamento del plesso scolastico Tifoni. Ai fondi governativi per 1.700.000 euro recentemente stanziati, si aggiungono oggi 296.000 euro del Comune di Pontremoli per la realizzazione del secondo lotto, completando così l'opera nel suo complesso». La rinegoziazione riguarda 52 mutui dei quali viene allungata la scadenza con calo del tasso di interesse, in media, di oltre 1 punto percentuale. Dopo l'approvazione di questa rinegoziazione l'importo della rata semestrale di tutti i mutui interessati dall'operazione passa da 171.828 euro a 105.420. La Delibera è stata approvata con l'astensione dei consiglieri di minoranza presenti (Scatena e Bissoli). In apertura di consiglio è stata comunicata ufficialmente l'adozione della delibera di rilievo da parte della Corte dei Conti e l'assessore Buttini ha annunciato che sarà cura dell'amministrazione adottare le misure necessarie per far valere le ragioni dell'ente nel corso della seduta pubblica della Corte a Firenze. Su questo punto il consigliere Scatena ha evidenziato come anche l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci ha dedicato un'apposita nota che evidenzia pareri contrastanti con le decisioni della Corte dei Conti della Toscana per quanto concerne l'utilizzo delle entrate vincolate.

## Comuni, la soluzione passa da spesa Ue

Il governo centrale punta alla spesa dei fondi europei per risolvere le criticità dei comuni siciliani. Questa la strada indicata dall'esecutivo ieri nel corso del confronto che i rappresentanti di Anci Sicilia guidati dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, hanno avuto a Roma con il sottosegretario Claudio De Vincenti e con il sottosegretario agli Affari Regionali Gianclaudio Bressa. L'Esecutivo ha sottolineato «la priorità di un utilizzo ottimale dei Fondi Europei ritenuti strategici per l'economia siciliana e l'opportunità che su temi come questo o quello delle politiche ambientali si realizzi un'assoluta sintonia tra le diverse istituzioni», si legge in una nota al termine dell'incontro. In tale contesto, Bressa ha annunciato che la prossima settimana, in un incontro già previsto con l'assessore della Regione Siciliana alle Autonomie Locali Ettore Leotta, si farà portavoce della necessità di un confronto Governo-Regione-Enti locali per meglio affrontare tutti i nodi in agenda.

Susanna Camusso chiuderà oggi la " duegiorni " della Cgil

## Il Sud insegue il sogno della ripresa L ' Anci si appella a Palazzo Chigi

Tutti gli indicatori presentano un quadro allarmante. Pil: Sicilia terzultima

PALERMO Mezzogiorno e Sicilia in profonda difficoltà al centro della conferenza " Il Sud per rilanciare il Paese ", organizzata dalla Cgil regionale e che sarà conclusa oggi da Susanna Camusso. Un Mezzogiorno che dal 2004 al 2014 ha perduto 800.000 posti di lavoro, 230.000 dei quali in Sicilia, che registra la ripresa dell ' emigrazione con 700.000 persone che dal 2011 al 2013 si sono spostate da Sud a Nord; dunque invito all ' attenzione perché «i temi del Sud, del disagio e dell ' inclusione sociale, di una questione meridionale mai risolta -dice il segretario della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro - tornino a essere al centro dell ' agenda politica di un governo fino ad oggi fin troppo distratto». La Cgil ricorda che dal 2008 al 2013 in Italia il Pil (fonte Svimez) è diminuito dell ' 8,5%, nel Mezzogiorno del 13,3%. La Sicilia con il 14,6% è terzultima regione dopo il Molise (-16,5%) e Basilicata (-16,3%). Sempre in Sicilia nello stesso periodo gli investimenti si sono ridotti del 50%, il reddito pro-capite è sceso del 15%, i consumi delle famiglie si sono ridotti del 15%, il 40% del valore aggiunto delle attività manifatturiere è andato in fumo, la povertà assoluta è aumentata del 40%, arrivando a coinvolgere 250 mila famiglie (il 15,8%). «Il rischio povertà - afferma Pagliaro - è al Sud tre volte maggiore rispetto al centro Nord e la Sicilia è la regione dove questo rischio tocca il 42% della popolazione. Basti pensare che nell ' isola il 70% dei pensionati vive con meno di 700 euro al mese. Siamo chiamati - dice Pagliaro - ad agire sulle cause e a risolvere le questioni finendola di scaricare sulla parte più debole del paese le contraddizioni del sistema. Ma anche le regioni devono fare la loro parte. Il governo Crocetta deve allora uscire dall ' immobilismo che Un Mezzogiorno che dal 2004 al 2014 ha perduto 800.000 posti di lavoro, 230.000 dei quali in Sicilia ne caratterizza l ' azione». E ' appunto con l ' intenzione di costruire percorsi, proposte e idee per la ripresa del Mezzogiorno che la Cgil ha organizzato la due giorni di dibattito, mettendo a confronto esperti, economisti e sindacalisti, di cui tirerà le somme oggi la segretaria generale Camusso, dopo gli interventi dei segretari delle strutture Cgil delle regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Puglia, Sardegna, Campania, Basilicata) e degli economisti, i docenti universitari Gianfranco Viesti e Carlo Trigilia. In questo contesto di gravi difficoltà, i Comuni sono il fronte più esposto e appare paradossale che per fare sentire la loro voce nei confronti della Regione, si debbano rivolgere alla presidenza del Consiglio. È quello che è avvenuto ieri su iniziativa dell ' Anci e Palazzo Chigi ha promesso un suo intervento, sin dal prossimo incontro con l ' assessore alle autonomie Leotta. L ' incontro si è svolto in uno spirito di collaborazione interistituzionale, sulle problematiche dei 390 Comuni siciliani. Ad illustrarle al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e al sottosegretario agli Affari Regionali Gianclaudio Bressa, la delegazione di Anci Sicilia guidata dal presidente Leoluca Orlando. Lo ha reso noto un comunicato stampa di Palazzo Chigi. Il Governo, dopo aver ascoltato l ' illustrazione dei temi sollevati dai rappresentanti degli amministratori locali dell ' isola, ha assicurato la massima attenzione. In particolar modo - prosegue la nota l ' Esecutivo ha sottolineato la priorità di un utilizzo ottimale dei Fondi Europei ritenuti strategici per l ' economia siciliana e l ' opportunità che su temi come questo o quello delle politiche ambientali si realizzi un ' assoluta sintonia tra le diverse istituzioni. In tale contesto, il Sottosegretario Bressa ha annunciato che la prossima settimana, in un incontro già previsto con l ' Assessore siciliano alle Autonomie Locali Ettore Leotta, si farà portavoce della necessità di un confronto Governo-Regione-Enti Locali per meglio affrontare tutti i nodi in agenda

**Crisi** La gravità dei numeri l Sono un Mezzogiorno e una Sicilia in profonda difficoltà quelli di cui si è parlato a Palermo nell ' ambito della conferenza "Il Sud per rilanciare il Paese", organizzata dalla Cgil regionale e che sarà conclusa oggi da Susanna Camusso. Un Mezzogiorno che dal 2004 al 2014 ha perduto 800.000 posti di lavoro, 230.000 dei quali in Sicilia, che registra la ripresa dell ' emigrazione con 700.000 persone che dal 2011 al 2103 si sono spostate da Sud a Nord, e sul quale il sindacato invita all ' attenzione perché "i temi del Sud, del disagio e dell ' inclusione sociale, di una questione meridionale mai risolta -dice il segretario della Cgil Sicilia, Michele Pagliaro- tornino a essere al centro dell ' agenda politica.

Foto: In piazza i lavoratori delle Poste. Oggi e giorno 11 la protesta, della SIp Cisl Sicilia, per una riorganizzazione che dia qualità ai servizi, guardi allo sviluppo e non ai tagli

## Accoglienza minori: mille posti entro il 2016

Gli enti locali potranno presentare domanda di contributo per attivare servizi di accoglienza in favore dei minori stranieri non accompagnati. Nella Gazzetta Ufficiale del 23 maggio scorso e sul sito del ministero dell'Interno ([www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)) è stato pubblicato il decreto del ministro - registrato dalla Corte dei Conti in data 12 maggio 2015 - che contiene le modalità di presentazione delle richieste. Le proposte progettuali dovranno garantire il rispetto dei diritti di cui è portatore il minore straniero non accompagnato secondo la normativa nazionale e internazionale vigente; inoltre, dovranno assicurare l'avvio graduale del giovane verso l'autonomia e l'inclusione nel tessuto sociale del territorio. Il capo dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione ha stabilito, con apposito provvedimento, la capacità ricettiva del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) in un numero non inferiore a 1.000 posti di accoglienza fino al 31 dicembre 2016. I progetti di accoglienza, presentati sulla scorta di appositi bandi, sono sottoposti all'esame di una Commissione di valutazione composta da rappresentanti del ministero dell'Interno, da un rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e da un rappresentante dell'Unione delle province d'Italia. La Commissione è composta anche da un Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur) ed un rappresentante delle Regioni. Il ministero dell'Interno fornisce le linee guida, dove sono specificati i criteri e le modalità di presentazione delle domande. Ministero

## Comuni bresciani e Anci Lombardia sempre più vicini

/ Si rinnova e si rafforza, in un contesto che richiede energie e sinergie, la collaborazione tra Associazione Comuni bresciani e Anci Lombardia grazie alla firma del protocollo d'intesa avvenuta ieri, nella sede di Acb in via Creta, con il presidente Gabriele Zanni, quello di Anci Lombardia Roberto Scanagatti e il direttore generale di Anci Lombardia, Pier Attilio Superti. Il protocollo prevede uno «sviluppo di sinergie» che dovrà consolidare i collegamenti con le realtà istituzionali superiori; la progettazione di percorsi formativi, di orientamento e di aggiornamento non soltanto per gli amministratori locali ma anche per funzionari, tecnici e personale dipendente; l'offerta di assistenza tecnica e consulenza (gratuite) per la gestione delle attività amministrative e per la produzione di materiale; l'organizzazione di iniziative, dibattiti e convegni. «È un periodo delicato - ha esordito il padrone di casa Zanni, introducendo ieri la firma del protocollo - in cui le istanze dei Comuni vanno rappresentate con forza, e a tal fine è necessario che le diverse realtà si uniscano». Da parte sua, il presidente di Anci Lombardia Scanagatti ha parlato del protocollo come di «un'opportunità costruita insieme», nel solco di «una tradizione di collaborazione»; e anche di «un esempio, un segnale» di come si possano «risolvere le difficoltà mettendo insieme le risorse per dare servizi sempre migliori ai nostri associati». Un'attenzione particolare è rivolta ai piccoli Comuni che, ha fatto notare Scanagatti, «in questo momento sono quelli che fanno più fatica. Ci sono sindaci che addirittura economicamente ci rimettono... Ma noi non vogliamo fermarci alla constatazione dei problemi, intendiamo affrontarli». I «piccoli Comuni» - quelli con meno di 5mila abitanti - sono moltissimi: 136 su 206 in provincia di Brescia, 1.081 su 1.530 in Lombardia. Le difficoltà che, in particolare, si trovano a fronteggiare sono state indicate dal direttore Superti nella rigidità dei bilanci e nella riduzione del personale. Quanto al Patto di stabilità, Scanagatti ha spiegato che «di fatto è stato neutralizzato» in virtù di quel 30% delle risorse risparmiate dalla Regione che proprio ai piccoli Comuni è destinato. «Ma a questo punto la questione è un'altra - ha aggiunto il presidente di Anci Lombardia -: le risorse stesse, che scarseggiano». // F. SA. Il protocollo prevede una serie di servizi dalla formazione alla consulenza Accordo. Da sin. Zanni e Scanagatti Enti locali Firmata in via Creta un'intesa che rinnova e rafforza la collaborazione

BASILICAGOIANO UNA SOTTOSCRIZIONE CON 300 FIRME CONTRO LA CHIUSURA

## **Le Poste (forse) resteranno aperte. Ma a giorni alterni**

È l'ipotesi caldeggiata dal sindaco. Tempo fino al 13 giugno per trovare l'intesa

BIBBIANO Ilaria Ferrari Si apre uno spiraglio di possibilità contro la chiusura delle poste di Basilicagoiano. Il sindaco Luigi Buriola, nei giorni scorsi, ha partecipato a un tavolo regionale insieme agli esponenti dell' Ancì, l' Associazione nazionale dei comuni italiani, per provare a scongiurare l' ipotesi della definitiva chiusura dell' ufficio, uno dei tanti su cui è previsto l' abbattimento della scure di Poste italiane. «L' ipotesi avanzata - evidenzia il primo cittadino - è quella di tenere aperto in giorni alterni, a turno con un altro degli sportelli del nostro territorio». Oltre a Basilicagoiano, nel comune ci sono infatti uffici a Monticelli, Montechiarugolo e Basilicanova e uno di questi potrebbe dunque alternarsi in aperture e chiusure con quello di Basilicagoiano se la proposta dovesse essere accettata. «Ora ci sarà un altro confronto con il direttore provinciale - conclude Buriola - e speriamo di arrivare in fretta a una soluzione». In fretta perché scade il 13 giugno la proroga concessa da Poste italiane sulle chiusure, anche se sembra che il termine verrà posticipato. Contro la chiusura dell' ufficio di Basilicagoiano si erano alzate le proteste dei residenti che avevano intavolato una raccolta firme arrivata ad oltre 300 sottoscrizioni in una settimana. Nella petizione, organizzata dalla Consulta frazionale, si chiedeva Basilicagoiano L'edificio delle Poste. addirittura il potenziamento dello sportello con servizi finanziari e con l' inserimento di un Bancoposta. I firmatari del documento erano stati prevalentemente i residenti della frazione ma non solo, perché l' ufficio è posizionato sulla strada principale, di grande passaggio, e dunque utilizzato anche da abitanti di frazioni limitrofe come Montecchio e San Polo d' Enza. Nella richiesta l' attenzione era puntata soprattutto sugli anziani che, a causa delle difficoltà di spostamento, sarebbero stati molto penalizzati da una chiusura che li avrebbe costretti a cambiare paese per effettuare operazioni. Che la sede possa essere potenziata è un' ipotesi non realistica, ma arrivare, anziché alla chiusura totale, a una parziale sembra una possibilità papabile. u

«Amministratori lasciati soli» Scano (Anci) scriverà al ministro Alfano: i territori devono essere presidiati  
**«Amministratori lasciati soli»**

«Amministratori lasciati soli»

Scano (Anci) scriverà al ministro Alfano: i territori devono essere presidiati

CAGLIARI L'ossatura della democrazia sono i Comuni, «ma se lo Stato e il Governo continuano a metterli sotto pressione, è alto il rischio che prima o poi questo scheletro vada in pezzi». Pier Sandro Scano, presidente regionale dell'Associazione dei Comuni, non lo manda a dire. Oggi prenderà carta e penna per scrivere una lettera al ministro Alfano. «Gli chiederò che sia applicata con più decisione la parte operativa del protocollo sulla sicurezza firmato in primavera a Cagliari. Lo solleciterò su tre punti: presidio del territorio, prevenzione e attività d'intelligence. È pensabile che non si riesca ancora scovare e punire un solo autore degli attentati?». Da marzo in poi in la situazione è persino peggiorata: è stata una campagna elettorale all'insegna delle bombe. «È stato un vero stitilicidio. Questa insensata cultura della violenza va assolutamente sconfitta. Per riuscirci serve un grande impegno sociale, però lo Stato non deve arretrare neanche di un metro». Dove la democrazia è sotto attacco l'emergenza è quotidiana. «Tagliando le risorse e gli strumenti ai Comuni, aumenta ogni giorno il rischio che salti l'intelaiatura democratica». L'astensionismo è il primo segnale d'allarme. «Il raffronto fra le regionali sia in Sardegna che nella penisola e le comunali dice però che c'è una differenza del 10 per cento nella partecipazione dei cittadini alle amministrative. Era ed è sempre più alta l'affluenza alle urne per scegliere gli amministratori locali». È sicuro? «Sì, anche se non possiamo non accorgerci che nel confronto 2010-2015 c'è stata una diminuzione anche nell'affluenza alle amministrative. È un altro segnale della crescente difficoltà e dipende in primo luogo da questo fatto: ai Comuni, negli anni, sono state riconosciute dal Governo meno possibilità per dare risposte ai cittadini». Aumentano anche i municipi in cui era presente una sola lista. «Prima era un'eccezione, stavolta 45 su 167 e questo vuol dire che ora parliamo di un fenomeno consistente. È un'altra faccia di quel distacco denunciato più volte». Ma alla fine tutti i sindaci nel mirino sono stati rieletti. «È la dimostrazione che la democrazia ha i suoi anticorpi e che i responsabili degli attentati sono un pugno d'isolati». C'è però anche il caso dei sindaci finiti sotto inchiesta per gli appalti pilotati. «Aspettiamo l'esito dell'indagine, ma sin dall'inizio siamo stati chiari nella nostra presa di posizione: massima severità per chi sarà riconosciuto colpevole». Non è il momento di sollecitare anche un più profondo cambio generazionale? «È in corso. Domenica sono stati eletti molti sindaci e consiglieri comunali sotto o appena sopra i 30 anni». Più donne sindaco, un altro segnale di speranza. «Direi ottimo, ma se oggi in Sardegna ci sono 44 sindaci donne su 377 Comuni, dobbiamo arrivare almeno alla metà». Il 10 luglio, a Cagliari, è in programma l'assemblea nazionale dei piccoli Comuni: un'occasione decisiva per rilanciare la vertenza. «Qualcuno nel Governo e in Parlamento persegue la fusione fra i piccoli Comuni. Noi siamo contro qualunque fusione calda o fredda che sia». Qual è l'alternativa? «I Comuni devono essere messi nelle condizioni di collaborare, attraverso le Unioni, nel programmare e gestire i servizi e lo sviluppo». Il deserto della democrazia è un incubo. «Va spazzato via ma lo Stato e la Regione devono darci una mano. Subito». (ua)

No-nucle-die: anche l'Anci aderisce alla manifestazione domenica prossima

## **No-nucle-die: anche l'Anci aderisce alla manifestazione**

No-nucle-die: anche l'Anci  
aderisce alla manifestazione  
domenica prossima

SASSARI Domenica prossima, 7 giugno, suonerie di cellulari, sirene e campane saranno sincronizzate alle 11 del mattino per un Sos. L'allarme sarà lanciato contro l'eventualità della collocazione in Sardegna del sito per le scorie nucleari. E questo, almeno, è l'invito-appello del coordinamento Noscorie, che vede in campo autonomisti, indipendentisti, sovranisti, e associazioni ambientaliste. L'iniziativa si chiama No-nucle-die, giornata contro il nucleare. E proprio ieri ha reclutato anche l'Associazione dei Comuni. Il suo presidente regionale, Pier Sandro Scano, ha infatti chiesto alle amministrazioni municipale di aderire «nelle forme che riterranno più opportune», indicando, tra le tante, «l'esposizione permanente della bandiera contro il nucleare». I promotori chiamano alla mobilitazione in cinque città. Cagliari, via Roma, davanti al consiglio regionale. Sassari, piazza d'Italia. Nuoro, giardinetti di piazza Vittorio Emanuele. Oristano, piazza Roma. E Olbia, molo Brin. I partecipanti dovranno sdraiarsi a terra al primo suono e abbracciarsi al secondo squillo. Per il giorno prima, come spiega Bustianu Cumpostu, di Sardigna Natzione, gli organizzatori domandano agli studenti in classe di sincronizzare la sveglia dei cellulari sempre alle 11 e di farle squillare «con o senza il consenso dei presidi». Ai rappresentanti delle istituzioni, invece, si chiede di esporre domenica la bandiera del coordinamento nelle sedi dei municipi e dei palazzi provinciali e regionali e alla Chiesa sarda di suonare le campane per 3 minuti, sempre a partire dalle 11. Il movimento che ha promosso la protesta cerca infine di coinvolgere volontari e vigili del fuoco. Sollecitando l'avvio delle sirene sui mezzi di servizio. E chiedendo la collaborazione di radio, quotidiani e sportivi del Coni. (pgp)

Enti locali, in arrivo sette milioni Il senatore torna a sollecitare l'approvazione del decreto da parte del governo

## Enti locali, in arrivo sette milioni

Enti locali, in arrivo sette milioni

Il senatore torna a sollecitare l'approvazione del decreto da parte del governo

Conto alla rovescia per l'approvazione finale del decreto enti locali, su cui è al lavoro il governo Renzi. Ieri dai contatti avuti da Casson parrebbe oramai questione di ore l'approvazione del decreto che per la città di Venezia toglierebbe di mezzo 7 milioni in sanzioni previste per aver sfiorato il Patto di stabilità. Un aiuto al malandato bilancio comunale, che tutti auspicano e su cui il candidato sindaco del centrosinistra si è speso con forza in queste settimane. Anci ed enti locali aspettano con ansia il provvedimento che dovrebbe portare alla riforma del Patto di stabilità e l'alleggerimento delle sanzioni (massimo pari al 20% dello sfioramento) già sancite dalle intese dei mesi scorsi fra Governo ed enti locali, che dal decreto attendono la traduzione normativa. Entro sette giorni dall'entrata in vigore del nuovo decreto, poi, dovrebbe arrivare l'anticipo da 1,3 miliardi di euro, pari all'8% delle risorse di riferimento per ogni ente, sul gettito Imu 2015, per superare i problemi di liquidità di questi mesi. In discussione, infine, la redistribuzione del carico fra le Città metropolitane, in base alla proposta dell'Anici nata per limitare i danni a Firenze, Roma e Napoli. L'Anici, l'associazione nazionale dei Comuni, ha lodato l'attenzione che Cassa Depositi e Prestiti ha manifestato ad una estensione della scadenza per la rinegoziazione dei mutui in essere, in attesa dell'adozione del decreto enti locali. Manovra che dovrebbe consentire a moltissimi Comuni, Province e Città metropolitane «di aderire alla proposta di rinegoziazione anche in assenza di bilancio preventivo approvato e in attesa della norma che sancisca tale deroga». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I comuni e il governo

## «O si cambia o la Sicilia muore»

Le emergenze. Acqua, rifiuti e disoccupazione giovanile oltre il 65%. «Ma gli enti locali sono al collasso economico» La richiesta. Il 50% dei fondi europei sia destinato direttamente ai territori per le progettazioni dal basso Il vicepresidente dell'Anci ricevuto a Palazzo Chigi dai sottosegretari De Vincenti e Bressi

mai privi di risorse e con le casse vuote. Una situazione penalizzata a livello finanziario dai tagli sempre più consiSarà istituito un Tavolo del governo per cercare di dare soluzione a tutte le criticità presenti in Sicilia e nei Comuni siciliani. A questa conclusione si è arrivati nell'incontro che una delegazione dell'Anci Sicilia, guidata dal vice presidente Paolo Amenta, sindaco di Canicattini, ha avuto, ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di ministri Claudio De Vincenti e con il sottosegretario alle Autonomie locali Gianclaudio Bressa. Tema dell'incontro le riforme che la politica non riesce a varare: acqua, rifiuti in primo luogo e la crisi economica della Sicilia con la disoccupazione giovanile al 65% e quella globale al 30%. «Affrontati - ha detto Paolo Amenta - i problemi veri, quelli della vita di ogni giorno, i problemi dei cittadini siciliani alle prese con una crisi economica senza precedenti. Abbiamo discusso i problemi dei Comuni siciliani sempre più al collasso. Ho sollecitato il trasferimento ai Comuni del fondo di solidarietà nazionale. Mi è stato assicurato che domani il Governo evaderà questa pratica che tutta una serie di contrattempi ancora non aveva fatto». Paolo Amenta ha sollecitato l'approvazione dei Liberi Consorzi, che sta provocando tantissimi disagi sia alla viabilità secondaria e della edilizia scolastica, entrambi di competenza delle ex Province. «Sono state rimarcate - dice sempre Amenta - la drammaticità della situazione finanziaria dei Comuni siciliani, orstenti da parte di Stato e Regione. Quest'ultima deve trasferire l'ultima trimestralità del 2104 e già siamo a metà del 2015. Il tutto aggravato dalla mancata applicazione in Sicilia del federalismo fiscale». E' stato fatto rilevare che in Sicilia, in tanti Comuni, non ci sono nemmeno i soldi per pagare i dipendenti. Insomma, per i Comuni siciliani, oggi, la vera sfida è trovare risorse senza pesare ancora sulle tasche dei cittadini, cioè di famiglie. Secondo Amenta le strade da seguire sono: intercettare direttamente i fondi europei, che in Sicilia sono ancora oggi gestiti in modo centralizzato da una Regione che in molti casi li utilizza male, o non li utilizza affatto. Amenta ha chiesto, quindi, che almeno il 50% dei fondi europei destinati alla Sicilia venga destinato direttamente ai territori per le progettazioni dal basso. Inoltre sono state chieste le riforme per rendere meno pesanti per i cittadini il costo dei servizi, a cominciare da acqua e rifiuti. «Con De Vincenti - aggiunge Amenta - ho anche affrontato lo scotto dei ritardi ingiustificati della politica siciliana, del Governo siciliano nell'avviare quelle riforme necessarie che, se ancora rinviate, decreteranno la morte della Sicilia». Al governo nazionale è stata sottoposta la mancata l'approvazione della legge sull'acqua pubblica, con l'organizzazione del sistema idrico integrato, e relativi investimenti su rete idriche, fognature e depuratori. E con l'acqua, l'altra drammaticità: l'assenza di un Piano di gestione dei rifiuti che prescindano dalle discariche e soprattutto dagli inceneritori, ma che piuttosto parli esplicitamente di differenziata e che si lega alla realizzazione in Sicilia del Piano dell'Impiantistica Pubblica regionale, vedi le piattaforme per il compostaggio e per la differenziata. «Ancora oggi, in Sicilia - dice Amenta - l'acqua è gestita dai privati. Una gestione scadente, se non fallimentare. In alcuni casi, come a Siracusa, la società privata che operava nel settore idrico è fallita. L'Assemblea regionale siciliana si è insediata nel novembre del 2012 e completerà la legislatura tra circa due anni, ma non ha combinato nulla: l'acqua, in Sicilia, è ancora gestita dai privati, mentre il disegno di legge d'iniziativa popolare per il ritorno alla gestione pubblica dell'acqua, in accordo con i risultati del referendum popolare del 2011, è stato insabbiato. Di fatto, in Sicilia, l'acqua resta privata. La stessa musica per la gestione dei rifiuti, ancora oggi imperniata sulla follia delle discariche, quasi tutte gestite dai privati. A differenza di quanto avviene in tantissime nazioni dell'Europa, in Sicilia l'immondizia finisce, in massima parte, sotto terra, inquinando aria e falde idriche. Le criticità in Sicilia rappresentano un fenomeno che se non arginato in tempo - conclude Paolo Amenta - rischiano di diventare un conflitto sociale, con crescita della microcriminalità e la fornitura di manovalanza alla mafia. Da parte dei due sottosegretari De

Vincenti e Bressa abbiamo avuto assicurazioni che sarà avviata una riforma radicale e quello che è il sistema Sicilia. Inoltre, solo con il federalismo fiscale riusciremo a colmare il gap con il Nord e il Centro Italia, in quanto potremo realizzare quelle infrastrutture come ferrovia ad alta velocità e autostrade». P. M.

Foto: Il sindaco di Canicattini Bagni, Paolo Amenta, è stato ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi a Roma, sede del governo

«I migranti lavorino per il riatto delle case a loro destinate» la proposta dell'anci

## «I migranti lavorino per il riatto delle case a loro destinate»

«I migranti lavorino  
per il riatto delle case  
a loro destinate»

la proposta dell'anci

di Maura Delle Case wUDINE Dicono sì all'utilizzo degli edifici demaniali per la prima accoglienza a patto che siano agibili e in condizioni di sicurezza e che vengano impiegati senza creare sperequazioni tra Comuni. Riuniti ieri all'Anci, i sindaci hanno fatto nuovamente il punto sull'emergenza migranti. In attesa di ricevere dai ministeri competenti la lista degli immobili civili e militari disponibili, i primi cittadini hanno messo a fuoco criticità e opportunità connesse al futuro utilizzo di strutture che, abbandonate in molti casi da anni, dovranno essere verificate circa l'agibilità e la possibilità di riuso. Ripulite e predisposte per ospitare i profughi. Perché no, impegnando nei lavori di pulizia proprio questi ultimi, «con una soluzione che - secondo il presidente di Anci Fvg, Mario Pezzetta - ha il duplice vantaggio di togliere dalla strada queste persone, occupandole in servizi utili a loro stessi e alla collettività». Nell'occasione, sono stati ribaditi alcuni punti fermi. In particolare che l'impatto dei profughi sia distribuito sul territorio regionale e non superi il tetto dei 2 migranti ogni mille residenti. E ancora che l'utilizzo degli alloggi militari, concentrati soprattutto nelle aree di confine, sia rapportato alla popolazione residente. «Viceversa rischiamo che siano ancora una manciata di paesi a sostenere il peso dei migranti», ha sottolineato il sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni in una nota, citando il caso di Chiusaforte, «che ha più posti letto negli alloggi demaniali abbandonati che abitanti». Gli amministratori locali intendono giocare un ruolo attivo nella distribuzione dei migranti sul territorio. Pronti a collaborare e interfacciarsi, come conferenze dei sindaci degli ambiti socio-assistenziali, con gli organi statali e le associazioni del volontariato per migliorare la distribuzione dei migranti. E la gestione dei servizi connessi. Sempre ieri, l'emergenza migranti è stata affrontata anche dalla V commissione che ha dato il via libera a un documento sull'Agenda europea sulla migrazione. Favorevoli Pd, Sel, Cittadini e M5s, contrari Ar, il consigliere Violino e Fi (Ziberna e Novelli hanno invocato un nuovo "Piano Marshall"). Tra i punti salienti, la migliore gestione delle frontiere e degli strumenti operativi come Triton e Poseidon di Frontex, il dovere morale di protezione e asilo mediante la revisione del "sistema Dublino" e una nuova politica di migrazione legale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L A PROTESTA . Cappellacci (FI) attacca la Giunta: «Pigliaru si svegli»

## **E l'Anci mobilita i sindaci**

8 I Comuni dell'Isola protestano contro il nucleare. L'ipotesi che la Sardegna rientri nell'elenco dei siti per il deposito delle scorie preoccupa l'Anci Sardegna che parteciperà, domenica prossima, al NoNucleDie. L'associazione dei Comuni ha raccolto l'invito del Comitato Nonucle-Noscorie che ha aperto il fronte del "no" a istituzioni e Chiesa. Gli organizzatori hanno chiesto un atto simbolico che si traduce nell'esposizione delle bandiere contro il nucleare nelle sedi istituzionali. Un invito raccolto dal presidente dell'Anci Sardegna Piersandro Scano che ha chiesto ai sindaci di aderire all'iniziativa, nelle forme che ognuno riterrà opportune. Critico, invece, il coordinatore regionale di Forza Italia, Ugo Cappellacci, convinto che sulla questione scorie nucleari sia calato il silenzio. L'ex presidente della Regione sostiene che la Giunta, dopo il no (unanime) del Consiglio regionale alle scorie nucleari, «non abbia fatto nulla, tentando di rimediare, poi, con una letterina firmata da un assessore, nemmeno dal presidente». Cappellacci invita l'esecutivo a far valere la giurisprudenza costituzionale: «Se c'è il dissenso di una Regione il Governo non può agire liberamente». Infine arriva l'invito al presidente Pigliaru perché «si svegli e contesti ogni atto del provvedimento: per una volta scelga la bandiera dei sardi e non quella dei capibastone». (mat.s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

## Centrale unica di committenza: Lombardore capofila

LOMBARDORE - Lombardore ha iniziato a lavorare sulla Cuc, la centrale unica di committenza, nel 2013, podendosi come capofila di una cordata di Comuni composta anche da Feletto e Foglizzo. Cordata alla quale nel 2014 si sono unite Lusigliè e Scarmagno e nel 2015, pochi mesi fa, anche San Ponso. E siccome in questo ambito il piccolo centro canavesano è stato praticamente un precursore, i funzionari che hanno, fisicamente, redatto le pratiche necessarie per far partire la Centrale, sono stati chiamati, nei giorni scorsi, a trasmettere la loro esperienza ad altri Comuni, anche di dimensioni maggiori, che devono per forza di cose, intraprendere lo stesso cammino. Protagonista di questo primo "corso via web", promosso dall'Anci, l'associazione che raggruppa i Comuni italiani, e dall'Ifel, l'istituto della finanza e dell'economia locale, è stata il geometra Luciana Mellano, responsabile dell'ufficio tecnico cittadino. Che a Roma, dalla sede dell'Ifel, a due passi dal Campidoglio, assieme ad collega del Comune di Sorbara, è stata chiamata ad illustrare la sua esperienza nel muovere i primi passi in questo settore, ma anche le criticità e i punti di forza riscontrati in questo processo, perché fossero di insegnamento e di aiuto agli altri Comuni. Non solo. A luglio la geometra dovrà tornare a Roma, questa volta per relazione, sempre sullo stesso argomento, nel corso di un convegno, promosso dall'Anci e dall'Anac, l'autorità nazionale anti corruzione. Un bel riconoscimento per il funzionario, e anche per il Comune di Lombardore: «Abbiamo creduto in questo progetto e lo abbiamo portato avanti, partendo per primi e cercando di coinvolgere altri enti locali simili al nostro - spiega il sindaco, Diego Maria Bili - Questi incontri sono la certificazione del buon lavoro svolto. Lavoro che è stato riconosciuto non solo dalle associazioni che raggruppano e lavorano con gli enti locali, ma anche dall'autorità anti corruzione».

Luciana Mellano

tusa. Con delibera del consiglio, il Comune avvia l'iter per il progetto. Serruto: più offerta turistica, considerando anche le produzioni artigianali, agricole e gastronomiche

## **Candidatura al progetto Anci sui borghi più belli**

A Tusa non solo mare, archeologia e itinerari religiosi tra i boschi, ma anche architetture di pregio e servizi. Dopo aver incassato recentemente il prestigioso riconoscimento della "Bandiera blu" e dopo le iniziative per l'area archeologica dell'antica Halaesa, come pure i percorsi naturalistici per i pellegrinaggi, adesso il Comune punta sul suo centro storico. E si candida a far parte dei "Borghi più belli d'Italia", il progetto nazionale dell'Ance, che premia i paesini più caratteristici e con una esemplare qualità della vita. Il Consiglio comunale, con propria delibera, infatti, ha deciso di mettersi in corsa per potersi fregiare della denominazione e ha avviato il necessario iter burocratico. In aula, il consigliere Pasquale Serruto ha illustrato la proposta, spiegando che, per essere ammessi al "Patrimonio dei borghi più belli d'Italia", bisogna avere requisiti architettonici, monumentali e paesaggistici che il Comune di Tusa può vantare. Un passepartout che permetterebbe, in caso di esito positivo, di poter promuovere ulteriormente il territorio e concorrere anche per ulteriori finanziamenti. "È opportuno - ha detto il consigliere - migliorare la qualità della proposta di promozione del territorio, attivando procedure di adesione a organismi sovracomunali e/o raggruppamenti di Comuni. E commercializzare al meglio l'offerta turistica locale, considerando anche le produzioni artigianali, agricole, gastronomiche. Per essere riconosciuti tra i borghi più belli d'Italia occorre dimostrare l'armonia architettonica del tessuto urbano, qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato, vivibilità con riferimento ad attività e servizi al cittadino". Il sindaco Angelo Tudisca (nella foto) ha sottolineato che se si riuscisse a ottenere l'adesione, in aggiunta alla "Bandiera blu", "il Comune potrebbe rappresentare a buon diritto un'eccellenza nell'ambito dell'Isola". Ha poi ricordato l'inaugurazione, avvenuta qualche giorno fa, del servizio di bike sharing, la bicicletta condivisa, altro fiore all'occhiello, realizzato grazie a fondi concessi dal Ministero dell'Ambiente. "L'amministrazione - ha detto Tudisca - non cerca finanziamenti finì a se stessi, ma per migliorare la vita dei cittadini e accrescere l'offerta turistica". La delibera è stata approvata e ora il Comune presenterà tutta la documentazione ufficiale, chiedendo di sottoporre il territorio di Tusa al sopralluogo e a tutti i controlli da parte di un'apposita commissione per verificare i requisiti di qualità.

## IL CONVEGNO

**Efficienza energetica Delle nuove misure se ne parla all'Unical**

Nei giorni scorsi la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto che prevede misure per l'efficientamento energetico degli edifici scolastici, con la concessione di prestiti a tasso agevolato, lo 0,25%, per fare lavori di efficientamento energetico nelle scuole e le università. Una norma fortemente voluta dal Ministero dell'Ambiente, inserita nel "decreto Competitività", che ha stanziato per questa misura 350 milioni di euro attraverso il fondo rotativo Kyoto. I progetti finanziabili potranno riguardare interventi di incremento dell'efficienza energetica che conseguano un miglioramento di almeno due classi in un periodo massimo di tre anni dalla data di inizio dei lavori di riqualificazione energetica. Il finanziamento può essere anche utilizzato per l'adeguamento dell'edificio alle norme sulla sicurezza oppure sulla prevenzione antisismica. I progetti dovranno anche prevedere la bonifica o la messa in sicurezza delle parti contenenti amianto. L'importante iniziativa del Ministero dell'Ambiente sarà presentata dal dottor Sabastiano Serra della Segreteria Tecnica del Ministro dell'Ambiente, domani alle ore 10 presso l'Aula Magna dell'Università della Calabria in occasione di un importante convegno organizzato dall'Ordine degli Ingegneri della provincia di Cosenza e dall'Università della Calabria con il Patrocinio dell'ANCI Giovani Calabria e dall'Ufficio Scolastico Regionale - Ufficio V - A.T.P. di Cosenza. Nel corso del convegno, "Efficienza energetica e sicurezza delle strutture scolastiche e universitarie", che sarà presieduto dall'ing. Alessandro Astorino Consigliere Ordine Ingegneri di Cosenza, interverranno, dopo i saluti del Magnifico Rettore Gino Mirocle Crisci e il Presidente Ordine Ingegneri Cosenza l'ing. Menotti Imbrogno l'Ing. Natale Arcuri, professore presso l'Unical, il dottor Luciano Greco, dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Cosenza e il dottor Marco Ambrogio, presidente ANCI Giovani Calabria. Molto attesi gli interventi di Serra e dell'ing. Giovanni Menduni, professore presso il Politecnico di Milano che interverrà sul tema dei "Dati aperti e trasparenza come motore di sicurezza per le scuole e il territorio". Concluderà i lavori l'on. Enza Bruno Bossio, deputata del Partito Democratico.

# FINANZA LOCALE

6 articoli

Dichiarazioni 2015. La doppia imposta non scatta per le abitazioni principali «di lusso», che pagano già la tassa immobiliare comunale FOCUS

## **Alternativa Imu-Irpef al test di Unico**

La casa sfitta nel proprio Comune di residenza «concorre» all'imposta sulle persone fisiche UN CASO PARTICOLARE Chi non possiede un'abitazione principale nel Comune di residenza non paga l'Irpef neppure su un altro immobile sfitto

Giorgio Gavelli

pSemplificazione per chi si appresta a compilare il quadro RB ("fabbricati") di Unico PF 2015: non è più richiesta l'indicazione dell'Imu versata nel periodo cui si riferisce la dichiarazione. Tuttavia, proprio il tributo comunale complica notevolmente la compilazione, a causa delle diverse implicazioni del principio di alternatività tra detta impostae l'Irpef sul reddito dei fabbricati non locati (articolo 8, comma 1, del Dlgs 23/2011).A sciogliere l'intreccio può aiutare uno schema operativo come quello pubblicato qui a fianco. Vediamo distintamente le varie ipotesi, dopo aver premesso che per i fabbricati locati non sussiste alcuna alternatività, per cui gli immobili verseranno ordinariamente sia l'Irpef (o la cedolare secca in caso di opzione) sia l'Imu. Abitazione principale In deroga alla regola generale, l'abitazione principale può subire l'assolvimento dell'Imu, in particolare nell'ipotesi di accatastamento in categorie "di lusso" (A/1, A/8 e A/9). In questa fattispecie (identificata a quadro RB, colonna 12, con il codice "2"), sul reddito fondiario non sono dovute Irpef e addizionali, per cui la rendita (rivalutata) viene indicataa colonna "16" («abitazione principale soggettaa Imu»)e poi riportataa rigo RN50, colonna 1. In quest'ultimo rigo vanno riportati tutti i redditi fondiari in cui l'applicazione dell'Imu (o dell'Ivie per gli immobili sfitti ma imponibili nello stato estero in cui sono situati: articolo 70, comma 2, del del Tuir) rende non dovuta l'Irpef (e le addizionali), anche se il relativo importo va comunque considerato ad altri fini (anzitutto i calcoli Isee). Diversamente, se l'abitazione principale non ha scontato l'Imu nel 2014, scatterebbe l'imponibilità, la quale, tuttavia, viene evitata (ma non per le addizionali) dalla "rediviva" deduzione per l'abitazione principale (articolo 10, comma 3-bis, del del Tuir). Nel modello si compila la colonna 18 del quadro RB («abitazione principale non soggetta a Imu») e la rendita concorre a formare il reddito complessivo (rigo RN1) ma non quello imponibile, per effetto della deduzione indicata a rigo RN2. Da tener presente, con riguardo alle pertinenze, che la disciplina Imu è molto più restrittiva di quella Irpef; mentre per quest'ultima ha rilievo essenziale la destinazione concreta e durevole al servizio dell'abitazione principale, per l'imposta patrimoniale si intendono come pertinenze esclusivamente quelle classificate nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità per ciascuna categoria, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo. Ciò significa che vi possono essere pertinenze dell'abitazione principale ai fini Irpef (codice utilizzo "5") che hanno comportato il versamento Imu, per cui, a livello compilativo, ci si comporta come per l'abitazione principale "di lusso". Altri fabbricati Per quanto riguarda gli altri immobili non locati, dal 2013 sussiste una nuova fattispecie, costituita dai fabbricati abitativi situati nello stesso comune nel quale si trova l'immobile adibito ad abitazione principale, i quali, ai sensi dell'articolo 9, comma 9, del Dlgs 23/2011 (appositamente rivisto dal comma 717 dell'articolo 1 della Legge di stabilità 2014), pur se assoggettati ad Imu, vedono concorrere il proprio reddito fondiario al 50% sia alla base imponibile Irpef che a quella delle relative addizionali. Operativamente, questi immobili sono indicati al quadro RB, colonna 12, con il codice "3" e la rendita rivalutata va riportata per metà a colonna 17 (immobili non locati non imponibili) e per metà a colonna 13 (tassazione ordinaria). La quota di colonna 17 verrà poi riportata a rigo RN50, colonna 2. Diversamente, per la classica "seconda casa" a disposizione nel luogo di villeggiatura (Comune diverso da quello in cui si trova l'abitazione principale) l'Imu è effettivamente alternativa all'Irpef, ed il relativo reddito va riportatoa colonna "17" del quadro RB (senza compilare la colonna "12") e poi a colonna 2 del rigo RN50. Con circolare n. 11/E/2014 (risposta n. 1.2), l'Agenzia ha chiarito che si trova in questa situazione il contribuente che risiede nello stesso comune dell'immobile non locato, ma non dispone di una abitazione principale secondo la definizione di cui al comma 3-bis dell'articolo 10 del Tuir (che prevede la

proprietà o la titolarità di un diritto reale sull'immobile). Per cui un contribuente che dimora abitualmente in un immobile detenuto in locazione o comodato e che, nello stesso comune, possiede a titolo di proprietà un'unità immobiliare ad uso abitativo non locata assoggettata all'Imu, non dovrà applicare l'Irpef e le addizionali neppure sul 50% del reddito di tale fabbricato. Infine, per gli immobili non locati, diversi dall'abitazione principale ma che non hanno assolto l'Imu 2014 per effetto di assimilazioni a quest'ultima, scatta l'imponibilità ad Irpef del reddito fondiario, e il quadro RB è contraddistinto dal codice "1" riportato a colonna 12.

**L'intreccio** LOCATI Altro Quadro RB, colonna 12, codice "2", colonna 16 e rigo RN50, colonna 1 Non versata Imu 2014 NON LOCATI Quadro RB, colonna 17 e rigo RN50, colonna 2 Hanno scontato l'Imu Non hanno scontato l'Imu Quadro RB, colonna 12 codice "1" SÌ IMU E IRPEF Versata Imu 2014 (per esempio: immobili A/1, A/8 o A/9 o pertinenze non tali ai fini Imu) NO IRPEF 2014 Ma con deduzione di pari importo (quadro RB, colonna 18 e rigo RN2) SÌ IMPONIBILE IRPEF 2014 NO IRPEF 2014 SÌ IRPEF 2014 AL 50% Quadro RB, colonna 12, codice "3". Reddito al 50% in colonna 13 e al 50% in colonna 17 (poi a rigo RN50, colonna 2) SÌ IRPEF 2014 Abitazione principale e pertinenze\* No SÌ Sono situati nello stesso comune dell'abitazione principale? (\*) Non vengono considerate, per non complicare troppo lo schema, le ipotesi di immobile ad uso promiscuo, di locazione parziale nel periodo d'imposta e di locazione parziale di alcune stanze, tutte trattate nelle istruzioni a Unico

Autonomie. Fondo biennale da 140 milioni

## Centri per l'impiego, nel decreto enti locali passaggio alle Regioni

Gianni Trovati

MILANO pUna soluzione ponte per il trasferimento dei centri per l'impiego, che colloca i lavoratori presso le Regioni attraverso intese da "oliare" con un finanziamento statale da 140 milioni in due anni, pescati dal fondo per la formazione professionale. Il meccanismo è scritto nelle bozze di decreto enti locali, che dopo settimane di preparazione dovrebbe finalmente vedere la luce domani in consiglio dei ministri come annunciato nei giorni scorsi dal premier Renzi (oggi è in calendario un nuovo incontro fra Governo e amministratori locali). Oltre alle novità per bilanci locali, fra cui la riforma del Patto di stabilità e l'anticipo da 1,2 miliardi dal gettito Imu-Tasi 2015, il decreto contiene un ricco capitolo dedicato al personale, nel tentativo di rilanciare una riforma delle Province che si è inceppata sul versante della mobilità per i ritardi governativi e le resistenze regionali. Resistenze che, a quanto sembra, sarebbero potute sfociare in nuovi contenziosi costituzionali, al punto che le ultime bozze si premurano di precisare che nei territori a Statuto speciale le regole sull'assorbimento degli ex provinciali si applicheranno solo dopo il varo delle leggi attuative regionali. Proprio dalle Regioni passerebbe comunque una tappa chiave in questo tentativo di rilancio, relativa ai circa 8mila dipendenti provinciali oggi in organico nei centri per l'impiego. La loro destinazione finale dovrebbe essere quella dell'Agenzia nazionale prevista dal Jobs Act, ma visto anche l'allungarsi dei tempi nella creazione di questa nuova struttura il decreto gioca la carta delle Regioni. Per evitare la paralisi che si rischia con il protrarsi della fase transitoria, le bozze prevedono un accordo in Conferenza Stato-Regioni su un «piano di rafforzamento» dei servizi per l'impiego con il diretto intervento regionale, da finanziare con 70 milioni all'anno nel 2015 e nel 2016. In attesa dell'accordo, le Regioni potranno bussare subito al ministero per ottenere la propria quota, da ratificare poi con l'accordo. In discussione nel cantiere del decreto c'è anche una nuova soluzione per i circa 1.800 componenti della Polizia provinciale. L'ipotesi, dopo che sembra tramontata l'idea di una "fusione" con la Guardia forestale perché anche questa è in via di «superamento» nella delega Pa, prevede un «transito nei ruoli» dei Comuni, in deroga ai tetti di spesa e ai vincoli assunzionali, purché questo passaggio di personale non metta a rischio negli enti di destinazione il rispetto del Patto di stabilità 2015 e «la sostenibilità del bilancio». Resta però da capire se gli enti locali accetteranno questo ulteriore carico, e in che modo potranno farlo «nei limiti della dotazione organica e della programmazione triennale dei fabbisogni di personale» come prevede la bozza. Per agevolare il passaggio di dipendenti dalle Province ai Comuni, il decreto prevede comunque una deroga al blocco totale delle assunzioni nelle amministrazioni che nel 2014 hanno impiegato in media più di 90 giorni di tempo per pagare i propri fornitori: in questi casi lo stop alle assunzioni non sarà applicato quando si tratta di «consentire la ricollocazione del personale delle Province». Nel provvedimento, infine, dovrebbero trovare spazio la possibilità di rinnovo dei contratti a termine anche negli enti di area vasta che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2014 e la possibilità per i Comuni di indire concorsi per il personale della scuola.

L'ANALISI

## Imu Tasi Tari, il gioco delle tre tavolette

Le imposte locali sono ormai fuori controllo  
MARINO LONGONI

Entro il 16 giugno i proprietari di immobili e aree fabbricabili sono tenuti per il secondo anno consecutivo al versamento della Tasi. L'imposta si giustifica con la necessità di finanziare i costi dei servizi indivisibili (verde pubblico, illuminazione ecc). Di fatto è un modo per far rientrare dalla finestra l'Imu sulla prima casa cambiandole semplicemente nome. Tanto è vero che le modalità di calcolo sono abbastanza simili, anche se si è persa la detrazione di 200 euro che era prevista per l'Imu e in alcuni casi le due imposte si sono sommate. Dal punto di vista dei proprietari sarebbe stato meglio tenersi l'Imu. L'anno scorso i versamenti avvennero in un clima di emergenza per le finanze comunali a causa di continue proroghe dei termini, ritardi nella definizione delle regole e delle aliquote, problemi interpretativi. Il decreto legge n. 16 del 2014 aveva previsto che dal 2015 «i comuni assicurano la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti rendendo disponibili i modelli di pagamento preventivamente compilati su loro richiesta, ovvero procedendo autonomamente all'invio degli stessi modelli». Naturalmente, quando un obbligo interessa una pubblica amministrazione si trova sempre il modo di svincolarsi. Infatti sono pochissimi i comuni che hanno provveduto a inviare i bollettini precompilati o che sono in grado di provvedere alla compilazione su richiesta del contribuente. La scusa è che gli enti locali non dispongono di tutti gli elementi necessari per il calcolo dell'imposta. In realtà le regole per il versamento della prima rata prevedono il versamento della metà di quanto versato l'anno prima, non sarebbe stato quindi impossibile per i comuni inviare i bollettini, magari accompagnandoli dall'avvertenza che per il versamento della seconda rata bisogna tener conto di eventuali cambiamenti di aliquote o variazioni dello stato degli immobili. Infatti per la Tari i bollettini sono arrivati, anche se spesso in ritardo. Se gli enti locali «più vicini al cittadino» non sono in grado di fare nemmeno quello, figuriamoci se sono in grado di fare i controlli su chi sbaglia a fare i versamenti o li dimentica del tutto (anche perché sono molti i proprietari che nemmeno si ricordano di doverla versare). Facile prevedere che in queste condizioni i buchi di gettito saranno consistenti. © Riproduzione riservata

## TRIBUTI SUI SERVIZI INDIVISIBILI/ LE FINANZE RISPONDONO AL COMUNE DI VERONA **Imponibile a metà per fabbricati di interesse storico-artistico**

Matteo Barbero

Anche ai fini Tasi, i fabbricati di interesse storico e artistico possono usufruire della riduzione al 50% del valore imponibile prevista per l'Imu. Lo chiarisce il Dipartimento delle finanze rispondendo a un quesito posto dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di Verona, che ha sollevato la questione dopo che il comune aveva negato l'estensione del beneficio dall'ambito dell'imposta municipale a quello del tributo sui servizi indivisibili. Come ricordano le Finanze, la disciplina di riferimento è contenuta nel comma 675 della L 147/2013. Tale norma dispone che la base imponibile Tasi è «quella prevista per l'applicazione» dell'Imu. In virtù di tale richiamo, è applicabile alla Tasi anche l'art. 13, comma 3, del dl 201/2011, il quale prevede il dimezzamento della base imponibile per i suddetti immobili. La stessa tesi, del resto, era stata sostenuta anche nelle Faq pubblicate dallo stesso Dipartimento (Faq n. 8 del 4 giugno 2014). Del medesimo tenore è la stessa disciplina regolamentare adottata dal comune scaligero, che richiama per la Tasi le stesse regole di determinazione della base imponibile previste per l'Imu, ivi compreso lo sconto per gli immobili di pregio. Soddisfazione è stata espressa dai commercialisti veronesi e dal presidente Alberto Mion. Ai fini dell'identificazione degli immobili di interesse storico-artistico, rileva la classificazione di cui all'art. 10 del dlgs 42/2004. La medesima agevolazione spetta anche ai fabbricati inagibili/inabitabili, sempre che tale condizione sia stata accertata dall'ufficio tecnico comunale o dichiarata dal contribuente mediante autocertificazione e purché risultino di fatto non utilizzati. Se un fabbricato inagibile/ inabitabile è anche di interesse storico-artistico l'agevolazione si applica una volta sola, per cui la riduzione della base imponibile è sempre del 50% (e non del 25%).

Foto: La risposta al quesito sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Un vademecum per orientarsi tra i pagamenti delle imposte sulla casa nel 2015

## Tasse locali, tempo di acconti

Imu e Tasi al 16 giugno. Sulla Tari decidono i comuni I comuni possono determinare gli acconti Tari calcolando gli importi base pagati dai contribuenti lo scorso anno Il pagamento di Imu e Tasi può essere effettuato con modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale  
SERGIO TROVATO

Contribuenti alla cassa per il pagamento degli acconti Imu, Tasi e Tari. Mentre per i primi due tributi il termine ultimo per versare gli acconti è quello classico del prossimo 16 giugno, per la tassa rifiuti le scadenze per il pagamento sono fissate dai comuni. L'acconto Imu dovrà essere versato da tutti i contribuenti titolari di fabbricati, aree edificabili e terreni, ad eccezione degli immobili adibiti a abitazione principale, sono tenuti invece a pagare la Tasi solo coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili. Per entrambi i tributi l'acconto va calcolato sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate dai comuni per i dodici mesi dell'anno precedente. Quindi va versato il 50% di quanto pagato nel 2014. Fermo restando che i contribuenti possono effettuare i pagamenti in un'unica soluzione se già conoscono le deliberazioni adottate dalle amministrazioni comunali. Imu. Il primo appuntamento con l'imposta municipale, al solito, è confermato per il 16 giugno. Non devono versare l'imposta i titolari di immobili destinati a prima casa e equiparati per i quali è prevista l'esenzione. Dall'esenzione sono esclusi gli immobili classificati nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). Questi fabbricati fruiscono comunque di un trattamento agevolato, perché deve essere applicata un'aliquota ridotta (dal 2 al 6 per mille), deliberata dal comune, e una detrazione di 200 euro. I soggetti obbligati al pagamento dovranno mettere mano al portafoglio e versare il 50% dell'imposta calcolata in base a aliquote e detrazioni adottate nel 2014. I comuni, infatti, hanno tempo fino al prossimo 30 luglio per approvare bilanci preventivi, regolamenti e delibere. Il resto dovrà essere pagato entro il 16 dicembre, a congruo di quanto dovuto per l'intero anno facendo riferimento a aliquote e detrazioni deliberate per il 2015. Tasi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di Stabilità 2014 (147/2013) in materia di immobili come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili. Il titolare dell'immobile, a titolo di proprietà, usufrutto, uso e via dicendo, non è tenuto a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, nel caso in cui quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a 6 mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. L'imposta sui servizi comunali indivisibili si paga solo sui fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione i terreni. La base imponibile è la stessa dell'Imu. Va ricordato che i comuni non sono tenuti a inviare ai contribuenti i modelli di pagamento Tasi precompilati. L'imposta sui servizi, come l'Imu, deve essere versata in autoliquidazione e spetta al contribuente fare i calcoli e pagare quanto dovuto. In effetti, la legge non prevede l'obbligo di invio dei modelli precompilati. Il bollettino va predisposto su richiesta dell'interessato, ma non c'è un obbligo di invio generalizzato. Le amministrazioni locali devono garantire ai contribuenti un servizio di assistenza compilando, su richiesta, i bollettini di pagamento. Acconti Tari. Per la tassa rifiuti i comuni possono richiedere il pagamento degli acconti in attesa dell'approvazione del bilancio di previsione, delle delibere tariffarie e dei regolamenti. Nulla osta, dunque, all'invio degli avvisi di pagamento degli acconti della tassa rifiuti anche se i comuni non hanno ancora approvato i regolamenti e determinato le tariffe. Il tributo può essere calcolato sulle tariffe del 2014. Nonostante non vi sia una norma ad hoc che attribuisca questo potere, i comuni hanno il potere di determinare gli acconti Tari calcolando gli importi in base a quanto pagato dai contribuenti l'anno precedente. In questo senso, tra l'altro, si è espresso il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia con la nota 5648/2014. Secondo il dipartimento delle finanze non serve un'apposita disposizione legislativa per riscuotere gli acconti Tari. Del resto, il comma 688 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) attribuisce ai comuni la piena facoltà di prevedere liberamente le scadenze, con l'unico limite di garantire un numero minimo di due rate semestrali. Modalità di pagamento. Il pagamento di

Imu e Tasi può essere effettuato con il modello F24 o tramite apposito bollettino di conto corrente postale, secondo le regole stabilite dall'articolo 17 del decreto legislativo 241/1997. Quindi, le somme versate dai contribuenti vengono incassate dalla «Struttura di gestione» e riversate all'ente interessato. Gli stessi canali di pagamento possono essere utilizzati per la Tari. Per la Tari, inoltre, è possibile pagare tramite i servizi elettronici di incasso e interbancari. La legge, però, impone che Tasi e Tari devono essere versate in momenti diversi, fermo restando che gli interessati hanno la facoltà di pagare in un'unica soluzione entro il 16 giugno, qualora siano già a conoscenza delle deliberazioni adottate dall'ente.

**Le imposte in breve** Esonerati Obbligati al pagamento Obbligati oltre al titolare Titolari di fabbricati, aree edifi cabili, terreni. Prime case di lusso (categorie A1, A8, A9) Titolari di immobili adibiti a abitazione p r i n c i p a l e e equiparati Acconto 16-giu 16-giu Imu Tasi - - - Inquilini, comodatari Tutti (compresi titolari di immobili adibiti ad abitazione principale) Non detentori o non aventi p ossesso a qualsiasi titolo di fabbricati/aree edifi cabili Tari Calcolo aliquote e detrazioni Deliberate dai comuni Importo dal 10 al 30% Deliberate dai comuni Scadenza su delibera comunale (acconto calcolato su quanto corrisposto nel 2014) Possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte (tutti gli Immobili suscettibili di produrre rifi uti) Componenti del nucleo familiare, chi usa immobili in comune Aree scoperte pertinenziali di locali tassabili; aree comuni condominiali occupate non in via esclusiva Saldo 16-dic 16-dic Scadenza su delibera comunale M e z z o d i pagamento F24 o bollettino di c/c postale F24 o bollettino di c/c postale F24 o bollettino di c/c postale, servizi interbancari o postali

UN DOCUMENTO DEI COMMERCIALISTI SUL PRINCIPIO CONTABILE OIC 16 (IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI)

## Scorporo terreni di rigore solo per i fabbricati cielo-terra

Andrea Fradeani

Scorporo dei terreni obbligatorio solo per i fabbricati cielo/terra e senza impatti tributari. È una delle indicazioni contenute nella guida operativa per l'adozione dei nuovi principi contabili del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili avviata ieri con un lavoro sull'Oic 16 - Immobilizzazioni materiali, primo di una serie d'approfondimenti sulla transizione alle nuove regole contabili dei bilanci d'esercizio civilistici. «L'adozione dei Principi contabili», spiega Raffaele Marcello, consigliere nazionale dei commercialisti delegato ai principi contabili, «costituisce un elemento qualificante per i commercialisti, soprattutto nella logica di voler fornire una rappresentazione veritiera, corretta e non ambigua dello stato di salute delle realtà aziendali con cui professionalmente e a diverso titolo vengono periodicamente a contatto». Il documento, prodotto dalla Commissione per lo studio dei principi contabili nazionali, inizia affrontando le novità in termini di ammortamento, con particolare riferimento allo scorporo del valore dei terreni da quello dei fabbricati. Sono tre le implicazioni operative: non è più possibile continuare ad ammortizzare il terreno su cui insiste il fabbricato, anche nel caso in cui il costo di bonifica azzeri quello del terreno; è necessario distinguere il valore di quest'ultimo da quello del fabbricato; si deve infine eliminare il fondo ammortamento relativo al terreno. La distinzione degli importi, laddove non si disponga dei rispettivi costi d'acquisto, potrà avvenire in proporzione ai loro valori attuali determinati con perizia oppure grazie a fonti ufficiali quali, ad esempio, le basi di calcolo ai fini Imu; la suddivisione è inoltre facoltativa per i fabbricati non cielo/terra. Importante è poi la presa di posizione sulla sopravvenienza del fondo ammortamento, laddove questo non sia riclassificato come fondo bonifica o ripristino: il componente positivo di reddito non deve essere tassato, anche per la quota accantonata prima del periodo d'imposta 2006. Sempre in tema d'ammortamento, vengono chiarite alcune particolarità: il component approach, ossia la sua determinazione distinta per ciascun componente con vita utile diversa da quella del bene principale, deve essere applicato quando le singole parti risultano significative e la separazione è praticabile; l'interruzione del processo d'ammortamento, per i cespiti il cui valore residuo risulta pari o superiore al valore netto contabile, spiega i suoi effetti anche a livello tributario (non potendo più dedursi tali costi extracontabilmente); non è più possibile, inoltre, smettere di spendere i cespiti a lungo inutilizzati, si pone anzi il problema della loro eventuale svalutazione in presenza di perdita durevole di valore (la cui deducibilità passa attraverso la deduzione dei maggiori ammortamenti fiscali ai sensi della risoluzione dell'Agenzia delle entrate 98/E del 19 dicembre 2014); per i beni ceduti nel corso dell'esercizio, infine, è necessario determinare la quota di ammortamento pro rata temporis, soluzione rilevante anche ai fini tributari. La Commissione affronta quindi il tema delle immobilizzazioni materiali destinate alla vendita: vanno riclassificate in una specifica voce dell'attivo circolante, peraltro assente nella vigente tassonomia Xbrl, qualora siano vendibili alle condizioni attuali, con alta probabilità e nel breve termine; debbono essere iscritte al minore tra il costo ed il valore di mercato. L'operazione può determinare benefici di carattere fiscale, i cespiti non assumono rilevanza ai fini del test di operatività per le società di comodo.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

La riforma

## Cambia la cassa integrazione, spunta la clausola anti-esodati Poletti: staffetta generazionale

L'ipotesi Uscita anticipata di chi è vicino alla pensione per lasciare posto ai giovani da assumere  
Lorenzo Salvia

ROMA Tener fuori dalle nuove regole sulla cassa integrazione le aziende che hanno firmato o stanno per firmare un accordo che, per gli ammortizzatori sociali, prevede una durata più lunga. Con l'obiettivo di evitare nuovi esodati, lavoratori che potrebbero ritrovarsi senza stipendio, senza pensione, senza altre forme di reddito. È una delle modifiche allo studio del governo per il decreto delegato sul Jobs act, la riforma del lavoro, che rivede le regole proprio sulla cassa integrazione.

Nel testo si prevede che gli ammortizzatori sociali possano avere una durata massima di tre anni, che però scende a due e anche ad un anno se non sono state rispettate alcune condizioni, come il precedente uso dei contratti di solidarietà, che riducono l'orario di lavoro per evitare licenziamenti. Ma tutte queste clausole - è l'ipotesi allo studio - non toccherebbero le aziende che hanno chiuso un accordo sulla crisi. C'è anche un'altra ipotesi, che riguarda le grandi aziende e le crisi a rilevanza nazionale: sei mesi in più di cassa rispetto alla durata standard, sempre nel caso in cui siano stati usati i contratti di solidarietà. C'è ancora tempo per sciogliere questi e altri nodi. Gli ultimi decreti delegati del Jobs act erano attesi nel consiglio dei ministri di domani. Ma probabilmente slitteranno almeno alla settimana prossima. Sui provvedimenti che, oltre alla cassa integrazione, riguardano l'agenzia per l'occupazione, l'agenzia unica sulle ispezioni oltre a un pacchetto di semplificazioni, ci sono ancora da risolvere problemi tecnici e di copertura. Non solo. Il tema è sensibile per la minoranza Pd e, con le acque della politica agitate dopo le Regionali, il rinvio potrebbe essere ancora più lungo, forse a dopo i ballottaggi del 14 giugno.

La parola «esodati» spaventa per le conseguenze, sociali e politiche, che potrebbe avere. Forse anche per questo il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, rilancia il tema della «staffetta generazionale», cioè l'uscita anticipata di chi è vicino alla pensione per lasciare posto ai giovani da assumere. Ci aveva provato il governo Monti, con una piccola sperimentazione, e anche quello Letta, rinunciando per i costi eccessivi. Se ne riparerà dopo l'estate con la legge di Stabilità, ma già adesso Poletti dice che l'uscita morbida potrebbe prendere la forma dei «pensionamenti parziali o del part time» con l'anziano che resta in azienda per fare da tutor al neo assunto. Stavolta, però, sarà difficile che lo Stato si faccia carico di una parte dei contributi del lavoratore in uscita, visto che proprio questo era stato l'ostacolo insormontabile per il governo Letta.

Tornando al decreto sulla cassa integrazione, viene confermata l'estensione degli ammortizzatori alle aziende più piccole, fra i 5 e 15 dipendenti. Il contributo a loro carico, che sostituirà l'intervento dello Stato che pescava nella fiscalità generale, scatterà dal 1° gennaio 2016, l'ammortizzatore dal 1° luglio. Si prende tempo sul salario minimo. A decidere sarà una commissione tecnica, sentiti i sindacati. Un percorso lungo e pieno di curve.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il ministro

*Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti rilancia il tema della «staffetta generazionale» cioè l'uscita anticipata di chi è vicino alla pensione per lasciare posto ai giovani da assumere. Ci avevano provato sia il governo Monti, con una piccola sperimentazione, sia il governo Letta*

L'analisi

**Tre fasce di reddito e meno sommerso Il piano leghista della «flat tax»**

Dario Di Vico

Il piatto forte dell'intervento di Matteo Salvini (in giacca e cravatta?) al meeting dei Giovani Imprenditori di Santa Margherita Ligure sarà rappresentato domani dalla proposta di introdurre la flat tax cercando di adattare all'Italia l'idea dell'economista americano Alvin Rabushka. Lo schema che gli è stato preparato dal più attivo dei suoi consiglieri, l'ex giornalista Armando Siri, si basa su un'aliquota unica del 15%. Per aggirare il dettato costituzionale che prevede la progressività delle imposte Salvini dovrebbe suddividere la platea dei contribuenti in tre fasce. La prima arriva fino a 35 mila euro e verrebbe tassata al 15%, godendo però di una riduzione di 3 mila euro di imponibile per il titolare più la stessa cifra per ogni componente della famiglia a carico. La seconda fascia va da 35 a 50 mila euro e la riduzione di imponibile (sempre di 3 mila euro) in questo caso scatta solo per i membri a carico della famiglia (e non per il titolare). Infine sopra i 50 mila euro la flat tax resterebbe sempre a quota 15% senza prevedere alcuna riduzione di imponibile. I conti che ha fatto Siri gli fanno dire che il gettito Irpef sarebbe di circa 120 miliardi di euro (contro i 160 che arrivano all'erario dal sistema vigente) e di conseguenza il costo per lo Stato dell'introduzione della tassa piatta può essere stimato in 40 miliardi l'anno. Come coprire questa cifra? Secondo lo schema Siri-Salvini l'abbassamento dell'aliquota dovrebbe favorire una emersione di gettito che oggi prende la strada dell'elusione, dell'evasione fiscale e del «nero». L'ammontare di questa zona grigia secondo i leghisti è di circa 415 miliardi di euro e si pensa di poterne far emergere strutturalmente all'incirca il 40%. Risultato, secondo le previsioni di Siri, lo Stato dovrebbe recuperare ogni anno una cifra vicina ai 25 miliardi. Non è finita. Salvini valuta anche la possibilità di lanciare una sanatoria per i crediti inesigibili, ovvero pendenze di contribuenti in regola con la dichiarazione dei redditi ma che non riescono a pagare tutte le tasse. Dalla sanatoria che ovviamente sarebbe una tantum si prevede di incassare circa 60 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Italia-Svizzera, legami più forti» Si punta su investimenti e crescita

La conferma di Berner alla presidenza della Camera di commercio elvetica nel nostro Paese  
Giovanni Stringa

MILANO L'economia svizzera supererà gli effetti «temporanei» del superfranco: è questo uno dei messaggi dell'incontro milanese di ieri organizzato da uno dei più importanti «punti di raccordo» tra le imprese elvetiche e quelle italiane. E' l'assemblea della Camera di commercio svizzera in Italia, che ha riconfermato per il prossimo biennio il presidente Giorgio Berner. L'economia elvetica - hanno sottolineato gli imprenditori - poggia su solide basi e tornerà sul sentiero della crescita, abbandonato nel primo trimestre. I motivi della fiducia? Tra i pilastri del Paese alpino e del suo sistema economico ci sono la stabilità, l'innovazione e gli investimenti in ricerca e sviluppo: così è stato ribadito all'incontro di ieri, facendo anche leva sull'accordo fiscale avviato tra i due Paesi, che - nelle intenzioni degli imprenditori - contribuirà a rafforzare i legami economici intorno alle Alpi e a superare l'onda d'urto del superfranco. E sull'argomento Fisco la Camera di Commercio ha invitato a parlare ieri l'avvocato ticinese Paolo Bernasconi.

Da quando, il 15 gennaio, la banca centrale elvetica ha abbandonato il tetto alla rivalutazione della valuta svizzera sull'euro, le esportazioni del lato Nord delle Alpi verso il versante Sud sono scese dell'11,8%. Contemporaneamente, però, la stessa cosa - punto più punto meno - è successa alle vendite italiane in Svizzera, che pure avrebbero dovuto beneficiare del franco-forte e dell'euro-debole: nonostante i vantaggi valutari, il fatturato del «made in Italy» nei cantoni ha perso il 10,1%. L'Italia non sembra aver colto, almeno per ora, l'occasione del superfranco. Anche per questo, quindi, i legami tra i due Paesi sono chiamati a consolidarsi ulteriormente per superare l'impasse.

Intanto, lungo le Alpi, il mondo si è a suo modo capovolto. Nello spazio di un trimestre. Nei primi tre mesi dell'anno l'economia italiana è cresciuta dello 0,3% (stime preliminari), quella svizzera ha perso lo 0,2%. E' il contrario dei ben 13 trimestri passati, quando il Pil italiano era sempre sceso o, nella migliore ipotesi, rimasto al palo, mentre Berna vantava una serie ininterrotta di (13, appunto) rialzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La valuta

*Il 15 gennaio la Banca centrale elvetica ha abbandonato il tetto alla rivalutazione del franco sull'euro. Ieri il cambio ha chiuso a 1,05 (franchi per un euro), con la moneta unica in crescita sulla valuta elvetica su valori non raggiunti da marzo, ma sempre lontani dal vecchio «cap» di 1,20*

PNR 2014-2020. ORA PASSAGGIO AL CIPE

## Pronta la «fase due» del Programma nazionale di ricerca: 5,8 miliardi entro il 2016

Eugenio Bruno

pagina 7 Pronta la «fase due» del Programma nazionale di ricerca: 5,8 miliardi entro il 2016 ROMA Il governo avvia la «fase due» sull'innovazione. Preparandosi a varare quel programma nazionale per la ricerca (Pnr) atteso già all'inizio del 2014 e mai arrivato. A quanto pare adesso ci siamo e il documento con le priorità da seguire negli investimenti in R&S da qui al 2020 è ormai pronto. Al punto da essere già iscritto- dicono - alla prima riunione utile del Cipe. Un passaggio cruciale, non fosse altro che per le risorse mobilitate: 5,8 miliardi, tra fondi nazionali ed europei, entro il 2016 e 20 entro la fine del decennio. Da concentrare - se possibile - in pochi grandi interventi anziché in mille rivoli. E puntando soprattutto sulla collaborazione pubblico-privata e sull'ingresso dei ricercatori nelle imprese. L'entità della posta in gioco è il primo dato che balza agli occhi nelle oltre 90 pagine della bozza di Pnr 2014-2020 che Il Sole 24 ore è in grado di anticipare. Metà della "torta" ce la metterà il Miur. Da solo, viale Trastevere conta infatti di mobilitare 2,4 miliardi da qui al prossimo anno e addirittura 10 entro la fine del decennio. Per arrivare ai 5,8 e ai 20 di cui sopra bisogna aggiungere le risorse provenienti da due fonti di matrice europea: il Por 2014-2020e il nuovo programma quadro per la ricerca Horizon 2020. Proprio da H2020 il piano di viale Trastevere mutua sia la durata settennale al posto della solita triennale (l'ultimo Pnr risale al 2010-2013, ndr) sia le 12 aree di specializzazione su cui andrà realizzata l'auspicata «armonizzazione tra specificità regionali, politiche nazionali e scelte europee»: Aerospazio; Agrifood; Cultural Heritage; Blue growth; Chimica verde; Design, creatività e Made in Italy; Energia; Fabbrica intelligente; Mobilità sostenibile; Salute; Smart, Secure and Inclusive Communities; Tecnologie per gli Ambienti di Vita. La pre-condizione per il successo della pianificazione è che tutti i soggetti coinvolti remino dalla stessa parte. Così da aiutare l'Italia a migliorare le performance di spesa dei fondi Ue (su cui si veda Il Sole 24 ore del 4 aprile scorso) che - restano basse. Con il suo 18,3% di risorse intercettate (contro una media del 20%) nel VII programma quadro per la ricerca, il nostro paese resta infatti al quarto posto in termini per finanziamenti ricevuti. Tanto più che il saldo tra "dare" e "avere" nel bilancio europeo della ricerca resta negativo per 3,94 punti. E se è vero che la Francia fa peggio di noi (-4,99%) c'è da fare i conti con il quasi pareggio della Germania (-0,91%) e con il saldo attivo del Regno Unito (+ 4,4%). Il punto di partenza per invertire la rotta - sottolinea il Pnr - è ammettere le nostre debolezze. A cominciare da una spesa in rapporto al Pil inferiore alla media Ue, una limitata presenza di ricercatori, soprattutto nel privato e una bassa attrattività internazionale di studenti e studiosi stranieri. Il Pnr punta a migliorare tutti questi gap, per poi valorizzare i nostri punti di forza. Vale a dire l'alto numero di pubblicazioni dei nostri ricercatori citate nelle riviste internazionali, la qualità elevata della loro preparazione e la forte propensione a innovare delle Pmi italiane. Su questo terreno fertile il documento - che si pone come «uno strumento agile di coordinamento piuttosto che un mero assemblaggio di piani e progetti» - punta a innestare sei azioni di rilancio. Si parte dall'internazionalizzazione, intesa come l'esigenza di coordinare e integrare le risorse nazionali, quelle europee e quelle internazionali. Si prosegue con il capitale umano, che significa soprattutto mettere al centro i ricercatori e favorire il loro trasferimento di conoscenze al resto della società, e con le infrastrutture di ricerca da mappare e valorizzare. Si arriva così alla collaborazione pubblico-privata, che significa innanzitutto favorire l'innovazione delle filiere tecnologiche nazionali a parte alle imprese e sostenere l'applicazione industriale delle conoscenze. Chiudono il sestetto di programmi da azionare il Mezzogiorno, da valorizzare nelle sue specificità e l'efficientamento della spesa, che può essere riassunto come meno burocrazia e più trasparenza. Ognuna di queste voci - ed è forse l'aspetto più innovativo della programmazione del Miur - parte con un proprio budget predefinito che potrà poi crescere.

FOCUS NORME

## **Il Fisco sull'Ace: solo dal 2014 le eccedenze possono essere convertite in credito Irap**

Luca Gaiani

Gaiani u pagina 35 Il Fisco sull'Ace: solo dal 2014 le eccedenze possono essere convertite in credito Irap La conversione dell'Ace in crediti Irap riguarda le eccedenze formatesi dal 2014, mentre quelle sorte fino al 2013 potranno solamente formare oggetto di riporto a nuovo. Una volta operata la conversione, non è più consentito ripristinare la deduzione Ires. Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nella circolare 21/E di ieri, con la quale l'agenzia delle Entrate prende in esame le novità riguardanti la disciplina dell'Ace, affrontando inoltre alcune problematiche degli interpelli disapplicativi delle norme antielusive. Conversione dal 2014 Il DL 91/2014 ha introdotto la possibilità di trasformare le deduzioni Ace non utilizzate per incapienza del reddito imponibile in crediti di imposta da impiegare per il versamento dell'Irap. Illustrando le nuove disposizioni, l'Agenzia, con la circolare 21/E del 3 giugno 2015, ha precisato che la novità trova applicazione a partire dall'esercizio 2014, nel senso che potranno essere trasformate in crediti Irap solamente le eccedenze Ace maturate da tale periodo di imposta e non invece quelle accumulate fino al 2013. Trova così spiegazione la particolare impostazione delle istruzioni al modello Unico 2015 che, nella versione definitiva (e a differenza delle prime bozze), hanno stabilito un divieto di conversione delle eccedenze pregresse. Divieto che deve dunque intendersi limitato a quelle riportate da anni anteriori al 2014. È dunque da ritenere che un'eccedenza sorta nel 2014, non convertita in Unico 2015 e riportata a nuovo, possa essere oggetto di conversione il prossimo anno. La conversione, chiarisce la circolare, può essere anche solo parziale. Ad esempio, in presenza di una deduzione Ace del 2014 di 1.000 con un reddito imponibile di 800, l'eccedenza di 200 può essere convertita anche solo per 50, rinviando a nuovo il residuo di 150 (che potrà eventualmente essere convertito il prossimo anno). Una volta effettuata, però, la conversione non può essere revocata. Dal credito Irap non si potrà cioè ritornare a una deduzione Ires. Se la società è in regime di consolidato fiscale, la conversione può avere ad oggetto solo la parte di eccedenza che residua dopo il trasferimento al gruppo; trasferimento che è obbligatorio fino a concorrenza del reddito complessivo del consolidato. Compensazione libera Nell'utilizzo dei crediti derivanti dalla conversione Ace a riduzione dei debiti a titolo di Irap, non trovano applicazione, precisa ancora la circolare, i vincoli attualmente esistenti per l'incrocio di crediti e debiti fiscali, non trattandosi, in senso tecnico, di una vera compensazione. Non vale innanzitutto il tetto annuo di 700mila euro per le compensazioni in F24, e così pure non sussiste quello di 250mila euro per i crediti di imposta inseriti nel quadro RU. Neppure si applica il divieto di compensazione in presenza di ruoli erarialie accessori scaduti per un importo superiore a 1.500 euro. Per la compensazione, infine, non è necessaria l'apposizione del visto di conformità indipendentemente dall'ammontare del credito. Le società di capitali convertono le eccedenze al 27% (aliquota Ires), mentre per le imprese Irpef la conversione si effettua utilizzando le aliquote Irpef per scaglioni di importi. Ad esempio, un'eccedenza Ace di una ditta individuale di 20mila euro si converte in crediti Irap pari a 4.800 euro (23% su 15mila euro e 27% sui restanti 5mila euro). Non rileva il fatto che il contribuente sia assoggettato anche alle addizionali locali. Il credito derivante dalla conversione si utilizza a riduzione dell'Irap in cinque rate uguali a partire dall'inizio del periodo di imposta successivo. La parte del quinto eventualmente superiore all'Irap dovuta per l'esercizio può essere riportata in avanti senza limite temporale. Il credito derivante da Unico 2015 si utilizza quindi, per un quinto, a riduzione dell'Irap 2014.

**Le istruzioni** 01 DECORRENZA DELLA CONVERSIONE ACE La possibilità di convertire le eccedenze di deduzioni Ace non utilizzate per incapienza di reddito imponibile trova efficacia a partire dall'esercizio 2014, nel senso che potranno essere trasformate in crediti Irap solo le eccedenze maturate da tale periodo di imposta e non invece quelle accumulate fino al 2013 02 COMPENSAZIONE CREDITI DERIVANTI DA ECCEDENZE ACE L'utilizzo dei crediti derivanti dalla conversione può effettuarsi dall'inizio dell'esercizio

successivo a quello di formazione delle eccedenze. I crediti sorti in Unico 2015 possono dunque essere utilizzati (per il primo quinto) dal 1° gennaio 2015. Nella compensazione con i debiti Irap non trovano applicazione gli attuali vincoli: il tetto annuo di 700mila euro per le compensazioni in F24, quello di 250mila euro per i crediti di imposta da quadro RU e il divieto di compensazione in presenza di ruoli erariali scaduti oltre 1.500 euro. Neppure è necessaria l'apposizione del visto di conformità 03 **CONVERSIONE PARZIALE E REGIME DEL CONSOLIDATO** È consentito convertire le eccedenze Ace (limitatamente a quelle che si sono formate a partire dal 2014) anche solo parzialmente, rinviando a nuovo la quota residua. Ad esempio, in presenza di una deduzione 2014 di 1.000, con un reddito di 800, l'eccedenza di 200 può essere convertita in credito Irap per 50, rinviando a Unico 2016 la deduzione residua di 150. In caso di adesione al consolidato, l'importo da convertire è sempre al netto di quanto obbligatoriamente trasferito al gruppo in presenza di reddito capiente 04 **CALCOLO DEL CREDITO PER LE IMPRESE IRPEF** La conversione dell'Ace dei soggetti Irpef si effettua applicando all'eccedenza maturata le aliquote Irpef per scaglioni con le stesse modalità con cui si determina l'imposta (23% fino a 15mila euro di eccedenza, 27% per la parte tra 15mila e 28mila, e così via). Non si considerano invece le addizionali locali cui il contribuente sia soggetto 05 **INTERPELLI DISAPPLICATIVI: SCADENZA 2 LUGLIO** Per gli interpellati riguardanti la disapplicazione di norme antielusive ai fini Ace il requisito della preventività richiede che le istanze siano inviate almeno 90 giorni prima della scadenza di Unico. Ciò che rileva è l'anno della dichiarazione per il quale si chiede la disapplicazione e non quello in cui è sorta l'operazione di cui si chiede la disapplicazione. Gli interpellati riguardanti l'esercizio 2014 vanno inviati entro il 2 luglio 2015 anche se le situazioni da disapplicare (conferimenti controllate, eccetera) sono avvenute in anni precedenti 06 **BASE ACE SOLO DA UTILI, LA DISAPPLICAZIONE** Le società che chiedono la disapplicazione di riduzioni o sterilizzazioni costituite da conferimenti a controllate, incrementi di finanziamenti, acquisti di partecipazioni o di aziende già appartenenti al gruppo, possono ottenere la disapplicazione dimostrando che nella loro base Ace vi sono solo utili a riserva e che non sono stati ricevuti conferimenti da chicchessia o finanziamenti provenienti da altre società del gruppo 7 **Cash pooling e «time deposit intercompany»** Il contratto di cash pooling regolato nella forma cosiddetta zero balance (con azzeramento a fine giornata dei saldi a credito e a debito con trasferimento sul conto accentrato della capogruppo) non configura un'operazione di finanziamento e non genera dunque sterilizzazioni della base Ace. Al contrario, i crediti derivanti dai cosiddetti time deposit intercompany (depositi irregolari) sono da ricondurre alla categoria dei crediti di finanziamento

Le vie della ripresa LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE Infrastrutture e investimenti «L'Italia è in ritardo. Per fortuna negli ultimi due-tre mesi non si sono visti ulteriori cali» Relazioni industriali e contrattazione «Vogliamo salari più elevati, competitivi a livello Ue L'accordo sulla rappresentanza fatica a procedere»

### «Senza manifattura non c'è ripresa»

Squinzi: dati Istat e Ocse positivi ma da verificare nel lungo periodo - Pressing per le riforme NORME ANTI IMPRESA «La legge sui reati ambientali è anti impresa perché non distingue chi sbaglia per errore e chi per volontà. E questo vale anche per il falso in bilancio»

Nicoletta Picchio

I segnali positivi sull'andamento dell'economia ci sono. «Ma devono essere verificati nel lungo periodo perché l'impressione è che siano ancora molto legati alle esportazioni, in questo momento beneficate di fattori esteri come l'indebolimento dell'euro o il Qe deciso dalla Bce». Giorgio Squinzi commenta i dati Ocse sulla crescita dell'Italia e quelli Istat sull'occupazione, riservandosi di «rivedere questi segnali nel giro di qualche mese». C'è un aspetto che il presidente di Confindustria sottolinea: l'andamento del mercato interno. «Non è ripartito». Senza non potrà esserci una ripresa solida. Motivo in più per continuare il pressing sul governo a fare le riforme e mettere al centro il manifatturiero. «Senza impresa non c'è ripresa. Se le nostre imprese non ripartono la ripresa non la vediamo. Non saranno il pubblico o i servizi a far ripartire il paese», ha detto il presidente di Confindustria all'assemblea degli industriali di Varese, intervistato dall'economista Marco Fortis. «Lo possiamo fare noi con le nostre imprese manifatturiere, siamo solo noi a poter fare la differenza». Di qui l'auspicio di Squinzi che «questo governo l'abbia capito» e che «si muova in direzione di facilitare il nostro ruolo e rimetta l'impresa al centro degli interessi del paese». Bisogna ritrovare «un orgoglio dell'Italia manifatturiera». Anche se, ha aggiunto, sarà difficile tornare al quarto posto a livello mondiale. «Come imprenditori ci dobbiamo credere, avere fiducia. Le aziende che hanno investito in questi anni riescono ad essere efficaci, efficienti e competitive in tutto il mondo». Squinzi ha riconosciuto che c'è stato un impatto del Jobs act e di alcuni provvedimenti del governo. Ma occorre continuare con le riforme strutturali: «Dobbiamo tenere alta la pressione sul governo perché vengano realizzate, quelle politiche e istituzionali, ma anche della Pa». Se alcune, come la riforma del lavoro, vanno nella direzione giusta, su altre il presidente di Confindustria è critico, in particolare sulla legge sui reati ambientali e sul falso in bilancio. «La legge sui reati ambientali passata in prima battuta è veramente anti impresa perché non distingue chi sbaglia per errore e chi per volontà deliberata. E questo è vero anche per la legge sul falso in bilancio». C'è anche un altro tema su cui Squinzi insiste: il rilancio degli investimenti e delle infrastrutture. «L'Italia che una volta era all'avanguardia ora è in ritardo». Far ripartire le infrastrutture avrebbe un impatto positivo anche sul settore dell'edilizia, che ha sofferto molto durante la crisi: «Per fortuna negli ultimi due-tre mesi non vediamo ulteriori cali dopo le flessioni spaventose degli ultimi anni. Basti dire che il mercato del cemento è sceso da 47 milioni di metri cubi del 2007 a 18 nel 2014». L'impressione, ha aggiunto, è che il mercato abbia finito di scendere ma non sia ancora ripartito, circostanza che vale non solo per l'edilizia. All'assemblea annuale della scorsa settimana, Squinzi aveva rilanciato il tema delle relazioni industriali e della contrattazione, sostenendo un legame più forte tra salari e produttività. «Non è vero che l'obiettivo di Confindustria è ridurli: vogliamo invece salari più elevati, che siano competitivi a livello europeo, che diano soddisfazione ai lavoratori», ha sottolineato, rispondendo alla leader della Cgil, Susanna Camusso. «Sono rimasto stupito di leggere che la signora Camusso ha detto che il nostro obiettivo è ridurre i salari. Non l'ho detto, non l'ho lasciato intuire e non corrisponde alla realtà». Piuttosto bisogna portare a termine l'applicazione dell'accordo sulla rappresentanza. «È un accordo che tutti hanno accettato ma per cui si sta facendo molta fatica a scrivere i regolamenti attuativi. Non si può andare avanti con il vecchio copione, bisogna agire mantenendo la stessa velocità dei paesi europei che sono più competitivi ed hanno un clima di relazioni industriali adeguato alla rapidità di movimento di questi anni». In casa propria, Confindustria, con la presidenza Squinzi, ha rivisto la propria organizzazione con la riforma Pesenti: «È riuscita a semplificare il meccanismo di rappresentanza, ha dato il buon esempio, ha dimostrato di andare nella direzione giusta ad un governo che dice di non credere nei sistemi intermedi di

rappresentanza come i sindacati e le associazioni imprenditoriali».

**I NODI DELLA RIPRESA** Far ripartire il mercato interno Verificare nel lungo periodo i segnali positivi per l'economia che arrivano da Ocsee Istat ma il nodo resta il mercato interno che non è ripartito. A sottolinearlo è stato ieri Giorgio Squinzi. «Se le nostre imprese non ripartono la ripresa non la vediamo», sono state le parole del presidente di Confindustria che ha aggiunto come non saranno i pubblici servizi a far ripartire il paese. «Siamo noi con le nostre imprese manifatturiere a poter fare la differenza». L'auspicio è che «questo il governo l'abbia capito» e che si muova in direzione e rimetta l'impresa al centro dell'interesse del paese. Avanti con le riforme Il Jobs Act ha avuto un impatto positivo, ma bisogna continuare con le riforme strutturali. «Dobbiamo tenere alta la pressione sul governo ha detto Squinzi - perché vengano realizzate quelle politiche e istituzionali ma anche della Pa» Il rilancio degli investimenti Squinzi è tornato anche tema del rilancio di investimenti e infrastrutture: «L'Italia che una volta era all'avanguardia ora è in ritardo». Far ripartire le infrastrutture avrebbe un impatto positivo anche sul settore dell'edilizia, che ha sofferto molto la crisi

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

CODICE DEGLI APPALTI

**Autostrade, gare per le concessioni**

Mauro Salerno

pagina 10 Autostrade, gare per le concessioni ROMA Primo scoglio superato per la riforma appalti. Il provvedimento che delega il governo a riformare l'intero settore dei contratti pubblici, adeguandolo agli standard europei è stato approvato ieri dalla Commissione Lavori pubblici del Senato . Il via libera è arrivato in serata. E corona un lungo lavoro svolto dalla commissione di Palazzo Madama sul testo del Governo in autunno, ma entrato nel vivo soltanto a gennaio con l'inizio di un lungo ciclo di audizioni e la messa a punto di un nuovo testo proposto dal relatore Stefano Esposito (Pd), molto più dettagliato di quello varato in Consiglio dei ministri fine agosto. Ora la palla passa all'Aula, che dovrebbe cominciare l'esame in tempi brevissimi. Tanto che oggi la conferenza dei capigruppo potrebbe decidere di mettere in programma l'esame del testo in Assemblea già da martedì 9. «Se questo impianto verrà mantenuto commenta Esposito - consegneremo al Governo una delega sugli appalti che permetterà di realizzare davvero le opere che servono a questo paese, con gli strumenti giusti per combattere anche i fenomeni di corruzione». Trai circa 50 principi in cui si articola la delega non è difficile scorgere il riflesso delle inchieste che hanno scosso negli ultimi mesi i lavori pubblici. Tra gli emendamenti approvati ieri c'è per esempio un ulteriore giro di vite sulle varianti in corso d'opera, da cui passa in due casi su tre l'aumento dei costi dei lavori pubblici. Grazie alla modifica varata ieri le stazioni appaltanti saranno autorizzate a stracciare il contratto, in caso di incremento di costi di rilievo rispetto all'importo di gara. Inoltre, l'introduzione di varianti dovrà comunque garantire «la qualità progettuale e la responsabilità del progettista in caso di errori di progettazione». Il provvedimento cancella la possibilità di deroghe rispetto alle procedure ordinarie di gara per l'assegnazione degli appalti, se non per motivi legati alla necessità di reagire alle calamità naturali. Un ruolo di primo piano viene assegnato all'Autorità guidata da Raffaele Cantone che potrà godere di poteri di intervento molto più efficaci, con atti di indirizzo vincolanti verso le amministrazioni. Slitta invece la cancellazione del performance bond sulle grandi opere. La sospensione della garanzia di completamento dei maxicantieri non scatterà più insieme all'entrata in vigore della delega, ma insieme alla pubblicazione del nuovo codice. Una condizione, imposta ieri dalla Commissione Bilancio, per superare i rilievi sulla necessità di garantire l'invarianza finanziaria del provvedimento. Sul filo di lana è arrivato anche un aiuto importante per favorire la partecipazione al mercato delle piccole imprese, con la previsione che sia gli appalti sia il valore delle gare, vengano dimensionati in modo da garantire la partecipazione delle Pmi. Ok anche ai bonus per le imprese locali, «nel rispetto dei principi dell'Unione europea». Nella seduta conclusiva è arrivato anche il previsto stop alle concessioni autostradali in proroga. Con il nuovo codice degli appalti si dovrà passare sempre per una gara, da avviare in anticipo di almeno 24 mesi rispetto alla scadenza naturale della gestione. Cancellata da subito (con l'entrata in vigore della legge delega) la possibilità per i general contractor di svolgere in proprio la direzione lavori delle grandi opere.

VIGILANZA

## Meno derivati nei bilanci delle banche italiane

Morya Longo

Meno derivati nei bilanci delle banche italiane pagina 27 La regolamentazione internazionale, che mira a rendere più trasparenti i derivati, sembra stia iniziando a produrre effetti anche in Italia: secondo l'ultima rilevazione di Bankitalia sui 6 maggiori istituti di credito della Penisola, i derivati over the counter (quelli scambiati fuori da qualunque listino regolamentato) sono diminuiti nei bilanci delle banche del 15,5% nel secondo semestre del 2014. Il valore nozionale dei derivati in "pancia" alle banche italiane è infatti passato da 8.156 miliardi di dollari di giugno a 6.890 miliardi di dicembre. Il calo si registra in tutto il mondo (-8,8%), ma in Italia è ben più marcato. Bankitalia nella rilevazione non spiega il motivo di questo drastico ridimensionamento dei contratti over the counter (in sigla Otc). È però altamente probabile che non si tratti di un calo vero e proprio, se non in minima parte, ma piuttosto di un "travaso": molti derivati stanno infatti passando dai mercati over the counter (cioè non regolamentati e poco trasparenti) a listini regolamentati. Dato che la rilevazione di Bankitalia riguarda solo quelli Otc, il calo può essere semplicemente il risultato di questo travaso. «Le recenti normative internazionali favoriscono lo spostamento dei derivati su piattaforme regolamentate - spiega l'avvocato Silvia Morlino, esperta in materia -. Questo movimento è l'effetto sia del regolamento Emir sia di Basilea 3, che chiede alle banche requisiti di capitale più bassi a fronte di derivati quotati su piattaforme regolamentate». Per capire come è nata questa regolamentazione più restrittiva, bisogna fare un passo indietro. Dopo la crisi del 2008 si è capito che il mercato dei derivati, che nel mondo valeva circa 10 volte più del Pil, era troppo grande e troppo poco trasparente. Lo stesso finanziere Warren Buffett definì i derivati «armi di distruzione di massa». Per questo sono state emanate varie normative internazionali con l'obiettivo di portare i derivati il più possibile su piattaforme regolamentate e su controparti centrali. Ebbene: si iniziano a vedere gli effetti di queste norme. Secondo i dati della Bri, i derivati over the counter sono passati nel mondo intero da 710 miliardi di dollari di fine 2013 a 630 miliardi di dicembre 2014 (-11% in un anno). L'Italia si inserisce dunque in questo trend. Calano nei bilanci bancari i derivati su cambi (-10,8% da giugno a dicembre 2014), su tassi (-16,1%), su azioni e merci (-18,3%) e diminuiscono anche i Cds (-16,8%). La speranza è che questo travaso renda un po' meno distruttive queste «armi di distruzione di massa». Ma, soprattutto, l'auspicio è che non si tratti solo di «maquillage».

Antielusione. Le istanze per Unico 2015

## **Entro il 2 luglio gli interpelli disapplicativi**

L.Gai.

plnvio entro il 2 luglio per gli interpelli disapplicativi Ace riguardanti l'esercizio 2014. La circolare 21/E di ieri esamina la disciplina delle istanze da inviare all'agenzia delle Entrate per ottenere la disapplicazione di talune disposizioni antielusive previste dalla disciplina dell'incentivo alla capitalizzazione delle imprese. Il requisito di preventività, precisa la circolare, è riferito al termine della dichiarazione e non all'esercizio di insorgenza delle situazioni che si intendono disapplicare. L'agenzia delle Entrate, integrando le istruzioni fornite con la circolare 12/E/2014, evidenzia le condizioni che devono sussistere per ottenere la disapplicazione delle regole antielusive dell'Ace. Per evitare di dover subire le riduzioni e le sterilizzazioni dell'incentivo derivanti da conferimenti a società controllate, da incrementi di finanziamenti erogati a società del gruppo rispetto al 2010, nonché da acquisti di partecipazioni o di aziende presso consociate, è necessario dimostrare che la propria base Ace si è formata interamente con utili accantonati a riserva. Affinché l'ufficio possa accogliere l'interpello, deve inoltre essere documentato che la società non ha ricevuto, nel periodo di riferimento, conferimenti in denaro provenienti da qualsiasi soggetto (anche extra gruppo) nonché finanziamenti erogati da società facenti parte del medesimo gruppo. In presenza, invece, anche di una delle due fattispecie evidenziate, occorrerà analizzare l'utilizzo delle somme che la società istante ha trasferito ad altre del suo stesso gruppo (circolare 12/E/14). In merito al requisito di preventività degli interpelli, la circolare di ieri sottolinea che, tenuto conto dei 90 giorni a disposizione dell'ufficio per l'istruttoria, le istanze riguardanti Unico 2015 devono essere trasmesse inderogabilmente entro il prossimo 2 luglio. Il termine riguarda l'esercizio con riferimento al quale si richiede la disapplicazione, ancorché alcune delle situazioni potenzialmente elusive (versamenti a controllate, acquisti di azienda da società del gruppo, eccetera) siano avvenute in anni precedenti. Le istanze del 2015, dunque, riguarderanno le operazioni avvenute nel periodo 2011-2014.

DELEGA FISCALE

**Raddoppio termini per gli atti Gdf**

Marco Mobili

Raddoppio termini per gli atti Gdf pagina 39 ROMA pDefinire il concetto di amministrazione finanziaria nella norma che limita il raddoppio dei termini di accertamento, così come tornare agli atti di controllo notificati, in base a quanto espressamente previsto dalla delega fiscale (legge 23/2014). Non solo. Sulla codificazione dell' abuso del diritto si punta a blindare l'applicazione della nuova norma anche agli studi professionali, mentre sulla cooperative compliance resta da chiarire la corretta applicazione delle sanzioni amministrative e penali. Sono questi alcuni dei punti sollevati ieri nel corso degli incontri tecnici tra Governo e i due relatori, Gianluca Susta (Pd) per il Senato e Michele Pelillo (Pd) per la Camera, al decreto sulla certezza del diritto. Come più volte annunciato su questo provvedimento, che nel definire anche i limiti al raddoppio dei termini per l'accertamento sblocca di fatto le adesioni al rientro dei capitali, Governo e Parlamento puntano a chiudere rapidamente. Per i due relatori si potrebbe anche tentare di licenziare i pareri a Palazzo Madama e a Montecitorio per giovedì della prossima settimana, al massimo per il martedì successivo (16 giugno) e comunque mai oltre sabato 20 giugno. Dopo l'incontro di ieri Governo e relatori si sono presi una breve pausa di riflessione ma, in linea di massima, sia Pelillo che Susta avrebbero raccolto i primi via libera per apportare alcuni ritocchi, puramente formali, all'abuso del diritto e qualche modifica di sostanza sul raddoppio dei termini. Su questa seconda misura, ad esempio, si starebbe valutando l'ipotesi di specificare meglio il concetto di amministrazione finanziaria laddove lo schema di Dlgs stabilisce che il raddoppio dei termini per l'accertamento può scattare solo se la segnalazione dell'amministrazione arriva nei tempi ordinaria della prescrizione (4 anni o 5 in caso di omessa dichiarazione). L'idea formulata da Pelillo e Susta sarebbe quella, ad esempio, di far rientrare espressamente nel concetto di amministrazione finanziaria anche la Guardia di Finanza. L'altra modifica allo studio riguarda la fase transitoria della nuova norma sul raddoppio dei termini (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 31 maggio). Come aveva chiesto lo stesso comandante generale della Guardia di Finanza si dovrebbe tornare la testo della legge delega e dunque fare salvi gli « atti di controllo già notificati » al contribuentee non, come prevede ora il decreto all'esame delle Camere, fare salvi « gli effetti degli atti impositivi notificati alla data di entrata in vigore del decreto legislativo ». Un passaggio chiave che rinviando alla locuzione « atti di controllo », farebbe salvi in questa fase transitoria non soltanto gli atti impositivi, ma anche i processi verbali di constatazione redatti dai reparti della Guardia di Finanza, ossia gli atti conclusivi delle verifiche e dei controlli. Sul fronte cooperative compliance, come ha spiegato il relatore Pelillo, occorre ancora capire quale sarà il raccordo con il Dlgs che il Governo si appresta a presentare sulla revisione delle sanzioni amministrative e penali: « Ora lavoriamo al buio perché non conosciamo la riforma a cui stanno lavorando Governo e agenzia delle Entrate ». Per questo si punterà nel parere, ha sottolineato ancora Pelillo, a formulare raccomandazioni all'Esecutivo per « un puntuale coordinamento tra le norme sulla certezza del diritto e la revisione delle sanzioni ». Per fare un esempio concreto l'adesione alla cooperative compliance tra gli effetti premiali prevede anche la riduzione delle sanzioni amministrative del 50% ma non si pronuncia sugli effetti penali.

Legge anticorruzione. Gli effetti delle nuove sanzioni sulle false comunicazioni sociali che entreranno in vigore il 14 giugno

## **Società quotate «intercettabili»**

Prescrizione decennale - Si ampliano le possibilità di ricorrere alla custodia cautelare  
Antonio Iorio

Nei casi di false comunicazioni sociali per le società quotate in borsa saranno consentite le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche, mentre la custodia cautelare potrà riguardare anche le ipotesi di falsità commesse nelle società non quotate. Si allungano poi i termini di prescrizione per le quotate che potranno arrivare fino a 10 anni. Sono queste alcune modifiche ai nuovi delitti di false comunicazioni sociali che entreranno in vigore dal prossimo 14 giugno. Le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione sono consentite, tra l'altro, nei procedimenti relativi ai delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a cinque anni. I precedenti reati di false comunicazioni sociali (in vigore fino al 13 giugno 2015) prevedevano al massimo, nel caso di società quotate, la reclusione da uno a quattro anni (per le non quotate la reclusione era da sei mesi a tre anni). Solo nel caso in cui fosse stato cagionato un grave nocumento ai risparmiatori da parte di imprese quotate, la pena era da due a sei anni. Ne conseguiva pertanto che eventuali intercettazioni potevano essere svolte solo in presenza di tale grave nocumento ai risparmiatori. Con le nuove norme, invece, le false comunicazioni sociali delle società quotate ed assimilate sono ordinariamente sanzionate con la reclusione da tre a otto anni e, pertanto, potranno sempre effettuarsi le intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche. Per le imprese non quotate invece, ancorché la sanzione edittale sia aumentata (dai tre anni di reclusione quale pena massima si passa a cinque) non sarà possibile effettuare detta attività investigativa. La custodia cautelare in carcere (ex articolo 280 del Codice di procedura penale) può essere disposta solo per delitti, consumati o tentati, per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore (nel massimo) a cinque anni e per il delitto di finanziamento illecito dei partiti. Ne consegue che, in passato, tale misura poteva essere adottata, ricorrendone ovviamente anche le altre condizioni previste dal codice di rito, solo nel caso di società quotate che, per effetto delle false comunicazioni, avessero cagionato un grave nocumento ai risparmiatori. In tutte le altre ipotesi era esclusa. Dal 14 giugno 2015, invece, questa misura coercitiva personale potrà riguardare non solo tutte le condotte relative alle quotate ma anche alle società non quotate. Restano escluse le ipotesi di lieve entità (per le non quotate) e le false comunicazioni delle società non fallibili (articolo 2621 bis, comma 2). La prescrizione estingue il reato decorso il tempo corrispondente al massimo della pena edittale stabilita dalla legge e, comunque, un tempo non inferiore a sei anni se si tratta di delitto a quattro anni se si tratta di contravvenzione, ancorché puniti con la sola pena pecuniaria. Con i reati in vigore fino al 13 giugno prossimo: e le false comunicazioni sociali, per le non quotate, senza danno ai creditori, ai soci e alla società, costituivano una contravvenzione e pertanto il termine prescrizionale era di quattro anni (che diventavano cinque in caso di interruzione); in ipotesi invece di danno, il delitto, anche per la società quotata, si prescriveva in sei anni (che diventavano 7 anni e sei mesi in caso di interruzione). Per le nuove fattispecie, tali termini aumentano, in quanto: 1) nei casi di false comunicazioni sociali, per le non quotate ma anche per le società non fallibili, a prescindere dal danno, la prescrizione del reato è sempre in sei anni, che diventano sette anni e sei mesi in presenza di interruzione; 2) per le quotate, il delitto, invece, si prescriverà in otto anni che diventeranno dieci in caso di interruzione. Da segnalare, infine, che permangono le disposizioni già vigenti in passato in tema di confisca e di autorità giudiziaria competente. In particolare, per le ipotesi di cui sopra, in caso di applicazione della pena su richiesta delle parti per uno dei delitti in questione è sempre ordinata la confisca del prodotto del profitto del reato e dei beni utilizzati per commetterlo. Nel caso in cui non sia possibile l'individuazione o l'apprensione di tali beni, la confisca ha ad oggetto una somma di denaro o di beni di valore equivalente. Infine, a norma

dell'articolo 33 bis del Codice penale, sono attribuiti al tribunale in composizione collegiale, e non monocratica, tutti i delitti previsti dal Titolo XI del libro V del Codice civile, tra cui quelli sulle false comunicazioni sociali.

### **Il prospetto**

#### **Società non fallibili Società non quotate**

#### **Società quotate e assimilate**

**Società non quotate (con attenuante della lieve entità)** Pena Reclusione da 1 a 5 anni Perseguibilità  
 Divieto e obbligo di dimora Prescrizione con interruzione Reclusione da 6 mesi a 3 anni Reclusione da 3 a 8  
 anni Non è possibile Arresti domiciliari Arresto facoltativo in flagranza Custodia cautelare in carcere  
 Prescrizione senza interruzione Autorità giudiziaria competente Arresto obbligatorio in flagranza  
 Intercettazione di telefonate e di altre forme di telecomunicazione Reclusione da 6 mesi a 3 anni Divieto di  
 presentazione all'AG Confisca per equivalente quando non è possibile individuazione o apprensione dei beni  
 di cui alla precedente riga Causa di non punibilità per la particolare tenuità del fatto Divieto temporaneo di  
 esercitare determinate attività professionali o imprenditoriali Confisca (per condanna o patteggiamento) del  
 prodotto o del profitto del reato e dei beni utilizzati per commetterlo Querela della società, dei soci, dei  
 creditori o degli altri destinatari della comunicazione sociale Possibile. Il giudice deve valutare  
 prevalentemente a fini della non punibilità per particolare tenuità del fatto l'entità del danno cagionato alla  
 società, ai soci o a i creditori Tribunale in composizione collegiale Possibile. Il giudice deve valutare  
 prevalentemente a fini della non punibilità per particolare tenuità del fatto l'entità del danno cagionato alla  
 società, ai soci o a i creditori Tribunale in composizione collegiale Possibile. Il giudice deve valutare  
 prevalentemente a fini della non punibilità per particolare tenuità del fatto l'entità del danno cagionato alla  
 società, ai soci o a i creditori Tribunale in composizione collegiale Tribunale in composizione collegiale  
 D'ufficio D'ufficio D'ufficio 6 anni 6 anni 6 anni 8 anni 7 anni e 6 mesi 7 anni e 6 mesi 7 anni e 6 mesi 10 anni  
 Non è possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è  
 possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è  
 possibile Possibile Non è possibile Possibile Non è consentito Consentito Non è consentito Consentito Non è  
 consentito Non è consentito Non è consentito Consentito Obbligatoria Obbligatoria Obbligatoria Obbligatoria  
 Obbligatoria Obbligatoria Obbligatoria Obbligatoria Non è consentito Non è consentito Non è consentito Non  
 è consentito

Bilancio. La Guida dei commercialisti all'Oic 16

## Sui beni materiali gratuiti trattamento fiscale «incerto»

LE INTERPRETAZIONI Per il Cndcec il valore è una plusvalenza iscritta non imponibile ma parte della dottrina considera i beni una sopravvenienza

Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

pL' Oic 16, nella nuova versione dell'agosto 2014 già in vigore per i bilanci chiusi a partire dal 31 dicembre 2014, e in generale i principi contabili nazionali stanno assumendo sempre più valore anche sotto il profilo tributario. Per questo motivo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha diffuso un primo approfondimento sul principio relativo alle immobilizzazioni materiali con specifiche considerazioni anche in merito all'impatto fiscale derivante dall'adozione delle novità contenute nei documenti dell'Oic e, in linea più generale, dalla corretta applicazione dei principi contabili. Ampio spazio è riservato al trattamento dell'operazione di scorporo del terreno e, invocando la praticità, il documento indica molto più agevole determinare il valore del terreno e poi per differenza quello del fabbricato. Di estrema utilità anche le indicazioni sulla fiscalità differita riportate in una apposita tabella. Inoltre preme qui soffermarsi sul trattamento fiscale dei beni acquisiti dall'impresa a titolo gratuito e sull'impatto che ciò determina a livello fiscale. Il nuovo Oic 16 dedica il paragrafo 3a questo tema prevedendo, ai fini contabili, che tali immobilizzazioni materiali siano iscritte nell'attivo dello stato patrimoniale in base al presumibile valore di mercato attribuibile alle stesse alla data di acquisizione, a cui vanno aggiunti i costi sostenuti e/o da sostenere affinché le stesse possano essere durevolmente e utilmente inserite nel processo produttivo. In ogni caso il valore contabile dell'immobilizzazione non può superare il valore recuperabile. Il valore così determinato è rilevato nella gestione straordinaria del conto economico alla voce E20 "proventi". Le immobilizzazioni materiali acquisite a titolo gratuito sono ammortizzate con gli stessi criteri di quelle acquisite a titolo oneroso. La differenza principale rispetto alla precedente versione è che ora, dal punto di vista operativo, l'eventuale immobilizzazione ottenuta a titolo gratuito deve essere iscritta a un valore che tenga conto dei costi sostenuti affinché le immobilizzazioni possano essere utilizzate. Riferimento questo non presente nel vecchio Oic. Se sul trattamento contabile delle immobilizzazioni materiali acquisite a titolo gratuito l'interpretazione è univoca e condivisa, non si può dire lo stesso del trattamento fiscale. Nell'approfondimento diffuso dai dottori commercialisti si rileva che dal punto di vista fiscale l'iscrizione nell'attivo dello stato patrimoniale di tali immobilizzazioni e la rilevazione contabile sopra delineata «non sembrano idonee a far assumere rilevanza fiscale al valore stesso», risolvendosi l'operazione, sotto il profilo fiscale, nell'iscrizione di una plusvalenza meramente iscritta, come tale non più rilevante, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 1997 (legge finanziaria 1998) se non al momento del realizzo. Di conseguenza, prosegue il documento, «anche le quote di ammortamento imputate a conto economico risulteranno, parimenti, irrilevanti fiscalmente con obbligo di apportare corrispondenti variazioni in aumento in sede di dichiarazione dei redditi». Come emerge dalla formula «non sembrano idonee» utilizzata dai commercialisti il tema è dibattuto atteso che, secondo una diversa elaborazione, i proventi in natura conseguiti a titolo di liberalità costituiscono sopravvenienze attive ai sensi dell'articolo 88, comma 3, lettera b) del Dpr 917/1986. Questa norma riguarda tutte le donazioni in natura ricevute nell'esercizio dell'impresa, come ad esempio, la donazione di un'azienda o la donazione di beni da parte della casa madre. In proposito, è stato osservato, richiamando il paragrafo 105 del principio contabile Oic 12 in materia di «Composizione e schemi del bilancio di esercizio», che, l'importo iscritto in contropartita tra i proventi straordinari deve essere fiscalmente trattato come una sopravvenienza attiva e quindi da tassare ai sensi del citato articolo 88. Di contro il valore iscritto all'attivo potrà essere ammortizzato con rilevanza fiscale e ciò sia ai fini Ires sia ai fini Irap. La differenza tra i due trattamenti è significativa atteso che nell'interpretazione del Cndcec non si ha rilevanza fiscale se non al momento dell'eventuale realizzo mentre nell'elaborazione da ultima esaminata l'impatto fiscale si rileva nei singoli periodi di imposta.

Contenzioso. I ricorsi notificati alle Entrate

## L'Agenzia difende Equitalia nelle liti

Giovanni Parente

Le Entrate scendono in campo anche per Equitalia. Sono già circa 300i ricorsi in cui gli uffici dell'Agenzia sono intervenuti in giudizio per assicurare la difesa sulle questioni di competenza dell' agente della riscossione. È l'effetto di un protocollo d'intesa siglato nelle scorse settimane tra Entrate e concessionario, che si applica alle impugnazioni notificate dal 16 marzo scorso. Un'esperienza che non è escluso si possa replicare più avanti anche con altri enti creditori, come, per esempio, l'Inps e l'agenzia delle Dogane. In pratica, le Entrate assumono le difese nei contenziosi che coinvolgono Equitalia quando è l'ente creditore, ossia quando la pretesa tributaria sottostante alla cartella esattoriale è di sua «provenienza». Una novità che risponde a una duplice esigenza. Da un lato Equitalia non ha un suo team legale ma utilizza difensori privati e questo potrebbe garantire un contenimento delle spese sotto questa voce. Dall'altro, la collaborazione serve ad assicurare che le pretese possano essere difese efficacemente. È bene, però, precisare che questa forma di intervento riguarda esclusivamente i casi di ricorso notificato (anche o solo) all'agenzia delle Entrate. Il protocollo si basa, infatti, sull'orientamento giurisprudenziale di legittimità secondo cui, in caso di ricorso notificato anche o solo nei confronti dell'Agenzia, quest'ultima, in quanto titolare del diritto di credito oggetto di contestazione nel giudizio, è legittimata passiva sia per vizi imputabili alla sua attività sia per vizi imputabili all'attività del concessionario della riscossione (da ultimo Cassazione 20519/2013). Questo consente all'amministrazione finanziaria di presentarsi alla platea dei contribuenti come interlocutore unitario, determinando a sostenere le proprie legittime pretese fino all'epilogo della riscossione. Una collaborazione da realizzare, però, anche attraverso un interscambio tra le banche dati. Nello specifico con l'accesso degli uffici delle Entrate interessati da questa sperimentazione all'«agenda legale» di Equitalia, che contiene tutti gli appuntamenti in calendario sul contenzioso. L'ufficio delle Entrate comunque si costituisce nel proprio interesse, in quanto titolare della pretesa, e difende le questioni di competenza dell'agente sulla base della linea difensiva prospettata da quest'ultimo. Dal canto suo, il concessionario della riscossione è chiamato a individuare le questioni controverse e inserirle in agenda insieme a tutti gli elementi necessari alla difesa sottolineando anche se intende procedere o abbandonare la lite.

Lotta all'evasione. Il Senato ratifica il modello Italia-Usa per lo scambio di informazioni - Approvati anche i patti con Cayman e Hong Kong

## L'accordo «Fatca» diventa legge

Davide Rotondo

È finalmente arrivato ieri dall'assemblea del Senato il via libera alla ratifica dell'Accordo sottoscritto, il 10 gennaio 2014, tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti ("IGA Italia") per l'implementazione della normativa Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) in Italia. La disciplina, volta a contrastare l'evasione fiscale di cittadini residenti statunitensi che detengono conti presso istituzioni finanziarie estere, si tradurrà in uno scambio automatico annuale di informazioni tra le autorità fiscali dei due Paesi. L'IGA Italia prevede, infatti, in capo agli intermediari finanziari italiani (banche, fiduciarie, società di gestione del risparmio, assicurazioni operanti nel ramo vita, eccetera) determinati obblighi di identificazione di tali soggetti statunitensi, nonché di segnalazione degli stessi all'agenzia delle Entrate, la quale trasmetterà poi tali informazioni all'Internal revenue service (Irs), l'autorità fiscale statunitense. Dopo l'approvazione della Camera nel dicembre scorso, il disegno di legge era approdato all'esame delle commissioni riunite Affari esteri e Finanza del Senato. Nel corso della sessione sono stati accolti gli ordini del giorno del Movimento 5 Stelle e del Gruppo Misto, che impegnano il Governo a definire in maniera più stringente il sistema sanzionatorio e ad assicurare il rispetto del principio di reciprocità nello scambio automatico di informazioni (ai sensi dell'IGA Italia infatti, anche gli Usa dovrebbero trasmettere all'Italia i dati relativi ai soggetti italiani detentori di conti finanziari presso istituzioni finanziarie statunitensi). La senatrice Paola De Pin (Gruppo Misto) ha espresso preoccupazione per un accordo che sembrerebbe configurare una cessione di sovranità nazionale. Gli obblighi per gli intermediari finanziari, con l'approvazione della legge di ratifica, decorrono retroattivamente a partire dal 1° luglio 2014. Dopo la ratifica dovranno essere emanati, in rapida successione, il decreto di attuazione (ad oggi disponibile solo in bozza) e il Provvedimento definitivo del Direttore dell'agenzia delle Entrate. Fatca rappresenta solo una delle iniziative a livello normativo in corso in Italia coerentemente con un contesto economico-internazionale sempre più focalizzato nella lotta all'evasione fiscale internazionale e nell'assicurare una maggiore trasparenza a livello tributario (come lo scambio automatico dei dati globale, il Common Reporting Standard). Sul fronte italiano altri due Accordi internazionali in tale ambito sono stati approvati ieri al Senato. Si tratta dell'Accordo tra Italia e Hong Kong per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali siglato il 14 gennaio 2013 e dell'Accordo con le Isole Cayman sullo scambio di informazioni sottoscritto a Londra il 3 dicembre 2012 e basato sul Tax Information Exchange Agreement dell'Ocse (finalizzato allo scambio su richiesta). Su quest'ultimo il senatore Jonny Crosio (Lega Nord) ha annunciato l'astensione del suo gruppo, lamentando le lacune di un accordo che non si applica a opere d'arte e metalli preziosi

Iva. Per la Cassazione il quadro VR può essere presentato entro dieci anni

## Rimborsi, basta la dichiarazione

Laura Ambrosi

È sufficiente riportare il credito Iva in dichiarazione per aver diritto al rimborso, potendo poi attivare la procedura di restituzione con la presentazione del VR nel termine di prescrizione decennale. A confermare questo principio è la Corte di cassazione con la sentenza n. 11389, depositata ieri. La vicenda trae origine da un'istanza di rimborso IVA presentata da una società, volta ad ottenere la restituzione del credito risultante nell'anno di cessazione della propria attività. L'Agenzia negava la restituzione perché era stata omessa la presentazione del modello VR, nonostante il credito risultasse regolarmente indicato nella dichiarazione presentata. Dopo la vittoria del contribuente in entrambe le pronunce di merito, l'Agenzia ha proposto ricorso per cassazione, lamentando che il giudice di appello non aveva considerato che la richiesta non era stata avanzata con il modello VR e, in ogni caso, era stata presentata ben oltre il termine di decadenza biennale. La Corte di Cassazione, confermando un orientamento ormai consolidato, ha ricordato che la domanda di rimborso dell'Iva deve ritenersi già presentata con la compilazione della dichiarazione annuale del quadro relativo, che si configura come il formale esercizio del diritto. La presentazione del modello VR, invece, costituisce ai sensi dell'articolo 38 bis del Dpr 633/72, il mero presupposto per l'esigibilità del credito e, dunque, l'adempimento per avviare il materiale procedimento di esecuzione del rimborso. Ne consegue che una volta manifestata in dichiarazione la volontà di recuperare il credito d'imposta, il diritto al rimborso, pure in difetto dell'apposita ulteriore domanda, non può considerarsi assoggettato al termine biennale di decadenza, ma solo a quello di prescrizione ordinario decennale. Lo stesso ministero dell'Economia, in risposta a un question time, alla luce del consolidato orientamento della giurisprudenza di legittimità, ha precisato che si adeguerà e riconoscerà il credito richiesto entro il termine di prescrizione ordinaria, subordinandone il diritto alla dimostrazione della sussistenza dei presupposti sostanziali. Vale a dire che secondo queste nuove indicazioni, gli uffici, prima di opporre il diniego alla restituzione delle somme, verificheranno concretamente l'esistenza del credito e la sussistenza dei requisiti in capo al contribuente. Nella stessa risposta, confermata peraltro dall'agenzia delle Entrate con una nota del 4 maggio 2015, è stato anche disposto di rinunciare alle cause pendenti in tal senso. È così auspicabile che tali direttive siano presto applicate dagli uffici territoriali, ma soprattutto che dinanzi ad un chiaro intento di voler tutelare la sostanza rispetto alla forma, non si trovino altre complicazioni per rallentare ulteriormente le restituzioni.

Adempimenti. Sul tavolo anche il problema di chi ha già inviato in presenza di errori

## **Sul 730 resta il rebus-proroga**

N.T.

pnodi proroga e correzioni per il 730. Al momento un differimento dei termini rispetto all'attuale scadenza del 7 luglio resta ancora da mettere nero su bianco. Un prolungamento richiesto dai Caf per colmare il ritardo temporale anche alla luce del debutto del 730 precompilato. Sembra, quindi, in salita la prospettiva di imbarcare lo spostamento della scadenza d'invio del modello nello stesso provvedimento (un Dpcm) che dovrà ufficializzare la proroga al 6 luglio dei versamenti di Unico per i soggetti studi di settore. Non si tratta di una decisione semplice. Da un lato la partenza («sperimentale») del 730 precompilato ha richiesto un monitoraggio continuo da parte di tutti gli attori coinvolti. Dall'altro, potrebbero sorgere problemi sia sui tempi di erogazione dei rimborsi in busta a paga (che arrivano tradizionalmente a luglio) per chi risultasse a credito, sia sulla prima rata per chi opta per il versamento dilazionato dell'Irpefa debito. Sul tavolo restano anche le soluzioni da adottare per le correzioni da parte di chi ha già inviato il 730 precompilato, pur in assenza di dati come quelli relativi alla mancanza dei giorni per il calcolo delle detrazioni da lavoro dipendente o da pensione. Allo studio l'ipotesi di un avviso del fisco ai contribuenti che hanno già inviato la dichiarazione precompilata con la necessità, però, di definire la fase successiva per verificare la possibilità tecnica di «riaprire» l'invio o di trovare strade alternative (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio scorso).

Procedura online. Il sistema blocca eventuali interrogazioni

## **Durc, con irregolarità stand by di un mese**

L'ITER L'interessato viene invitato tramite Pec a regolarizzare. Se non procede l'esito negativo viene comunicato a chi ha chiesto il documento.

Alessandro Rota Porta

Uno dei punti critici del nuovo Durc online che debutterà il 1° luglio è costituito dalla gestione di eventuali casi di irregolarità vera o presunta delle aziende che potrebbero determinare dei danni alle stesse (si vedano gli articoli pubblicati ieri su «Il Sole 24 Ore»). Il decreto interministeriale attuativo del 30 gennaio 2015, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 1° giugno, prevede che, nel caso in cui la regolarità contributiva non sia attestabile, il sistema - tramite Pec - invierà un preavviso di irregolarità al soggetto in questione (o all'intermediario delegato) invitando lo stesso a regolarizzare le proprie scoperture entro 15 giorni dalla notifica dell'invito. In questa situazione, eventuali ulteriori interrogazioni del sistema saranno "congelate", per un periodo non superiore a 30 giorni dalla data dell'interrogazione che ha originato il blocco. Se la regolarizzazione non avviene, l'esito negativo viene comunicato a chi ha effettuato l'interrogazione, con indicazione degli importi oggetto dell'irregolarità. Il decreto, confermando in larga parte l'impianto vigente, precisa che la regolarità è comunque rilasciata in presenza di queste ipotesi: rateizzazioni concesse dagli enti coinvolti ovvero dagli agenti della riscossione; sospensione dei pagamenti in forza di disposizioni legislative ovvero sospensione della cartella di pagamento o dell'avviso di addebito a seguito di ricorso giudiziario; crediti in fase amministrativa oggetto di compensazione (purché verificati); crediti in fase amministrativa in pendenza di contenzioso amministrativo o giudiziale, rispettivamente fino alla decisione che respinge il ricorso o fino al passaggio in giudicato della sentenza. Inoltre non genera l'irregolarità lo scostamento non grave tra le somme dovute e quelle versate (nella misura massima di 150 euro, compresi eventuali accessori di legge, con riferimento a ciascuna gestione). Da notare come l'articolo 5 del decreto abbia recepito l'orientamento di prassi secondo il quale il Durc - nelle ipotesi di concordato preventivo con continuità dell'attività aziendale - debba essere rilasciato già a partire dalla pubblicazione della domanda di concordato nel registro delle imprese, se il piano contempla l'integrale assolvimento dei debiti previdenziali e assistenziali contratti prima dell'attivazione della procedura concorsuale. In queste fattispecie l'impresa dovrà comunque essere regolare con riferimento agli obblighi contributivi correnti. Infine merita segnalare come resti confermato l'obbligo in capo all'interessato di autocertificare alla Dtl l'inesistenza a proprio carico di provvedimenti amministrativi o giurisdizionali definitivi in ordine alla commissione delle violazioni indicate all'allegato A del decreto attuativo stesso. Se la verifica di regolarità ha esito positivo, in tempo reale viene generato un documento in formato "pdf" non modificabile recante i dati identificativi del soggetto, l'iscrizione all'Inps, all'Inail e alla Cassa edile (ove prevista), la dichiarazione di regolarità, il numero identificativo, la data di effettuazione della verifica e la scadenza del Durc (che viene fissata, in via universale, in 120 giorni).

## I senza lavoro sono meno L'Ocse: la ripresa è iniziata

La disoccupazione cala al 12,4 per cento in aprile, tra i giovani scende al 40,9% Poletti: pronte le modifiche al Jobs Act per le crisi industriali di rilevanza nazionale

LUCA FORNOVO TORINO

La prudenza resta d'obbligo, ma il mercato italiano del lavoro sembra vicino a una svolta. Il punto di rottura rispetto ai sette anni bui, che dal 2008 al 2014 hanno visto raddoppiare il numero dei disoccupati (da 1,7 milioni a 3,2 milioni) è stato confermato ieri da Istat e Ocse. Ad aprile - certifica l'istituto di statistica - gli occupati sono aumentati di 159mila unità rispetto a marzo, mentre la disoccupazione complessiva è scesa al 12,4% (-0,2 punti su marzo) e quella giovanile al 40,9% (-1,6 punti). Promosso il governo Anche l'Ocse è ottimista e guarda in avanti: il tasso di disoccupazione dovrebbe restare stabile al 12,7% quest'anno (nel primo trimestre è al 13%) , ma scendere al 12,1% nel 2016. L'Organizzazione di Parigi fa poi un assist al governo promuovendo anche il «Jobs Act» perché avrebbe «il potenziale per migliorare drasticamente il mercato del lavoro». E il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti coglie la palla al balzo per rimarcare che «tutti i segnali sono in senso positivo: si è ridotta la cassa integrazione autorizzata, è in corso la stabilizzazione dei contratti e gli avviamenti sono sempre più a tempo indeterminato». Dopo un incontro con i sindacati Poletti ha annunciato le ultime novità sul decreto attuativo del Jobs act sul riordino degli ammortizzatori sociali. Sono stati concessi 6 mesi di cassa integrazione in più, da aggiungere ai 24 mesi previsti dal governo o ai 36 mesi nel caso si utilizzassero i contratti di solidarietà, per le crisi industriali a rilevanza nazionale. Una deroga a quanto stabilito in via generale che attingerà da un Fondo straordinario dotato di 50 milioni. Nel provvedimento sarà inserita anche la modifica al meccanismo per conferire la Naspi (il nuovo assegno di disoccupazione) che in tal modo non penalizzerà più i lavoratori stagionali del turismo che rischiavano di restare scoperti sul fronte del salario e quello contributivo. Cauti Confindustria Tornando ai dati sul lavoro resta cauto Giorgio Squinzi perché, osserva il presidente di Confindustria, sono dati che vanno «confermati in periodi più lunghi». Poi la stoccata ai sindacati, in particolare alla Cgil che aveva criticato gli industriali su salari e flessibilità. «Devono capire - dice Squinzi che i tempi sono cambiati, bisogna andare avanti con lo stesso ritmo e la stessa velocità degli altri Paesi». Prova a stemperare le polemiche il numero uno della Cisl, Annamaria Furlan tornando a chiedere un «patto sociale tra tutti i soggetti responsabili per «favorire la crescita e gli investimenti e creare le condizioni per nuovi posti di lavoro». Nel primo trimestre gli occupati sono aumentati di 133mila unità rispetto ai primi tre mesi del 2014, grazie alla crescita della fascia over 55 bloccata in ufficio da I l a r i f o r m a Fornero (+267mila al lavoro in un anno, un milione in più dal 2010). Tra i settori che hanno creato più posti spiccano in genere i servizi e l'agricoltura. C'è poi la sorpresa del Sud: dopo una lunga emorragia di posti, nel trimestre c'è stato un aumento degli occupati (+0,8%) superiore alla crescita media (+0,6%).

**I dati dell'Ocse sull'Italia** LA STAMPA 2015 2016 Consumi privati Consumi pubblici Deficit/ Pil Debito/ Pil Totale Btp 10 anni Disoccupazione Inflazione

### I numeri dell'Istat

**+0,6%** gli occupati Nel primo trimestre 2015 il numero di occupati su base annua è cresciuto di 133 mila unità, pari allo 0,6%

**-1,6%** i giovani Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) diminuisce ad aprile di 1,6 punti rispetto a marzo attestandosi al 40,9%

**267 mila** Nel primo trimestre gli occupati over 55 erano 267 mila in più rispetto allo stesso periodo 2014. Dal 2010 sono un milione in più

Foto: Rapporto «Dopo una lunga recessione, l'economia italiana ha cominciato la sua graduale ripresa», scrive L'Ocse sul nostro Paese nel suo Economic Outlook

-1,6 -0,8 Analisi

## L'industria al Sud torna ad assumere e trovano impiego gli over cinquanta

Nel primo trimestre bene anche i più giovani. Meno disoccupati in Liguria e Veneto  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

+1,6 +1,1 -7,4 +5,0 Premessa d'obbligo: non sarebbe la prima volta che i dati ci offrono prima una speranza e poi una delusione. È accaduto a dicembre, e da allora il governo si è fatto - non a caso - più prudente. Il mondo è sempre più piccolo, basta un battito d'ali in un angolo del mondo e un settore dell'economia può subire d'improvviso uno stop. Eppure i numeri di ieri dell'Istat dicono alcune cose importanti. Ce le dicono anzitutto quelli di aprile: rispetto allo stesso mese di un anno fa gli occupati sono aumentati dell'1,2 per cento. Si tratta del miglior risultato da sette anni a questa parte. In un mese hanno trovato lavoro 159mila persone. Non sappiamo ancora quanti di questi siano posti stabili e quanti stagionali, ma «è uno degli aumenti mensili più forti d'Europa», spiega Paolo Mameli di Intesa Sanpaolo. Anche se resta con Grecia e Spagna fra i peggiori d'Europa, scende il numero dei giovani senza lavoro, dal 42,5 al 40,9 per cento. All'ufficio studi della banca milanese non hanno difficoltà a mostrarsi sorpresi: avevano ipotizzato un tasso di disoccupazione al 12,8 per cento, ad aprile si è fermato al 12,4. Non è solo una questione di congiuntura. Non c'è solo un m i g l i o r a m e n t o d e l q u a d r o economico. Questa volta si iniziano a vedere gli effetti delle decisioni del governo, la somma di tre misure: la riduzione dell'Irap sugli occupati stabili, la decontribuzione, il nuovo articolo 18. Lo dice Intesa, lo conferma Sergio De Nardis di Nomisma: «I numeri sono innegabilmente buoni. Resta un punto interrogativo: se l'aumento dell'occupazione andrà di pari passo con l'aumento del prodotto interno lordo». Se l'aumento dell'occupazione fosse più rapido del Pil, sarebbe «drogato» dagli sgravi e dunque non accompagnato da un aumento della produttività. In una battuta, non è detto che i meriti del governo siano in quanto tali un bene per l'economia. Gli over 50 Per capire qualcosa di più occorre guardare i dati relativi a tutto il primo trimestre, che pure non incorporano l'entrata a regime del nuovo articolo 18. Qui ad esempio si nota un'altra tendenza, secondo alcuni negativa: fra gennaio e marzo è cresciuto del 5,3 per cento il numero dei lavoratori over 50, a scapito degli under 34 anni (-1,7). È scesa invece la disoccupazione fra i 15 e i 24 anni, complessivamente dell'1,3 per cento, addirittura del 4 per cento al Sud: significa che le imprese cercano lavoratori molto giovani o molto qualificati. L'aumento dell'occupazione nel trimestre (+0,6 per cento sul 2014) è stata trainata da agricoltura (+6,2 per cento), e servizi (+1 per cento), mentre scende di circa un punto nell'industria. Il Sud e i settori La scomposizione territoriale è ancor più sorprendente, perchè il Sud, che pure non dà grandi segnali di risveglio del Pil, è l'area in cui aumenta di più il numero degli occupati (+0,8 per cento). Non solo nell'industria (+2,8) trainata dalla Fiat di Melfi, ma anche in agricoltura (+3,8) e in servizi (+4,4). Invariati invece gli occupati nei servizi e dunque nel turismo, il settore con più dipendenti. La Calabria è la maglia nera con il 25,1 per cento di disoccupati (lo stesso di un anno fa), la Campania scende dal 23,5 al 21,3, la Basilicata dal 16,8 al 14,9. In tre mesi la Liguria ha ridotto i disoccupati dall'11,9 al 10,1 per cento, il Veneto dall'8,5 al 7,4. Insomma, benché a macchia d'olio, le cose vanno meglio. Resta da capire se la ripresa si consoliderà, e se il governo sarà in grado di sostenere i costi degli aumenti occupazionali. La legge di Stabilità è vicina, e per allora occorrerà trovare i fondi per gli sgravi del 2016. Per paradosso, meno sarà merito del governo, più sarà la conferma che la ripresa è davvero fra noi. Twitter @alexbarbera Erano partiti da New York ieri mattina presto, per una gita alle cascate Niagara, che si è trasformata in tragedia quando un tir ha perso il controllo e ha invaso la loro corsia, mentre attraversavano la Pennsylvania. Lo schianto ha distrutto il bus su cui viaggiavano quattordici turisti italiani, facendo almeno tre morti e una decina di feriti. Autista tra le vittime Il gruppo era partito da Milano per New York, provenendo da varie regioni, con un viaggio organizzato dalla Alpitour. Ieri mattina alle 7,30 sono saliti sopra un autobus con il logo dell'opere turistiche Viaggidea, controllato appunto da Alpitour, che era stato noleggiato attraverso la società americana Academy Bus. A bordo c'erano in tutto 17 persone, cioè i 14 turisti italiani, l'autista e le guide americane. Alle dieci

erano arrivati a circa 120 chilometri da New York, nella zona delle Pocono Mountains, quando un autocarro noleggiato dalla compagnia Xtra Lease ha invaso la loro corsia lungo la Interstate 380, o l'ha attraversata improvvisamente, e li ha investiti. Il bus con i turisti italiani a bordo viaggiava in direzione nord, mentre il tir con rimorchio andava verso sud, e le due strade erano separate solo da un manto erboso che può essere facilmente scavalcato. I testimoni oculari hanno descritto la scena come «apocalittica», definendola «un inferno». Autobus distrutto nella parte anteriore, lamiere contorte, vittime incastrate a l l ' i n t e r n o c h e u r l a v a n o e chiedevano di essere aiutate. Dalle immagini che sono arrivate, si può vedere il mezzo completamente dilaniato dal forte impatto frontale. I soccorsi sono arrivati rapidamente, ma per tre persone, cioè l'autista e due turisti italiani, non c'era più nulla da fare. Una decina di passeggeri invece sono stati ricoverati in quattro ospedali della zona, e almeno due sarebbero in condizioni gravi. Per queste vittime, infatti, sono stati usati gli elicotteri, in modo da evacuarle con la massima urgenza. I feriti sono stati portati all'ospedale locale dei Poconos, a quello della Lehigh Valley, al Geisinger Wyoming Valley Medical Center, e al Geisinger CMC di Scranton. Le guide americane Robert Allen, il coroner della Contea di Monroe dove è avvenuta la tragedia, ha dichiarato che i passeggeri a bordo del bus erano tutti italiani. Con loro però c'erano anche le due guide americane. Il consolato italiano di Filadelfia si è subito attivato per facilitare i soccorsi, individuare le vittime e contattare le loro famiglie. La compagnia che aveva organizzato il viaggio ha detto che l'autista dell'autobus era molto esperto, e l'incidente sarebbe stato provocato dal comportamento del tir. I legali della società che lo aveva noleggiato però non hanno rivelato chi fosse alla guida e la loro dinamica dell'incidente, su cui adesso sta indagando la polizia locale.

**5,3%** Over 50 La crescita percentuale del numero dei lavoratori con più di 50 anni

**+0,8%** al Sud Nel Mezzogiorno è aumentata la percentuale di occupati

**25,1%** in Calabria È la Regione che detiene la maglia nera come numero di disoccupati **Gli altri incidenti n**

Solo l'anno scorso, secondo il sito della Polizia stradale, le vittime italiane in incidenti stradali all'estero sono state 33. Lo scorso 31 agosto in Bolivia tre turisti italiani muoiono su un bus precipitato in un burrone n Il 22 novembre 2011 in Tanzania, un'auto finisce fuori strada vicino a Dar es Salaam, muoiono tre frati cappuccini e un volontario. Lo stesso anno, ad agosto, in Namibia, era scoppiata la gomma di una camionetta durante un safari: un'italiana era morta n Il 22 marzo 2014 in Spagna, alle Canarie, un italiano muore travolto in retromarcia dal pullman su cui viaggiava e dal quale era sceso perché una passeggera si era sentita male 380 Scranton Hawley Jim Thorpe Easton Mt Pocono

**PENNSYLVANIA** Le cause

Dopo 120 chilometri Invasione di corsia Un tir travolge l'autobus di Viaggidea: la parte frontale è ridotta a un groviglio di lamiere Secondo le prime ricostruzioni il tir avrebbe improvvisamente tagliato la strada al bus Sin dai primi momenti dopo l'incidente la scientifica ha cercato di stabilire le cause dello schianto

Foto: -6,2 -3,1

Foto: DAVID KIDWELL/AP Soccorritori sul luogo dell'incidente nella regione delle Pocono Mountains

Retrosceca

## Merkel, il piano per riformare l'Eurozona "serve a tutelare l'euro dalla Grexit"

La Bce interverrà se inflazione e tassi d'interesse non corrisponderanno alle attese  
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

È una buona notizia per tutti tranne uno. Angela Merkel e François Hollande vogliono rafforzare l'euro. Vogliono renderlo più solido aumentando i poteri dell'Eurogruppo, coinvolgendo di più il Parlamento europeo, rendendo più vincolanti gli impegni sulle riforme. Il documento comune, anticipato da Zeit, è un passo importante verso l'integrazione: potrebbe far convergere i Paesi della moneta unica sulle politiche fiscali e sulle riforme. Sulla carta, una dichiarazione d'intenti positiva, che sarà presentata a fine giugno e che dovrebbe ricompattare l'area dell'euro. Ma la notizia, uscita nelle ore convulse in cui tra Berlino e Bruxelles si tenta un ultimissimo negoziato per scongiurare il default greco, è un po' sospetta. Soprattutto perché parlando con fonti governative tedesche, è palese il ragionamento pericoloso che circola nella capitale. Nella testa di molti, un passo verso una maggiore integrazione potrebbe scongiurare contraccolpi troppo duri, se la Grecia dovesse essere costretta a lasciare l'euro. Ieri Wolfgang Schäuble è stato esplicito, peraltro, nello smorzare gli entusiasmi su progressi nelle trattative. Dopo una prima occhiata all'ultima lista di proposte presentata da Tsipras, il responsabile tedesco delle Finanze ha puntualizzato di essersi sentito confermato nell'impressione che «l'ottimismo su un accordo rapido è ingiustificato». Nelle stesse ore, Mario Draghi è intervenuto sulla Grecia: «Il consiglio direttivo della Bce vuole che la Grecia stia nell'euro», ha detto, aggiungendo tuttavia che «occorre un accordo forte che produca crescita, garantisca giustizia sociale ma sia anche fiscalmente sostenibile e si concentri sui fattori che ancora creano instabilità finanziaria». Soprattutto, il presidente della Bce ha segnalato che resta pronto ad «aggiungere» munizioni, se le aspettative sull'inflazione e sui tassi di interesse dei mercati non dovessero corrispondere ai desiderata dei guardiani dell'euro. Draghi ha voluto segnalare, insomma, che la banca centrale resta col bazooka sul tavolo, nel caso che l'umore dei mercati dovesse peggiorare. L'ipotesi di un'uscita della Grecia dall'euro continua, intanto a far discutere. Secondo uno studio di Oxford economics, molti capitali greci sono ormai "al sicuro" e in euro, dunque non correrebbero il rischio di essere riconvertiti in dracma, spingendo la gran parte delle famiglie e imprese nel baratro. «Poniamo che un terzo circa della caduta (dei depositi, ndr) di 79 miliardi di euro rifletta una fuga dei capitali, vorrebbe dire che le famiglie posseggono circa 35 miliardi di asset finanziari che non verrebbero riconvertiti». Il valore di questi asset «aumenterebbe in proporzione al deprezzamento della valuta», cioè arricchirebbero i detentori in proporzione al prevedibile crollo della dracma. Inoltre «la proporzione maggiore degli asset finanziari delle aziende non sono greci, dunque non subirebbero la conversione». Nel terzo trimestre del 2014, ricorda Oxford economists, «le imprese detenevano 30 miliardi di depositi in banche non greche - quasi un record - e circa 20 miliardi di euro di asset non greci». Combinati, rappresentano quasi il 50% degli asset totali delle aziende greche. Ma un conto è fare questi calcoli a freddo, un conto precipitare un Paese in uno scenario che somiglierebbe a una guerra.

**30 miliardi** Sono i depositi che nel terzo trimestre 2014 le imprese greche avevano in banche non greche

**20 miliardi** Sono i soldi che le imprese elleniche possiedono in asset non greci

Foto: TORSTEN SILZ /LAPRESSE

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel durante la visita in un laboratorio

I NODI DEL NEGOZIATO

## L'Ue ad Atene: pronti a sconti sui tagli

Tsipras incontra Juncker. Trattativa in salita. Draghi duro: "Serve un accordo forte"  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Prima di andare a cena da Jean-Claude Juncker alla Commissione europea, Alexis Tsipras ha verificato ancora la linea «politica» al telefono con Frau Merkel e François Hollande. «I tre leader sono d'accordo per una riduzione degli obiettivi di avanzo primario e sull'esigenza di una soluzione immediata», ha dichiarato una fonte ellenica a fine colloquio. In altre parole, si conferma l'apertura a una riduzione dell'onere del risanamento per Atene, come hanno delineato i creditori Ue, Bce e Fmi martedì. «Non aspettatevi subito una svolta», hanno comunque avvertito per gli uomini dell'esecutivo. Sarà durissima, e tutto dipende da ciò che Atene accetterà e da quanto metterà di concreto sul tavolo. Anche se, a questo punto, sarebbe dura spiegare come questa montagna di diplomazia possa aver generato solo un topolino. È arrivato a palazzo Berlaymont alle venti e trentatré, senza cravatta e senza parlare, come da copione. Juncker lo ha accolto con due sonore pacche sulle spalle. «Tutte le ipotesi sono all'esame», hanno precisato i portavoce. L'obiettivo è identificare un percorso comune. «La Grecia deve restare nell'Eurozona ma serve un accordo forte», suona la carica Mario Draghi. I creditori del Brussels Group hanno assemblato un insieme di «riferimenti di intesa», compresi obiettivi più leggeri per i conti pubblici che a prima vista non sembrano convincere Tsipras. «Si opera a ritmi febbrili, con forti pressioni per un accordo», ha detto la cancelliera Merkel. Per il suo ministro economico Schaeuble, la proposta greca «non sarà la soluzione finale». Forse siamo all'ultima chance. O si sblocca il programma di salvataggio da 7,2 miliardi che scade a giugno. Oppure sarà il peggio. Le fonti della Commissione sono in testa alla lista degli ottimisti. Juncker è rimasto da solo a mettere la faccia in questa storia bizzarra e imbizzarrita. È l'unico che può parlare con Tsipras a nome dell'Europa, essendo stato anche lui primo ministro. L'altro in effetti sarebbe Donald Tusk, ma il polacco che guida il Consiglio Ue nelle cose economiche appare alla voce «non pervenuti». Resta il lussemburghese a tirare la carretta europea a geometrie variabili, e non costruita abbastanza bene per governarsi con determinazione in caso di crisi. Lo stesso incontro di ieri è figlio del solito ballo delle sedie. Già lunedì Tsipras non si è unito a Frau Merkel, Hollande, Draghi e Lagarde perché la tedesca non ha ritenuto fosse il caso. A fine serata Juncker ha proposto di rivedersi tutti a Bruxelles, ma «il presidente della Bce doveva restare a Francoforte e il direttore del Fmi aveva altri impegni». La cancelliera e il presidente hanno preferito telefonare. Il cerino è rimasto al capo della Commissione. Che, alla fine, ha rivolto «un invito personale» al leader greco, incontrandolo a stretto contatto col presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, che i greci non volevano. Secondo più fonti, i creditori offrono ad Atene di realizzare un avanzo primario (saldo al netto degli interessi) dell'1% nel 2015; del 2% nel 2016; del 3% nel 2017. Sono numeri inferiori al 3% per il 2015 e 4,5% per i successivi previsti dall'accordo sottoscritto dall'esecutivo del popolare Samaras. In cambio insistono sulla revisione del mercato del lavoro e sul taglio della previdenza: chiedono risparmi già da luglio tra lo 0,25 e lo 0,5% del Pil, per salire all'1% l'anno venturo. Funzionerà? Lo scenario sui cui piace ragionare è che Tsipras accetti che nelle prossime 48 ore un'intesa politica sia ricomposta dai tecnici nell'Euro Working Group, e che si possa avere un Eurogruppo dopo il week end. Domani Atene deve versare 300 milioni al Fondo. «I soldi li ha», dice una fonte Ue. Ma la decisione di pagare o meno sarà solo e soltanto politica.

**Proposte a confronto** Il debito pubblico Grecia Il governo di Atene è disposto a fondere tra di loro i vari fondi pensione e a tagliare le finestre d'accesso ai prepensionamenti. Ma vuole restituire la tredicesima agli assegni più bassi La Grecia Atene chiede una ristrutturazione completa e abbassa gli obiettivi di avanzo primario attorno all'1,5% nel 2015-2016. Sul tavolo anche un intervento del fondo salvastati L'Unione europea Vuole alzare l'età pensionabile a 67 anni e bloccare le finestre di pensione anticipata. Inoltre chiede ad Atene di non finanziare più i bilanci dei fondi pensione L'Unione europea Bruxelles chiede che Atene finanzi il debito pubblico con nuovi tagli e obiettivi di avanzo primario molto alti, al limite proponendo un allungamento delle

scadenze Il nodo delle pensioni

**300 milioni** È la rata che Atene dovrà pagare venerdì al Fondo monetario internazionale

**I numeri chiave** 330 miliardi Il debito pubblico che la Grecia non riesce a ripagare ai creditori internazionali  
175 per cento Il rapporto fra il debito pubblico della Grecia e il prodotto interno lordo del Paese ellenico  
80,7 miliardi La linea di liquidità di emergenza messa a disposizione delle banche greche da parte della Banca centrale europea

Foto: FRANCOIS LENOIR /REUTERS

Foto: Convevoli Il premier greco Alexis Tsipras (a sinistra) riceve grandi pacche sulla spalla da Jean-Claude Juncker

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA: LE MISURE SARANNO PRONTE ENTRO LA PROSSIMA SETTIMANA

## **Piano Padoan per rilanciare il credito**

Garanzie sulle sofferenze delle banche e riforma della legge fallimentare  
GIANLUCA PAOLUCCI

Garanzie sulle sofferenze, riforma della legge fallimentare per snellire i tempi di recupero dei crediti e riduzione dei tempi di deducibilità fiscale delle perdite. Un intervento su tre «pilastri», quello sul quale sta lavorando il governo in favore delle banche nell'ottica di far ripartire il credito alle imprese. Da realizzare in tempi brevi perché, spiega il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, «siamo convinti di correre il rischio molto serio che i fattori positivi "esterni" di sostegno della crescita (tassi bassi, euro debole e petrolio in calo, ndr.) passino senza riuscire ad imprimere una svolta». Il primo tema, quello delle garanzie, interessa soprattutto gli istituti piccoli e medio-grandi ed è oggetto di negoziato con i tecnici della Commissione Ue. L'ultima versione presentata dal Tesoro prevede la garanzia sulle cartolarizzazioni di pacchetti di sofferenze bancarie, limitata al prezzo pagato dal veicolo e remunerata dalle plusvalenze realizzate sul mercato. Ma anche su questa soluzione i tecnici di Bruxelles avrebbero sollevato l'obiezione di possibili aiuti di Stato. Obiezioni che però sarebbero in via di superamento. Anche per questo ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha parlato di misure che già «nelle prossime settimane» dovrebbero passare in consiglio dei ministri. Resta il nodo del finanziamento del veicolo, ma con una soluzione di questo tipo, secondo Morando, «in presenza di una garanzia statale sono convinto che molti soggetti privati sarebbero interessati». Di ieri ad esempio la notizia del lancio di Idea Ccr, una sorta di «mini bad bank» privata lanciata da Idea Capital della famiglia De Agostini e dal fondo di private equity Hig nella quale le banche interessate apporteranno i propri crediti deteriorati in cambio di quote del fondo. Tempi più lunghi invece per la deducibilità delle perdite sui crediti in sofferenza. Nel 2014 sono state portate da 18 a 5 anni, ma ancora lontane da un quadro europeo che prevede la deducibilità in un anno. Le banche, anche i grandi istituti come Unicredit e Intesa Sanpaolo, puntano molto su questa misura che, a loro dire, allenterebbe i cordoni del credito garantendo la deducibilità fiscale immediata delle perdite. Ma questa misura avrebbe un impatto immediato sui conti pubblici - in virtù dei mancati introiti - e per questo necessita di una programmazione più attenta. Ultimo pilastro, lo snellimento delle procedure legali per il recupero dei crediti. Su questo tema è al lavoro da qualche mese una commissione interministeriale aperta anche a rappresentanti del mondo delle imprese i cui lavori sono già a buon punto, anche se non chiaro se le misure potranno vedere la luce in un unico «pacchetto» con le garanzie sulle sofferenze e se saranno presentate in un decreto successivo.

**350** miliardi il peso delle sofferenze per il sistema bancario

**18%** impieghi Il peso complessivo. Nel 2008 era appena il 6%

Foto: ANSA

Foto: Al centro il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

I dati Istat dei primi 3 mesi 2015

## Più lavoro, troppi disoccupati

maurizio tropeano

Da una parte l'agricoltura con i suoi 11 mila addetti in più e dall'altra le costruzioni con altri 14 mila nuovi occupati. Sono questi due settori produttivi insieme ai servizi e al turismo a trainare l'aumento dell'occupazione in Piemonte e che fanno da contraltare alle difficoltà del settore manifatturiero dove si registra una perdita di 21 mila unità. Nei primi tre mesi dell'anno, secondo i dati Istat la somma tra dati positivi e numeri negativi porta ad un saldi di 18 mila posti di lavoro in più. Da questo punto di vista il Piemonte fa meglio delle altre regioni del Nord e anche del resto d'Italia che hanno una percentuale di incremento dello 0,6% contro il + 1 per cento subalpino. Nella nostra regione, però, il tasso di disoccupazione resta stabile all'11,9% a differenza del resto d'Italia dove si registra una diminuzione dello 0,5 per cento. Gli effetti del Jobs Act

Luci ed ombre insomma. Le prime, secondo l'assessore regionale al lavoro, Gianna Pentenero, sono i primi effetti degli «interventi previsti dalla legge di Stabilità e dall'entrata in vigore del Jobs Act e del contratto a tutele crescenti».

Insomma secondo l'assessore regionale al Lavoro i dati diffusi ieri dall'Istat comunicano «un certo dinamismo» sicuramente «incoraggiante» nello stesso tempo, però «è ancora presto per dichiararsi fuori dalla crisi». Disoccupazione non cala

La Pentenero, infatti, è preoccupata per altri numeri: i circa 200 mila disoccupati piemontesi oppure i 21.345 lavoratori in cassa integrazione straordinaria. In questo conteso negativo i dati Istat mettono in evidenza il calo delle donne in cerca di lavoro, sono cinquemila in meno. Pentenero mette in risalto la riduzione «del divario di genere nel tasso di disoccupazione che scende di oltre un punto anche se resta comunque più elevato fra le donne (12,5% contro 11,4%)». Il Piemonte, comunque, si piazza al decimo posto tra le regioni italiane per tasso di disoccupazione, ultima tra quelle del nord Italia visto che in Liguria la percentuale si ferma al 10,9%. Gli interventi

Che fare, allora? Secondo Pentenero «un calo della disoccupazione richiede tempo» e un miglioramento del clima economico «porta con sé, in prima battuta, un aumento del flusso di persone che cercano lavoro». La Regione, insomma, si attende «un'evoluzione positiva nei prossimi trimestri, se il contesto economico si manterrà dinamico, nonostante il percorso si prospetti sicuramente lento e faticoso». L'assessore sottolinea come la «Regione sta cercando di mettere a punto un metodo che identifichi percorsi diversi per le diverse fasce di lavoratori, in un contesto molto complesso». E comunque ci vorrà del tempo: «Speriamo si possa in periodi non troppo lunghi risolvere almeno in parte le situazioni di crisi più gravi».

LA STRATEGIA

## Pensioni, avanti sull'uscita anticipata Verso un prelievo sugli assegni più alti

Ma il contributo riguarderà soltanto i trattamenti consistenti e non giustificati da versamenti adeguati Il riassetto della legge Fornero sarà finanziato anche da una redistribuzione tra i pensionati NEL LUNGO PERIODO EQUILIBRIO GARANTITO DALLE PENALIZZAZIONI PER CHI ESCE PRIMA MA NELL'IMMEDIATO SERVONO ALTRI RISPARMI

Luca Cifoni

ROMA Come rendere più flessibili le attuali regole previdenziali, fissate dalla riforma Monti-Fornero, senza rinunciare al fondamentale contributo che quella legge dà alla sostenibilità dei conti pubblici soprattutto nel lungo periodo. Il compito che si è dato il governo in vista della prossima legge di Stabilità non è tra i più semplici; ma nonostante il tema pensioni sia quasi per definizione ultrasensibile, la strategia per portarlo a termine è in buona parte già definita, anche se i dettagli della proposta sono ancora da chiarire e soppesare. Il ritocco alle regole - che non saranno comunque stravolte - verrà finanziato in due modi. Da una parte l'equilibrio delle finanze pubbliche sarà assicurato dal fatto che coloro che scelgono di lasciare il lavoro qualche anno prima dovranno accettare per gli anni futuri un assegno un po' più basso (di quanto più basso è proprio uno dei cruciali aspetti da definire): dunque si percepirà un trattamento meno generoso ma per un numero maggiore di anni. Siccome però questo effetto diventerà apprezzabile nel corso del tempo, ci sarà bisogno - nel breve periodo - di compensare il prevedibile aumento delle uscite con ulteriori risparmi immediati. Altrimenti il nuovo assetto potrebbe risultare sbilanciato anche agli occhi dell'Unione europea. E qui scatta l'altra fonte di finanziamento, ovvero una redistribuzione delle risorse all'interno del sistema: in altre parole l'accesso alla pensione di un certo numero di lavoratori dovrà essere pagato da altri pensionati. Questo è uno dei punti più delicati, perché si parla ormai da mesi della possibilità di ricalcolare le pensioni di coloro che hanno lasciato il lavoro potendo fare affidamento sul più generoso sistema di calcolo retributivo, e questa ipotesi è stata resa meno astratta dagli effettivi esercizi compiuti dall'Inps in riferimento a varie categorie, dai dirigenti agli appartenenti alle forze dell'ordine. AMBITO DELIMITATO Un intervento di questo tipo è tra quelli allo studio dell'esecutivo, ma dentro un ambito ben delimitato. Non ci sarà un ricalcolo generalizzato delle prestazioni previdenziali, ma potrà essere chiesto un contributo ad una piccola minoranza di pensionati, quelli che hanno avuto accesso alle pensioni con assegni decisamente alti (la soglia sarà fissata ben più su dei 2-3000 euro mensili di cui si è parlato) ma anche non giustificati da adeguati contributi previdenziali nel corso della carriera. Insomma si guarda ancora una volta alle cosiddette pensioni d'oro (a cui per la verità viene già applicato al di sopra dei 90 mila euro annui un incisivo contributo di solidarietà) ma le misure dovranno essere molto mirate. La volontà di ammorbidire i requisiti per la pensione è stata confermata ieri, prima in un convegno della Uil poi in commissione Lavoro della Camera, dal ministro Poletti. Che ha collegato questo intervento con l'idea di favorire una staffetta generazionale, ovvero dare spazio alle aziende per l'assunzione di giovani al posto di coloro che lasciano il lavoro. In favore della flessibilità è anche la Uil, che però non accetta che questa sia compensata da penalizzazioni economiche. Il sindacato guidato da Carmelo Barbagallo annuncia anche una possibile azione giudiziaria contro il governo, nella forma della class action, sul tema della mancata perequazione delle pensioni, dopo la sentenza della Consulta.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

IL MONITO

**Draghi: «Necessario un accordo forte L'acquisto titoli andrà avanti a lungo»**

Esclusa anche una marcia indietro anticipata del programma di intervento sui bond sovrani Il presidente Bce invoca un'intesa «sostenibile» e minaccia una stretta alla liquidità straordinaria PADOAN SI DICE OTTIMISTA SU UNA SOLUZIONE POSITIVA E ASSICURA: «L'ITALIA NON È VULNERABILE»  
D. Car.

BRUXELLES «Il Consiglio dei governatori e la Bce vogliono che la Grecia resti nell'euro, ma è necessario che ci sia un accordo forte». Mario Draghi non poteva essere più chiaro ieri nel suo invito a Alexis Tsipras ad accettare l'offerta messa sul tavolo dai creditori internazionali per permettere alla Grecia di evitare il default e il rischio di un'uscita dalla zona euro. Le componenti di un accordo forte sono le riforme a favore di una «crescita forte» e di maggiore «equità sociale», misure di bilancio per garantire la «sostenibilità fiscale» e provvedimenti per assicurare la «stabilità finanziaria», ha spiegato Draghi. Se il governo Tsipras accetterà la proposta dei creditori internazionali e inizierà a attuare rapidamente alcune misure, la Bce farà la sua parte per garantire «il finanziamento» della Grecia. In caso di accordo all'Eurogruppo, il Consiglio dei governatori potrebbe «alzare il tetto» dei titoli a breve scadenza che le banche greche possono comprare dal governo. «Non ci siamo ancora», ha avvertito Draghi. Per contro, in caso di default, la Bce è pronta ad una nuova stretta alla liquidità straordinaria. «L'attuale evoluzione ha un impatto sulla qualità del debito greco» che gli istituti di credito usano come garanzia per la liquidità, ha spiegato Draghi. «Il Consiglio dei governatori valuterà la situazione nella prossima riunione». LO SCENARIO «L'economia greca è sostenibile, a condizione che siano applicate le politiche giuste», ha avvertito Draghi. Se il governo Tsipras sperava in maggiore flessibilità da parte della Bce per dare ossigeno alle casse dello Stato e alle banche, rischia di rimanere deluso. Non solo Draghi ha criticato alcune proposte arrivate da Atene negli ultimi mesi, perché «insostenibili dal punto di vista del bilancio». Il presidente della Bce ha anche bocciato la richiesta del ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, di uno sconto sui quasi 7 miliardi di euro di debito che la Grecia deve rimborsare a Francoforte tra luglio e agosto. «Dovranno essere ripagati pienamente e nel rispetto delle scadenze», ha avvertito Draghi. Sul tetto ai titoli greci la posizione della Bce si è indurita. La condizione non è più solo la «prospettiva credibile» di un accordo tra Atene e i creditori internazionali. Serve anche un esborso effettivo degli aiuti alla Grecia da parte dell'Eurogruppo, ha spiegato Draghi. Inoltre, non basterà la firma su un eventuale compromesso. Prima di fare concessioni, il presidente della Bce vuole che il governo greco «adotti alcune misure» rapidamente. Dei timori di Grexit Draghi non ha voluto parlare, nonostante i timori di alcuni analisti di un contagio a altri paesi. «L'Italia non è vulnerabile», ha garantito il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dicendosi fiducioso su un accordo con la Grecia. La zona euro «è molto più forte oggi di quanto fosse due anni fa», ha detto Padoan. Del resto, il Quantitative Easing (QE) lanciato dalla Bce potrebbe servire da scudo per altri paesi della zona euro. Di fronte a «rischi al ribasso», Draghi ha detto di essere pronto a riconsiderare dimensioni o caratteristiche del programma di acquisto titoli. «Se necessario, siamo pronti ad aumentare», ha spiegato il presidente della Bce, precisando che per ora non ne ravvede il bisogno. Draghi ha invece escluso una marcia indietro anticipata del QE. Il programma sarà portato «a termine appieno». La Bce «è molto lontana da una possibile exit strategy. Non ne stiamo discutendo». Il QE «procede bene». I risultati si vedono: le nuove previsioni di inflazione della Bce sono state riviste al rialzo rispetto a marzo (0,3% nel 2015, 1,5% nel 2016 e 1,8% nel 2017). Quelle sulla crescita sono rimaste invariate (1,5% quest'anno e 1,9% il prossimo). Secondo Draghi, sulla ripresa pesano «forti elementi strutturali» che «non possono essere risolti dalla politica monetaria», ma devono essere affrontati dai governi con le riforme. Ma la determinazione della Bce ad andare avanti a pieno ritmo con il QE piace ai mercati. Le principali Borse europee hanno chiuso in positivo, con Milano che ha guadagnato lo 0,14%. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi si è ridotto a 129 punti base, anche se il rendimento è al 2,17%.

Foto: Mario Draghi

Foto: (foto EPA)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Corte conti: «Rischio valanga di dirigenti esterni nella Pa»

Squitieri: perplessità su mobilità dei manager e responsabilità contabile «DA SALVAGUARDARE L'AUTONOMIA DEI GIUDICI SUL DANNO ERARIALE SULLE PARTECIPATE MANCANO GLI OBIETTIVI»  
R. Ec.

I DUBBI R O M A È lunga la lista delle «perplessità» della Corte dei Conti sul ddl di riforma della Pubblica Amministrazione. Dubbi che toccano diversi capitoli della delega, dalla dirigenza alle partecipate. In particolare, c'è il rischio di una mobilità senza confini tra pubblico e privato, che, spiega, potrebbe comportare un «più ampio» e «discrezionale ricorso al conferimento di incarichi dirigenziali ad estranei». Ma non solo, la Corte rileva più di un profilo critico nella revisione delle regole sulla responsabilità amministrativa contabile. In ballo c'è infatti il danno erariale, su cui la magistratura in questione rivendica un'autonomia di giudizio. A mettere in fila tutti gli appunti sul ddl Madia è il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri, in audizione in commissione Affari Costituzionali alla Camera, dove il provvedimento è al suo secondo passaggio. La Corte rileva anche le note positive, come le novità introdotte sulla cittadinanza digitale o l'estensione del silenzio-assenso a tutte le pubbliche amministrazioni. Ancora una volta è però l'intervento sulla dirigenza, una riforma nella riforma, a sollevare i timori dei magistrati contabili: oltre al nodo dell'ampliamento delle ipotesi di mobilità tra le amministrazioni e tra queste e il settore privato, Squitieri parla del pericolo, innescato dal ruolo unico, di una «conflittuale concorrenza» tra gli enti pubblici per la scelta dei candidati migliori. Le perplessità diventano poi «forti» quando si passa a considerare la revisione della responsabilità amministrativa contabile, ovvero del danno erariale. Innanzitutto, precisa, si tratta di una materia che «attiene all'ordinamento civile e non all'organizzazione amministrativa». COMUNI E SOCIETÀ PUBBLICHE Inoltre se si deve mettere mano alla questione, per la Corte si dovrebbe procedere a un «organico riordino». Tuttavia per la magistratura contabile non siamo solo fuori tema: anche se si ammette il criterio dell'esclusiva responsabilità dei dirigenti per l'attività gestionale come «naturale corollario della separazione delle attività di indirizzo politico da quelle di amministrazione attiva», deve comunque «essere declinato salvaguardando l'autonomia dei giudici contabili nel ricostruire le fattispecie di danno». Sempre sul fronte dirigenza, altri dubbi riguardano la sostenibilità finanziaria dell'obbligo per i Comuni di gestire la funzione di direzione apicale in via associata (la Corte rileva come il 57% dei comuni sia privo di dirigenti). Squitieri si sofferma anche sulle partecipate pubbliche, su cui osserva: «manca l'esplicita indicazione di obiettivi di tipo quantitativo, espressi in termini di risparmi da realizzare, o di numero di società da aggregare o sciogliere». Un altro punto critico riguarderebbe la possibilità di ricorrere a piani di rientro, per la Corte la previsione potrebbe infatti innescare una stretta creditizia.

Foto: Il ministro della Pa Marianna Madia

Foto: (foto Ansa)

## Bad bank, il governo stringe Decreto al via entro l'estate

Si punta alla riduzione dei tempi giudiziari di recupero dei crediti: l'Italia è fortemente in ritardo rispetto agli altri Paesi Ue

Forse si avvicinano davvero, stavolta, le misure del governo sul settore bancario per risolvere il problema delle sofferenze. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parla di «tempi brevissimi» e di iniziative in arrivo nelle prossime settimane. Mentre prosegue il confronto con la Ue sull'ammissibilità di una bad bank, l'esecutivo potrebbe puntare nel frattempo sulla riduzione dei tempi giudiziari di recupero dei crediti (l'Italia, su questo, è terribilmente indietro rispetto agli altri Paesi europei) e la deducibilità fiscale delle perdite sui crediti da 5 a un anno, come nel resto dell'Unione. Un provvedimento del genere sarebbe di beneficio all'intero settore bancario, e non solo a quegli istituti che dovrebbero o vorrebbero entrare nella bad bank. Il lavoro della commissione interministeriale sarebbe quindi alle battute finali per portare poi il provvedimento in consiglio dei ministri, anche se poi bisognerà poi vedere l'attuazione nei singoli tribunali. Un calo dei tempi comunque alzerebbe le quotazioni dei crediti sul mercato, dando così sostegno al provvedimento che, come ha più volte sottolineato Bankitalia, andrebbe inteso non come un veicolo per il "salvataggio" di alcuni istituti, ma come spinta per la partenza del mercato dei crediti in sofferenza che in Italia stenta a decollare: sono infatti i crediti degli istituti medio-piccoli a scontare ancora un valore di mercato troppo basso rispetto a quelli iscritti nei bilanci. Ridurre queste distanze attraverso un veicolo "leggero" con una qualche garanzia statale potrebbe innescare le compravendite. Un altro tema legato è la deducibilità delle perdite: in questo caso ne risentirebbero i conti dello Stato ma, con qualche accorgimento, l'impatto potrebbe essere minimizzato. Secondo alcuni potrebbe essere compensato da un'anticipazione delle imposte sugli utili delle banche oppure da un meccanismo graduale di smaltimento dello stock. Qualche piccolo segnale arriva intanto dal privato: è di ieri la notizia che i fondi Idea Capital della famiglia De Agostini e dal gigante del private equity Hig hanno creato una "mini" bad bank privata per il rilancio delle aziende italiane altamente indebitate. Si tratta di Idea Ccr, un fondo che punta a investire in aziende di medie dimensioni in difficoltà finanziaria; l'obiettivo è di 600 milioni. In Idea Ccr investiranno quindi alcune delle principali banche italiane che apporteranno i propri crediti deteriorati in cambio di quote del fondo. Un piccolo contributo rispetto alla massa di 350 miliardi del totale crediti deteriorati (di cui più della metà, 200 miliardi, sono sofferenze lorde) che non solo pesano sui bilanci tagliando la redditività, ma bloccano soprattutto l'erogazione di nuovo credito.

L'inchiesta/8

**«Poste, un piano da rifare»**

Borghi (Comunità montane): «Non esistono spazi di accordo» «Il progetto segue criteri solo ragioneristici che dissiperanno un patrimonio storico. E non rispetta le direttive europee»

PAOLO VIANA

Il Parlamento ha approvato la razionalizzazione del servizio postale ma "sulla base delle indicazioni dell'Ue". Troverei inspiegabile - politicamente ma soprattutto giuridicamente inspiegabile - se l'Agcom autorizzasse un piano industriale che prescinde dalle direttive europee». Enrico Borghi è il granitico sindaco di Vogogna (Verbania). Ha la parlantina chiara dei montanari. Insomma, un osso duro per l'ingegner Francesco Caio; già, perché il deputato Borghi non usa giri di parole: «Basta leggere i giornali per sapere che palazzo Chigi non condivide la rivoluzione che vuole realizzare a Poste Italiane». È un renziano e guida l'Uncem, l'associazione dei comuni montani: saranno flagellati dalla chiusura degli uffici e dalla consegna della corrispondenza a giorni alterni previste dal piano industriale della società postale. Caio vuole privatizzare le Poste e al governo fanno gola quei miliardi: si fa peccato a pensare che alla fine vi metterete d'accordo? Guardi, a me pare che non esistano spazi di accordo perché il piano di ristrutturazione di Poste Italiane segue criteri ragioneristici che dissiperanno il patrimonio dell'istituzione postale. Si pensa di tagliare per risanare, invece alla fine resti con un moncone improduttivo, un pacchetto di servizi finanziari senza una rete di vendita efficiente e un mercato che si fida di te. Quel piano va fermato e ripensato. Il Parlamento, però, ha dato il suo via libera con la legge di Stabilità. Vero, ma condizionandolo al rispetto delle direttive europee. Che non mi sembrano rispettate. L'Agcom non sembra così preoccupata. Spero che l'Autorità delle comunicazioni ricordi di essere un'autorità di controllo e non un organo di ratifica. Il Mef preme. La politica non è ragioneria. Ma - ribatte chi vuole la privatizzazione - senza quei soldi i conti pubblici non tornano. Non dev'essere una scusa per far passare operazioni sbagliate che non li faranno tornare comunque. Sbagliate come la consegna a giorni alterni della corrispondenza? Esatto. Il recapito della corrispondenza è un servizio in perdita? Può darsi. Ma è anche l'unico servizio che mantiene vivo il rapporto quotidiano con il cittadino. Non per nulla, per coprire i costi "in perdita" ogni anno nella legge di Stabilità vi è un apposito stanziamento che viene destinato proprio al "servizio universale". Ciò detto, se mi abbono a un quotidiano è per leggerlo nel giorno in cui esce. Il venerdì nel bar di Vogogna mi aspetto di trovare la Gazzetta dello Sport di venerdì, non voglio mica leggerla il martedì successivo... Lei crede che Caio non lo sappia? Credo che si sia prodotto un cortocircuito per effetto del quale si taglia senza entrare nel merito. La cosa più grave è il rifiuto dell'amministratore delegato di Poste Italiane di ridiscutere le singole misure in base alle esigenze reali del Paese, studiando con i rappresentanti dei territori delle soluzioni alternative. Se la società non è interessata a gestire questo servizio raggiunga degli accordi con chi, sul territorio, può garantirlo. Si tratta di applicare il principio di sussidiarietà che esiste solo sulla carta. Se non c'è l'ufficio postale, c'è il centro polifunzionale del Comune. Se non c'è il postino, c'è la cooperativa locale. Non ho difficoltà ad ammettere che per creare una simile rete sussidiaria occorrerebbe rimuovere degli ostacoli che non dipendono solo da Caio, ma anche dal sindacato. E funzionerebbe? A qualche chilometro da casa mia c'è la Svizzera. Le poste elvetiche hanno un servizio di recapito della corrispondenza che utilizza dei piccoli pullman gialli: arrivano fino all'ultimo paesino dell'ultima vallata e insieme alle lettere e ai giornali, d'inverno portano anche gli sciatori, fanno cioè servizio di linea. Caio e il sindacato sono pronti a discuterne? Oppure si vuole preservare il monopolio tagliando quel che non conviene e condannando il 25% di italiani a non avere un servizio non perché non sia possibile, non perché non si possa stare sul mercato, ma perché erogando quel servizio non è più possibile garantire da un lato i profitti e dall'altro i privilegi che si garantivano in passato. Di questo passo, i ragionieri incapaci di pensare a soluzioni nuove disegneranno un'Italia di serie A e una di serie B, una servita dallo Stato e una in cui lo Stato è assente e impedisce a chiunque altro di surrogarlo. E dopo le poste verranno le scuole, i trasporti...

## 159mila posti di lavoro in più ma nella Ue restiamo in retrovia

TOBIA DE STEFANO

159mila posti di lavoro in più ma nella Ue restiamo in retrovia a pagina 21 Se Renzi avesse potuto decidere il giorno di pubblicazione dei dati Istat non sarebbe riuscito a far di meglio. I numeri che parlano di un incremento di 159 mila occupati (+0,7% si torna ai livelli di fine 2012) nel mese di aprile rispetto a marzo e di un tasso di disoccupazione sceso dello 0,2, al 12,4% (40 mila disoccupati in meno in un mese), rappresentano una vera e propria manna dal cielo dopo la delusione elettorale. E poco importa se l'Eurostat ha confermato che siamo tra i fanalini di coda dell'Ue, peggio di noi fanno solo Grecia (25,7%), Spagna (23%), Ungheria (18,2%), Cipro (16%) e Portogallo (13,5%), oggi al premier questo basta e avanza. L'istituto di statistica, peraltro, evidenzia come rispetto a un anno fa l'occupazione è in aumento dell'1,2% (+261 mila occupati). Che la disoccupazione giovanile (15-24 anni) sempre ad aprile si è abbassata di 1,6 punti su marzo (ora è al 40,9%), con un incremento dei giovani occupati di 37 mila unità, + 4,1% su aprile del 2014. E che sul 2014 (elaborazione Coldiretti) l'agricoltura ha segnato un incremento record del 6,2% degli occupati. Insomma ha alzato la palla al premier che ha avuto gioco facile a esprimere su Facebook tutta la sua soddisfazione: «Andiamo avanti, c'è chi urla e spera tutto vada male e c'è chi cerca di cambiare il Paese... È il segno che il Jobs Act (il contratto a tutele crescenti è entrato in vigore a marzo, ndr ) rende più facile assumere». È davvero così? «Se Inps, ministero del Lavoro e Istat si coordinassero - sottolinea il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - anziché uscire ciascuno con i propri dati, probabilmente avremmo più elementi per capire l'incidenza del Jobs Act. Certo, una spinta fondamentale arriva dalla forte dose di incentivi che può aver portato alcune imprese ad anticipare l'assunzione, anche per il timore che gli sgravi possano esaurirsi». Così come confermato dal segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan: «I dati dell'Istat sono incoraggianti, frutto della decontribuzione e degli interventi per rendere più vantaggiosi i contratti a tempo indeterminato». È evidente che siamo lontani da una crescita strutturale, perché se viene meno la decontribuzione (sul contratto a tutele crescenti arriva fino a 8mila 060 euro l'anno per dipendente) rischia di portarsi dietro anche i posti di lavoro. E dubbi sui contratti a tempo indeterminato li avevano già espressi, per esempio, gli economisti del Nens, il centro studi fondato da Bersani e Vincenzo Visco. Il ministro del Lavoro Poletti sosteneva che nel primo trimestre c'erano stati 91mila contratti a tempo indeterminato in più? E Fabrizio Patriarca, docente della Luiss, e Michele Raitano, ricercatore della Sapienza, tagliavano di due terzi il numero dell'esecutivo. Bastava sottrarre i contratti precari (32.000 contratti a tempo determinato, 9.000 di apprendistato e 19.000 contratti di collaborazione) che non sono stati rinnovati per dire che con ogni probabilità sono stati trasformati in contratti stabili e quindi non rappresentano nuovi posti di lavoro. Ma non basta. Perché qualche giorno fa il fuoco amico del Nens si è spinto oltre. «La buona riuscita della politica economica e fiscale del governo spiegavano - è fondata su elementi fortemente aleatori su cui il grado d'incidenza dell'esecutivo è debole o totalmente assente». Un esempio per tutti: il calo dello spread. E giù con i dati negativi. Il governo prevede un disavanzo del 2,6% a fine 2015 e il Nens lo alza al 2,9%. L'esecutivo parla di una riduzione del debito al 120% del Pil nel 2019 e loro la portano al 124%. Tanto basta per dire che la famosa resa dei conti all'interno della sinistra si combatte anche a suon di numeri.

Debiti pubblici

## Draghi sterilizza la Grecia: tutti d'accordo o salta tutto

La Bce prende le redini di Atene: «Pacchetto di riforme unanimi». E mette nell'angolo Berlino. Un aiuto all'Italia, promossa dall'Ocse ma troppo esposta al rischio Grexit

UGO BERTONE

«Signori, in Bce abbiamo una forte determinazione a render possibile la permanenza della Grecia nell'area euro». Dice così Mario Draghi, in apertura della conferenza stampa della Bce a Francoforte. Ma la strong determination ha senso, aggiunge subito il banchiere, se raggiunge un accordo vero, davvero strong. «È necessario che venga varato un pacchetto di riforme che produca crescita, giustizia sociale ma sia anche sostenibile dal punto di vista dei bilanci». Più di questo Draghi, in sostanza, non dice, anche se il tema della Grecia emerge un po' in tutte le domande della stampa internazionale. Ma, a ben vedere, il presidente, con cautela, si spinge ben più in là, confortando gli umori dei mercati finanziari che chiudono in terreno positivo. Draghi, pur attento a non invadere il terreno delle trattative che si svolgono quasi in contemporanea («No, stasera non parteciperò all'incontro tra Juncker e Tsipras»), ha preso impegni importanti. A chi gli chiedeva se i creditori dovranno tener conto della frenata dell'economia di questi mesi nel chiedere un surplus di bilancio ad Atene a suo tempo fissato al 3,5%, il banchiere ha risposto «Sì, credo che il livello debba essere ragionevole». Ovvero, non più dell'1%, vicino alla proposta greca (0,8%). Ancor più importante l'annuncio che la banca di Francoforte potrebbe considerare di aumentare il tetto alle emissioni a breve di titoli pubblici greci, purché maturino le condizioni. Insomma, qualcosa, o molto di più di quel che hanno continuato a ripetere gli altri esponenti delle istituzioni europee o dei creditori più importanti, a partire da Wolfgang Schaeuble, il ministro tedesco che ieri pomeriggio ha gelato i mercati sottolineando che «non vedo grandi cambiamenti». Al contrario, ad ascoltare Draghi si ha la sensazione che il traguardo potrebbe essere vicino, come ha detto anche il presidente francese Hollande («l'intesa potrebbe essere questione di ore»). Intendiamoci. Mario Draghi non nutre particolari simpatie per le richieste di Tsipras o Varoufakis. Ma far saltare in aria il lavoro di questi mesi per non aver saputo risolvere la partita greca, sarebbe un suicidio insensato. Proprio ora che si vedono i primi frutti della ripresa anche per l'economia italiana. Ieri, cosa che non accadeva da una vita, il Bel Paese ha provato il brivido di un elogio di un istituto internazionale, l'Ocse. «L'Italia - ha detto il capo-economista Catherine Marin - è un buon esempio di come il venire meno di incertezze si traduce in un quadro migliore sia per le aziende che per le famiglie». E così salgono le stime sulla crescita del Pil per il 2016: +1,5% (contro l'1,3 previsto a marzo). Con la sola clausola dell'effetto boomerang greco sul nostro Paese. Per il resto anche Draghi sprizza ottimismo: «Il Qe sta funzionando - dice il banchiere - e i suoi effetti si stanno dispiegando nell'economia», sottolineando le ricadute sui consumi. La Bce può confermare la stima di una crescita dell'eurozona dell'1,5% per il 2015, dato che salirà all'1,9% l'anno prossimo e, ultima stima, al 2% per il 2017 mentre, anche grazie ai prezzi energetici contenuti, salirà il potere d'acquisto. Tutto procede secondo programma. Anzi no ammette Draghi. «Mi aspettavo qualcosa di più - spiega ma per cause esterne all'eurozona sono calate le esportazioni verso alcuni Paesi emergenti» costringendo la Bce a rivedere al ribasso le stime sulla crescita. Ma ci sarà tempo per recuperare anche perché, con buona pace della Bundesbank, il Quantitative Easing non si ferma. Al contrario, se sarà necessario, gli acquisti sul mercato, al ritmo di 60 miliardi al mese, proseguiranno anche oltre la scadenza del 2016.

Ma Poletti frena: aspettiamo

## Più posti di lavoro Renzi rialza la testa

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Caleri a pagina 10 Come nel gioco dell'oca sui dati dell'occupazione si torna di nuovo alla casella di partenza. Dopo le polemiche sull'aumento dell'occupazione dei primi mesi dell'anno derubricato a semplice trasformazione dei contratti precari in stabili solo per i generosi contributi concessi dallo Stato alle imprese, ora i dati di aprile che danno i primi segnali di inversione di rotta per il mercato del lavoro ad aprile fanno rialzare la testa a tutti coloro, governo compreso, che addebitano il cambio di passo dell'occupazione alla riforma del lavoro e alla semplificazione dei contratti apportata dal cosiddetto Jobs Act. Dopo due mesi, infatti, l'occupazione è ripartita e calano i disoccupati. LA RIPRESA L'Istat ha registrato nel primo mese che ha visto interamente in azione il Jobs act, 159mila occupati in più, pari allo 0,7%. E al contempo cala la disoccupazione, che scende di 0,2 punti percentuali al 12,4%. Nel complesso, i disoccupati diminuiscono su base mensile dell'1,2% (-40 mila). Nei dodici mesi il numero di disoccupati è diminuito dello 0,5% (-17 mila) e il tasso di disoccupazione di 0,2 punti. Buone notizie anche dal calo della disoccupazione giovanile scesa al 40,9%, in diminuzione di 1,6 punti percentuali rispetto al mese precedente. Anche il numero di giovani disoccupati mostra un lieve calo su base mensile (-8 mila, pari al -1,3%). Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni mostra nell'ultimo mese un calo dello 0,7% (-104 mila). RENZI TWETTA Il premier, Matteo Renzi, incassa il risultato positivo e affida ai social network il suo commento: «I dati Istat ci dicono che ad aprile, primo mese pieno di Jobs Act, abbiamo 159 mila assunti in più. Sono 261 mila in più rispetto ad aprile 2014. Negli anni della crisi abbiamo perso quasi un milione di posti di lavoro e dunque 159 mila sono ancora pochi. Ma è il segno che il Jobs Act rende più facile assumere. «C'è ancora molto da fare, specie su fisco, Pa e giustizia civile - scrive il premier sulla sua pagina Facebook -. Ma andiamo avanti ancora più decisi, a viso aperto. In politica c'è chi urla e spera che tutto vada male. E c'è chi quotidianamente prova a cambiare le cose, centimetro dopo centimetro, senza arrendersi alle difficoltà. Avanti tutta, è#lavoltabuona?». LO SPONSOR E LA CAUTELA A promuovere la riforma del lavoro è anche l'Ocse secondo la quale il Jobs Act ha il potenziale per «migliorare drasticamente il mercato del lavoro». Cauti dopo le polemiche dei mesi scorsi il ministro Poletti che ha parlato senza enfasi si segnali positivi. Per Padoan, «la riforma del lavoro è solo l'inizio, l'obiettivo deve essere quello del lavoro di qualità». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, infine, l'aumento dell'occupazione ad aprile «sicuramente è un segnale positivo ma ci vuole un po'di prudenza perché tutti questi dati vanno confermati sui periodi più lunghi».

Inattivi La ripresina economica ha convinto molti scoraggiati a rimettersi in cerca di un impiego. Il numero di individui inattivi tra i 15 e i 64 anni ha mostrato nell'ultimo mese un calo dello 0,7% (-104 mila)

*f m a m g l a s o n d g f m a*

2014

*Tasso di disoccupazione*

*rispetto a marzo 2015*

**La disoccupazione per generi**

**Percentuale**

**12,4%**

**Variazioni tendenziali (%)**

**Uomini**

**Occupazione 15-64 anni**

**Tasso di disoccupazione**

**-0,2%**

**Tasso di inattività 15-64 anni**

**Donne****Giovani****Disoccupati****Occupazione 15-64 anni Tasso di disoccupazione****Tasso di inattività 15-64 anni**

In calo Sono scesi di 0,2 punti percentuali al 12,4%. Nel complesso i senza lavoro sono diminuiti su base mensile dell'1,2% (-40 mila) Fonte: Istat 64,8 11,9 26,3 47,6 12,9 45,3 Aprile 2015, dati destagionalizzati 1,0 0,4 -0,4 -0,5 0 -0,9 Fonte: Istat 2015 L'andamento Dati in 12,2 12,4 12,6 12,8 13,0 13,2 13,4 Più speranza Buone notizie anche dal calo della disoccupazione giovanile scesa al 40,9%, in diminuzione dell'1,6% rispetto al mese precedente

OK ALLA LEGGE SUL FATCA

**Si estende la collaborazione fiscale tra Italia e Stati Uniti**

GLORIA GRIGOLON E VALERIO STROPPA

Grigolon-Stroppa a pag. 29 Le autorità fiscali di Italia e Stati Uniti si scambieranno annualmente le informazioni sui conti correnti e sugli investimenti finanziari dei contribuenti fiscalmente residenti nell'altro paese. È quanto prevede il ddl n. 1719 approvato ieri in via definitiva al Senato, relativo alla ratifica ed esecuzione dell'accordo intergovernativo Fatca (Foreign account tax compliance act) per lo scambio di informazioni tra Italia e Stati Uniti. Il voto finale sancisce, seppur tardivamente, l'interazione tra le Entrate italiane e il fisco statunitense (Irs). L'accordo bilaterale, firmato a Roma il 10 gennaio 2014, migliora e integra l'adempimento degli obblighi comunicativi e informativi tra autorità italiane e americane, ai fini di una più adeguata verifica fiscale. Tale accordo si inquadra in un'ottica di contrasto a fenomeni di riciclaggio ed elusione. Il modello costituisce un passo avanti per la lotta all'evasione internazionale, con lo scambio automatico di informazioni sottoscritto in origine non solo dall'Italia, ma anche da Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. L'iter. Nello specifico, a partire dal 1° luglio 2014 i principali gruppi bancari e assicurativi nazionali hanno imposto agli aventi doppia nazionalità italo-americana la compilazione del modulo W9 per catalogare clienti e depositanti e le attività in capo a questi stessi (eccezione fatta per giacenze pari a meno di 50 mila dollari al 30 giugno 2014, si veda ItaliaOggi del 7/4). Si ricorda che sono ritenuti cittadini americani non solo coloro aventi residenza fiscale negli Usa, ma anche quei soggetti d'origine americana non residenti in America, seppur da anni fuori dal paese di nascita, e i titolari di un permesso Green Card. Le scadenze. Il primo invio dei dati all'Irs era previsto per il 30 aprile 2015, sebbene, per mancanza di regolamentazione tecnica, il termine non sia stato rispettato dalle banche italiane, scalando al prossimo 30 settembre. Tra i dati richiesti, oltre a nome, indirizzo e codice fiscale Usa della Us person titolare del rapporto, l'Irs richiede di indicare lo status di cittadino o residente americano, il luogo di nascita, l'indirizzo di residenza o l'indirizzo postale, il codice identificativo del rapporto, il saldo e il valore del rapporto (anche nei casi di chiusura/trasferimento dell'attività) e l'ammontare lordo dei redditi corrisposto nel corso dell'anno. Le Entrate invieranno i dati ricevuti dai gruppi bancari tramite la piattaforma Sid, canale telematico di interscambio dati. Assenza di reciprocità. Le maggiori critiche relative alla ratifica dell'accordo hanno riguardato la non reciprocità dello stesso, che apre al rischio di una subordinazione dell'Italia all'Irs. Tra gli ordini del giorno accolti dal Governo, spicca il Botticini, Bertrotta, che riassume alcune delle principali questioni poste in Assemblea e che diverranno oggetto di nuova discussione in sede internazionale (G20 ed Ocse). © Riproduzione riservata

**Cosa prevede l'accordo**

La novità Le esclusioni Soggetti obbligati in Italia Le scadenze\* Adeguata verifica Come funziona Gli intermediari non compliant Dati da comunicare La legge approvata ieri contiene l'autorizzazione alla ratifica La legge approvata ieri contiene l'autorizzazione alla ratifica dell'Accordo del 10 gennaio 2014 tra l'Italia e gli Usa in ordine all'applicazione della normativa Fatca (Foreign account tax compliance act) Le autorità fiscali di Italia e Stati Uniti si scambieranno annualmente le informazioni sui conti correnti e sugli investimenti finanziari dei contribuenti fiscalmente residenti nell'altro paese Nome, indirizzo, numero di identificazione fiscale di ciascuna «Us Person» titolare di conto o attività finanziaria, numero del rapporto, saldo o valore alla fine dell'anno solare Restano esclusi dall'obbligo di adeguata verifica i conti correnti intestati a persone fisiche che alla data del 30 giugno 2014 presentavano un saldo inferiore a 50 mila dollari (purché il valore non superi tale somma al 31 dicembre degli anni successivi), i conti deposito fino a 50 mila dollari e le polizze di capitalizzazione fino a 250 mila dollari I dati relativi al 2014, riferiti solo ai conti correnti, dovranno essere trasmessi all'autorità americana entro il 30 settembre 2015. Entro il 30 aprile 2016 saranno inviati i dati del 2015 (conti correnti, conti deposito, conti di custodia), mentre entro il 30 aprile 2017 saranno comunicati i dati del 2016 (tutti i rapporti) Banche, poste, sim, sgr, assicurazioni, società finanziarie, fiduciarie, Oicr e fondi

pensione residenti in Italia (nonché le stabili organizzazioni italiane di intermediari non residenti), che dovranno comunicare annualmente i dati all'Agenzia delle entrate Gli intermediari italiani già dal 1° luglio 2014 devono verificare se i propri clienti manifestano uno o più elementi («Us indicia») che fanno presumere che il soggetto sia fiscalmente residente negli Stati Uniti: luogo di nascita alla residenza, domicilio, delega a operare su conti americani, eventuali addebiti ricorrenti relativi a utenze Oltreoceano Nei confronti delle istituzioni finanziarie che non aderiscono alla normativa Fatca si applicherà una ritenuta alla fonte del 30% da operare, per conto dell'amministrazione fiscale Usa, su qualsiasi pagamento di origine statunitense \* Le regole operative e la tempistica definitiva dovranno essere fissate con un apposito decreto del Mef (già reso noto in bozza) e con un provvedimento dell'Agenzia delle entrate

Foto: La legge sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

AIUTO ALLA CRESCITA

**Conversione in credito Irap usando le aliquote dell'Irpef**

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 24 Conversione semplificata dell'aiuto alla crescita economica (Ace) in credito d'imposta Irap. Basta applicare, infatti, le aliquote stabilite per ogni scaglione Irpef all'eccedenza del bonus convertita. L'Agenzia delle entrate, con la circolare 21/E di ieri, ha risolto così uno dei problemi più complessi (si veda ItaliaOggi del 3/4/2015) inerente alla corretta applicazione della disciplina sull'Ace, dopo le novità introdotte dal dl 91/2014 (cosiddetto «decreto crescita e competitività»). La circolare è copiosa ma interviene su numerose problematiche, ricordando, innanzitutto, che il dl 91/2014 ha disposto un vero e proprio rafforzamento del bonus, introducendo una maggiorazione del 40% della variazione del capitale proprio per le società quotate, e rendendo possibile la conversione delle eccedenze Ace non utilizzate, in un credito d'imposta utilizzabile per il versamento dell'imposta regionale (Irap). Con riferimento alla maggiorazione, destinata esclusivamente alle società quotate che sono state ammesse alla quotazione e alla negoziazione dei propri strumenti finanziari dopo il 25/6/2014 (data di entrata in vigore del provvedimento), le Entrate chiariscono il meccanismo che deve sempre tenere conto della somma algebrica degli elementi positivi (conferimenti e accantonamenti degli utili) e negativi (distribuzione di patrimonio) e, soprattutto, che la variazione incrementativa da utilizzare non tiene conto di tutti gli incrementi eseguiti, a partire dall'1/1/2011, ma solo a quelli eseguiti in ciascun esercizio, cui si deve applicare la maggiorazione, rispetto al periodo d'imposta precedente. Con riferimento, invece, alla conversione dell'eccedenza in credito d'imposta Irap, posta la possibilità di riportare la stessa nei periodi d'imposta successivi o di convertirla, anche parzialmente, nel detto credito d'imposta, il documento di prassi ricorda che l'utilizzo è limitato al pagamento del tributo regionale, senza possibilità di eseguire una compensazione, di cui all'art. 17, dlgs 241/1997 e che non operano, in tal caso, né il limite di compensabilità (euro 700 mila annui), di cui all'art. 34, legge 388/2000, né il blocco per i crediti erariali iscritti a ruolo (superiori a 1.500 euro), di cui all'art. 31, dl 78/2010. Inoltre, l'utilizzo del credito in dichiarazione non è soggetto all'apposizione del visto di conformità, di cui al comma 574, dell'art. 1, legge 147/2013 e, per la ripartizione in cinque quote annuali, con riporto senza limiti temporali dell'eccedenza, non lo si deve considerare soggetto al limite disposto per i crediti agevolati (euro 250 mila), da indicare nel quadro «RU», di cui al comma 53, dell'art. 1, legge 244/2007. La seconda parte della circolare è formata da una parte più interessante del documento, però, è quella in cui le Entrate propongono alcuni esempi per la corretta determinazione e, soprattutto, quella riguardante la formazione del credito d'imposta in capo ai soggetti Irpef (si veda esempio), giacché le disposizioni non erano per niente chiare; si fa riferimento, infatti, alla lett. b), comma 1, dell'art. 19, dl 91/2014, che richiama «genericamente» le aliquote «di cui agli articoli 11 e 77 del testo unico delle imposte sui redditi». Inoltre, la circolare evidenzia l'impossibilità di eseguire un dietrofront poiché le eccedenze, una volta trasformate in credito d'imposta Irap, assumono una natura diversa e seguono un percorso diverso rispetto alle eccedenze Ires, e ricorda che le nuove disposizioni si rendono applicabili solo alle eccedenze maturate nel periodo d'imposta in corso al 31/12/2014 (per i solari, il 2014). merosi chiarimenti in tema di disciplina antielusiva, con l'analisi di alcuni ambiti e casi particolari, come, per esempio, la «preventività» degli interpelli disapplicativi; il detto requisito non deve essere considerato con riferimento alle singole operazioni, ma con riferimento al periodo d'imposta, cui si chiede la disapplicazione. Con riferimento al rapporto di controllo, la sterilizzazione dell'Ace derivante dall'incremento dei crediti da finanziamento si rende applicabile esclusivamente nei confronti di soggetti su cui il detto controllo è presente alla chiusura dell'esercizio in cui avviene l'incremento, mentre restano escluse dall'ambito della disciplina antielusiva, le acquisizioni (o l'incremento) di partecipazioni di controllo con conferimento in natura. Infine, relativamente ai conferimenti provenienti da soggetti non residenti in Italia, il documento di prassi evidenzia la prevista «sterilizzazione» delle variazioni in aumento fino a concorrenza degli apporti eseguiti da soggetti non residenti o da soggetti domiciliati in Stati o territori a fini scalati

privilegiata, che non sono individuati dalla «white list», di cui all'art. 168-bis, dpr 917/1986 (Tuir). Sul tema, le Entrate precisano, facendo alcuni esempi, che la «sterilizzazione» deve operare in presenza di un conferimento proveniente da soggetto localizzato in un Paese che non aderisce allo scambio di informazioni o in presenza di un gruppo strutturato, dal quale emerge la presenza di un socio, anche di minoranza, localizzato in un Paese non collaborativo. Dopo aver trattato la gestione delle istanze di disapplicazione delle norme antielusive, il documento ricorda ulteriori fattispecie «elusive» (o ritenute tali) e chiarisce l'operatività dell'agevolazione nei confronti delle stabili organizzazioni, per le quali si rende possibile l'applicazione, ma con riferimento al «fondo di dotazione», rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31/12/2010, con gli opportuni adattamenti. Infine, confermando che le riserve da rivalutazione, iscrivibili a fronte di leggi speciali o di deroghe al comma 4, dell'art. 2423 c.c., non rilevano ai fini del bonus alla nascita, poiché riserve «non» disponibili, le Entrate precisano che le stesse possono rilevare ma soltanto per la quota riferibile ai maggiori valori realizzati nelle fasi successive. © Riproduzione riservata

**Un esempio** 7.720 3.450 3.510 760 0 Eccedenza riportabile Ires 10.000 Reddito complessivo netto 80.000  
Deduzione Ace 120.000 Eccedenza Ace Ires trasformabile 40.000 Eccedenza convertita in credito d'imposta  
Irap 30.000 Credito d'imposta Irap (aliquote articolo 11) - 23% (fi no a 15.000 euro) - 27% (oltre 15.000 e fi no  
a 28.000 euro) - 38% (oltre 28.000 e fi no a 55.000 euro) - 41% (oltre 55.000 e fi no a 75.000 euro) - 43%  
(oltre 75.000 euro) IMPORTI

IMPORTI IRES/IRPEF

Foto: La circolare sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Provvedimento delle Entrate sulla gestione delle pratiche

## **Abito informatico per gli invii**

Ok alle specifi che tecniche per protocollare i documenti  
VALERIO STROPPIA

La voluntary disclosure trova le specifi che tecniche. Con un provvedimento firmato ieri, l'Agenzia delle entrate ha approvato le istruzioni per la trasmissione telematica dei dati relativi al modello di collaborazione volontaria, completando quindi il quadro informatico per la corretta gestione delle pratiche. Via libera anche alle specifi che tecniche del file «Segnatura.xml» per la richiesta di protocollazione della documentazione di supporto alla procedura di disclosure. Gli allegati al provvedimento ricordano che prima di procedere alla trasmissione del file il soggetto che effettua l'invio (contribuente o intermediario) deve utilizzare il software di controllo di correttezza formale. Le istanze di voluntary che non rispettino le specifi che tecniche saranno scartate dal sistema. Per quanto riguarda la documentazione pertinente a ciascuna istanza, le istruzioni rammentano che il messaggio di posta elettronica certificata (Pec) deve contenere esclusivamente due allegati. Il primo, in formato «zip», dovrà includere la relazione di accompagnamento e i documenti di supporto in formato «pdf» (estratti conto, contabili bancarie, F24 ecc.). Il secondo allegato sarà invece rappresentato dal file denominato «Segnatura.xml», generato automaticamente nel momento in cui è completato l'invio dei dati dell'istanza, la cui denominazione non deve essere modificata. L'allegato 2 al provvedimento varato ieri ribadisce che la Pec non potrà superare la dimensione massima di 50 MB. È consigliato l'utilizzo di una bassa risoluzione, proprio al fine di contenere le dimensioni dei file. Laddove ciò non consenta di rispettare il limite supportato, il contribuente o professionista dovrà procedere a invii multipli: in questo caso, ciascun messaggio, oltre al file «.zip» contenente parte della documentazione, dovrà necessariamente includere anche il file «Segnatura.xml». L'Agenzia ricorda inoltre che la Pec dovrà necessariamente riportare nell'oggetto, separati da uno spazio, il codice fiscale del contribuente che richiede la collaborazione volontaria, il protocollo telematico della ricevuta di trasmissione dell'istanza e, nel caso di invio multiplo, il numero progressivo dell'invio rispetto al numero totale delle e-mail da inviare (esempio 1 di 3, 2 di 3 ecc.). Il file xml di segnatura, aggiunto alle Entrate, è stato introdotto «ai fini dell'interoperabilità tra sistemi di protocollo informatico nello scambio di documenti tra pubbliche amministrazioni» ed è conforme allo standard definito dall'Agenzia per l'Italia digitale con la circolare n. 60/2013. Si ricorda che, ai sensi della legge n. 186/2014, la voluntary disclosure può essere attivata fino al 30 settembre 2015 e che la richiesta di accesso va presentata direttamente (se si è abilitati a Entratel o Fisconline) oppure tramite i soggetti incaricati.

Foto: Il provvedimento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

CASSAZIONE

**Accertamenti, la rettifica vuole nuovi elementi**

DEBORA ALBERICI

La rettifica dell'accertamento, mediante sostituzione del primo atto con un secondo, è valida solo se emergono nuovi elementi. Il fine non può dunque limitarsi a valutare diversamente le stesse circostanze. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11421 del 3 giugno 2015, ha bocciato la sentenza della Ctr di Ancona per difetto di motivazione. Sul punto la sezione tributaria ha chiarito che nel nostro ordinamento vige, senza dubbio, il principio dell'unitarietà dell'accertamento. Ciò nel senso che la legge consente di frazionare gli accertamenti in caso di «sopravvenuta conoscenza di nuovi elementi». In altre parole, l'Ufficio non può per esempio sostituire in autotutela un avviso con un altro modificato fondato su una diversa valutazione dei medesimi elementi. In questo caso particolare la sezione tributaria del Palazzaccio ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate perché l'accertamento della circostanza per cui l'Ufficio «non avrebbe potuto emettere un secondo avviso di accertamento avente alla base gli stessi elementi posti a fondamento del primo, ma valutati in maniera diversa», non è stata affatto spiegata dalla Ctr, col derivato vizio motivazionale. Ora la causa tornerà nelle Marche per l'appello bis dove i giudici di merito sono stati richiamati dalla Cassazione a valutare se l'atto impositivo è stato emesso sulla base di nuovi elementi oppure solo con una valutazione diversa.

Foto: Le sentenze sul sito internet [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Il giudice tributario deve quantificare la pretesa

Giovambattista Palumbo

Il giudizio tributario non si connota come giudizio di «impugnazione-annullamento», bensì come giudizio di «impugnazione-merito», in quanto non è finalizzato soltanto ad eliminare l'atto impugnato, ma è diretto alla pronuncia di una decisione di merito sul rapporto tributario, sostitutiva dell'accertamento dell'Amministrazione finanziaria, previa quantificazione della pretesa erariale, peraltro entro i limiti posti, da un lato, dalle ragioni esposte nell'atto impositivo impugnato e, dall'altro lato, dai motivi dedotti nel ricorso introduttivo. Di conseguenza, il giudice tributario, che ritenga solo in parte fondato il ricorso del contribuente, non può limitarsi ad annullare l'atto impugnato, ma è tenuto ad esaminare, nel merito, la pretesa tributaria e a quantificare la pretesa erariale. Così la Cassazione, con la sentenza n. 11232 del 29 maggio 2015. La sentenza affronta il tema della qualificazione della natura del processo tributario. La formula «impugnazione-merito» viene in particolare usata per indicare decisioni sostitutive del provvedimento impositivo, in contrapposizione alla tesi secondo cui le decisioni delle Commissioni sono decisioni di mero annullamento (totale o parziale). Ma le due formule non sono in realtà contrapposte. Non v'è dubbio, del resto, che il giudice tributario può pronunciare sia sentenze che annullano in toto l'atto impositivo, sia sentenze che lo annullano solo in parte, ad esempio riducendo la base imponibile determinata nell'avviso. Questo non vuol dire però che il giudice non possa annullare gli atti che riconosce illegittimi. In particolare, in caso di mancanza di motivazione, la tutela giurisdizionale non può che consistere nell'invalidazione del provvedimento quando la carenza di motivazione sia tale da non consentire l'identificazione degli elementi materiali e giuridici cui è correlata la pretesa tributaria. Il giudice di merito infatti, ai fini del riesame, dispone di un potere di indagine istruttoria, ma non può, ovviamente, sostituirsi all'Amministrazione nella ricerca dei presupposti del rapporto d'imposta. Se invece la motivazione non è mancante, il giudice deve comunque andare oltre e determinare il quantum dovuto.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

i tagli impossibili

## Never spending story

Matteo Renzi giura che ridurrà la spesa pubblica e affida il compito a due economisti. Ma la sua è l'ultima di una serie di promesse dal 2007 a oggi, tutte irrealizzate. Intanto le uscite sono aumentate di 107 miliardi. E le tasse...

Marco Cobiانchi

Il 27 maggio, un mercoledì, alle 17,26 il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha «postato» una foto sul suo profilo Twitter: ritrae una decina di persone in una gigantesca sala ministeriale. Il testo del tweet era: «In corso tavolo tecnico su autotrasporto: pronti ad aiutare sui pedaggi». Strano. Molto strano. Un governo che è costretto dai numeri a tagliare la spesa pubblica continua a promettere sconti fiscali, in questo caso agli autotrasportatori per i ticket autostradali. Ecco perché il ministro Delrio è il perfetto continuatore della politica delle chiacchiere: quella che promette di tagliare la spesa pubblica e invece l'aumenta. Che vuole abbassare le tasse e invece sussidia le imprese. Con il risultato che la «spending review» negli ultimi nove anni è diventata una specie di leggenda, un evento confinato in una dimensione spazio-temporale estranea alla realtà. Guardiamo i numeri. Tra il 2007 e il 2015, i governi che si sono succeduti hanno nominato una decina di esperti incaricati di studiare come dove e di quanto tagliare la spesa pubblica. Tutti insieme hanno prodotto quasi 2 mila pagine di consigli, conditi da tabelle e diagrammi. Alcuni di questi consulenti hanno lavorato gratis, altri no. Ma non è questo il punto. Il punto è che nello stesso periodo una spesa che doveva essere drasticamente ridotta è aumentata di 107,1 miliardi e le tasse sono cresciute di 77,2. Nel solo 2015 la spesa primaria corrente (quella senza interessi sul debito) è data in crescita per altri 5 miliardi. Il risultato è deprimente. Basta guardare il grafico a lato per rendersi conto che la strada per la riduzione della spesa è lastricata di ottimi rapporti, bravi professionisti, eccellenti analisi. E finisce sempre nel nulla. Ora i commissari alla revisione della spesa pubblica sono due, Yoram Gutgelde e Roberto Perotti, e hanno il compito di fare il miracolo: convincere Matteo Renzi, che li ha svogliatamente nominati, a mantenere, per una volta, la promessa di ridurre le uscite per ridurre il prelievo fiscale. Il Documento di economia e finanza di aprile prevede circa 7,6 miliardi di spesa in meno e (sorpresa) 2,5 miliardi di tagli alle agevolazioni fiscali, proprio quelle che, invece, Delrio ha promesso di prorogare a favore degli autotrasportatori. Sono comunque numeri molto lontani da quelli individuati dal penultimo commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il quale, prima di essere lasciato libero di andare via da Renzi (per non dire che è stato licenziato), aveva indicato in 42,8 miliardi gli euro tagliabili. Il banco di prova per verificare le vere intenzioni del governo, adesso, è il disegno di riforma della Pubblica amministrazione del ministro Marianna Madia: all'articolo 1 prevede l'accorpamento tra Pubblico registro automobilistico e Motorizzazione civile, ma non basterà. Per disinnescare il rischio di aumentare l'Iva e le accise l'anno prossimo, le misure messe in campo finora sono totalmente inadeguate. © riproduzione riservata Perché in Italia è così difficile ridurre la spesa pubblica? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

### tentativi finiti in nulla

*I quattro premier che si sono proposti come «tagliatori», i tecnici che hanno ingaggiato e i loro (scarsi) risultati.*

2007 Romano Prodi 2013 Enrico Letta 2014 Matteo Renzi 2011 Mario Monti  
 Riduzioni delle stazioni appaltanti da 32 mila a 35 entro luglio 2014  
 Taglio delle società pubbliche e partecipate da 8.000 a 1.000 il ddl Madia prevede mobilità e taglio società pubbliche  
 Un grande studio sulle indennità dei parlamentari  
 Taglio dei finanziamenti a partiti e sindacati il deputato Pd Yoram Gutgeld, consigliere economico di Matteo Renzi.  
 Un grande studio sugli sconti fiscali  
 Spesa: 590,4 miliardi tasse: 708,7 miliardi (terzo trimestre 2007)\*  
 Spesa: 680,9 miliardi tasse: 774,1 miliardi (quarto trimestre 2013)\*  
 Spesa: 697,5 miliardi tasse: 785,9 miliardi (primo trimestre 2015)\*  
 Spesa: 674,8 miliardi tasse: 771,8 miliardi (primo trimestre 2013)\*  
 Tommaso Padoa-Schioppa Enrico Giovannini oltre 130.000 suggerimenti arrivati da parte dei cittadini  
 Riforma fornero delle

pensioni Yoram gutgeld, Roberto perotti piero giarda giuliano amato Vieri ceriani carlo cottarelli iva al 22%  
**«Riqualificare la spesa è divenuto un imperativo urgente e ineludibile; per lo Stato, ma anche per Regioni, Province e Comuni»**

**10 consiglieri**

**L'Iva aumenta al 21%**

**260 miliardi di mancate entrate**

**Francesco Giavazz**

**«Una riduzione della spesa nel suo complesso, se destinata a diminuire la pressione fiscale, ha effetti espansivi sull'economia»**

*Proposti 10 miliardi di tagli*

*85mila dipendenti pubblici da tagliare*

«Mentre io ero lì che cercavo di tagliare la spesa, passavano norme che la facevano aumentare» Propone 25 dossier, secretati fino al marzo 2015 Un piano per tagliare 32 miliardi tra 2014 e 2016 i Rapporto sui sussidi pubblici alle imprese Rapporto: «Elementi per una revisione della spesa pubblica» Sul totale della spesa pubblica, la massa «aggredibile» è di 295,1 miliardi «Libro verde della spesa pubblica» Sostituito da ragioniere generale dello Stato Piano da 26 miliardi di tagli tra 2012 e 2014 Piano da 4,2 miliardi di tagli entro il 2012 Individuati 720 sconti che costano Enrico Bondi Mario Canzio

Rinvio al settembre 2014 Rinvio al gennaio 2015 Rinvio al settembre 2015

\* I dati su spesa corrente primaria e su entrate fiscali sono annualizzati al trimestre indicato Fonte: elaborazioni di Panorama su dati di Confartigianatoe ministero dell'Economia.

**Variazione 2007-2015**

*Spesa +107,1 miliardi di euro, pari al*

**+18,1%**

*Tasse +77,2 miliardi di euro, pari al*

**+10,9%**

## I tabaccai riscuotono le tasse C'è il via libera del Tesoro

Accelera la cessione di Serti Spa alla Fit Nascerà il maggiore concorrente di Equitalia L'operazione Molti i vantaggi per i contribuenti Il ruolo del dg dell'associazione delle ricevitorie Stefano Bartoli Sergio patti

Le tasse? In futuro potremo pagarle da tabaccaio sotto casa. Non sarà domani, ma c'è anche questo scenario dietro quella che si annuncia come una delle più importanti operazioni finanziarie mai realizzate nel settore della riscossione. Avviata da qualche tempo, negli ultimi giorni l'operazione ha avuto una decisa accelerazione. A muovere le fila è una società veicolo - Arianna 2001 Spa - utilizzata dalla Fit, la potente federazione nazionale dei tabaccai. Il 26 maggio scorso Arianna 2001 ha ottenuto dal Ministero dell'Economia il via libera ad acquistare l'intera partecipazione azionaria di Serti Spa, società che nel gennaio 2014 ha acquistato il ramo d'azienda di Tributi Italia relativo all'attività di riscossione dei tributi locali. Serti, rappresentata dall'avvocato giampaolo petrillo, è oggi uno dei maggiori concorrenti di Equitalia. Il closing dell'operazione sarebbe imminente. LA RETE DI INTERESSI La Notizia ha chiesto conferme ai diretti interessati, ma né Fit né Serti hanno voluto commentare l'operazione e il costo. A quanto pare però la Federazione dei tabaccai avrebbe strappato un ottimo prezzo e l'esborso sarebbe più che sostenibile per l'organizzazione guidata da Giovanni Riso. Fit infatti controlla una serie di società molto solide. Attività dove ricorrere della presenza del direttore generale Stefano Bartoli. Proprio quest'ultimo figura infatti in ben nove Consigli di amministrazione, con in testa quello della ricchissima Banca Itb Spa, l'istituto che gestisce in tutta Italia per conto dei monopoli le ricche lotterie del Gratta e Vinci. Gli incarichi di Bartoli però spaziano in altre direzioni. Consigliere e amministratore delegato di Press & Image 2001, consigliere del Confidi Fit, consigliere di Twin Broker Srl, consigliere di Terzia Spa, direttore generale di Servizi in Rete Srl, direttore generale e amministratore delegato di Tnet Srl, amministratore unico di 4B4U Srl e consigliere e amministratore delegato di Arianna 2001. Proprio quest'ultima è la società che acquisterebbe il concessionario della riscossione Serti Spa. IL VEICOLO SOCIETARIO Ma cosa ha fatto fin ora questa Arianna 2001? Nello statuto compare l'elaborazione e la gestione di servizi per i tabaccai anche mediante reti telematiche. E ancora, l'assistenza, la formazione professionale e la consulenza amministrativa per gli associati. Insieme a tutto questo, la stessa società dei tabaccai svolge anche il ruolo di centro elaborazione dati (intermediario abilitato) autorizzato alla trasmissione telematica verso l'Agenzia delle Entrate di F24, mod. 730 e 770. Con un capitale di 5 milioni, i soci di quello che si annuncia come uno dei più importanti concessionari per la riscossione dei tributi locali sono per il 91,5% Esperia Trust company Srl, di cui la Fit ha l'usufrutto, e per l'8,5% la Press & Image 2001 Spa, altra società della stessa Federazione, di cui sempre Bartoli è amministratore delegato.

Foto: Stefano Bartoli

Foto: (Imagoeconomica)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

GENOVA

INTERVISTA Il sindaco e la sconfitta del Pd in Liguria

**Doria: gli abusivi a Genova? È anche un problema sociale Disonesto incolparmi per il ko**Il confronto «So che qui la Lega è quasi al 20% ma noi dobbiamo affrontare certi temi con sensibilità»  
Marco Imarisio

GENOVA Sindaco, ma davvero il mercato abusivo dei migranti che davanti al Porto antico vendono merce rubata o presa dai cassonetti è un modello di economia circolare? «La definizione, contenuta nell'intervento di una consigliera della mia maggioranza, non era certo un elogio. Siamo consapevoli del fatto che si tratta di una dei punti critici di questa città».

Marco Doria è un comunista vecchio stile che detesta la demagogia. Dal 2012 governa Genova, tirato per la giacca dalle due anime della sinistra. Da una parte un Pd legalitario con qualche distinguo, dall'altra i reduci della rivoluzione arancione che si identificano in una visione più compassionevole del dramma dell'immigrazione. L'avanzata della Lega Nord in una città tendente al rosso è stata messa in conto al suo presunto lassismo sul tema, anche da molti esponenti del Pd sconfitto alle ultime Regionali. E così una storia locale come quella dei 400 ambulanti illegali che presidiano da tempo immemore il salotto della città è stata elevata a metafora della scarsa vocazione della sinistra a prendere di petto certi problemi. «La Lega Nord ha ottenuto un risultato allarmante in altre città liguri che certo non hanno il mercato di via Turati. Addebitare la sconfitta a quel che fa la mia giunta è paradossale, puerile, disonesto».

Definire «economia circolare» una pratica illegale è intellettualmente onesto?

«Nessuno intendeva proporla come un esempio. Al massimo in quelle parole c'è una forma di buonismo. Quello è un problema gravissimo che hanno anche altre città come Marsiglia, Milano, Roma».

Perché lei non riesce a risolverlo?

«Ci stiamo provando, in ogni modo. Ma è anche una questione sociale. È assurdo farne solo un tema di ordine pubblico».

Non si può iniziare da lì?

«Con le ruspe magari? Con l'esercito? Non è solo inaccettabile. È anche inefficace».

Come risponde all'accusa di lassismo?

«Le ruspe non consentono di affrontare in modo corretto i problemi che sono anche problemi delle persone e della società».

Tra queste persone ci sono anche gli abitanti imbestialiti che hanno votato Lega Nord?

«Sono disposto all'autocritica. Stiamo sbagliando. La nostra capacità di rispondere a un'emergenza, della quale certo non tessiamo l'elogio, è stata finora inadeguata».

Sta parlando degli abusivi del Porto antico?

«E anche della sinistra in generale. Non siamo stati capaci di prevenire e risolvere l'esplosione di questi fenomeni».

Sicuro che un intervento più deciso non sarebbe utile?

«Le maniere forti non eliminano il problema. Non ci sono forze dell'ordine a sufficienza per farlo sparire dalla città. Si spostano, diventa un continuo inseguimento».

Quindi che fare?

«Reprimere, ma anche controllare, gestire. Ci accusano di limitarci a studiare il problema. Noi ci confrontiamo con le autorità in modo non accademico, concordando linee di azione».

Ci avete mai provato?

«Durante il ponte di Pasqua è stato raddoppiato il numero di agenti, con buoni risultati. Ma quel dispiegamento non è sostenibile per 365 giorni».

Il mercato abusivo esiste dal 2006...

«Purtroppo si è anche ingrandito. I nuovi afflussi, la crisi che ha colpito persone che prima avevano un lavoro, hanno favorito l'accentuarsi del fenomeno».

Buonista?

«Non lo ritengo un insulto, ma non lo sono. Preferisco azioni non appariscenti a slogan che non risolvono nulla».

È così difficile far rispettare la legalità?

«A differenza di quelli che mi accusano dopo aver perso le loro elezioni, io cerco di tenere insieme le anime del centrosinistra. La legalità prima di tutto. Ma il tratto distintivo della sinistra deve anche essere la sensibilità nell'affrontare certi problemi. La penso come papa Francesco».

A Genova la Lega Nord è quasi al venti per cento.

«Lo so. Ma questo è l'unico messaggio che io, come uomo, mi sento di dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra capacità di rispondere finora non è stata adeguata. La sinistra in generale non è stata capace di prevenire e risolvere questi fenomeni

**Chi è**

*Marco Doria, 57 anni, genovese, professore*

*di Storia economica all'università nel 2011 si candida alle primarie del centrosinistra sostenuto da Sel. Nel maggio 2012 viene eletto sindaco*

MILANO

L'intervista Giuliano Pisapia Il sindaco di Milano: "Proseguire con le divisioni sarebbe suicida. Governare vuol dire anche cercare soluzioni comuni, se però non arrivano è giusto che decida la maggioranza"

## "Il premier ora cerchi il dialogo a sinistra ma chi è in minoranza deve rispettare le regole"

ORIANA LISO

MILANO. «Per costruire una coalizione coesa e di governo serve un ponte tra sinistra e Pd: è un lavoro non più rinviabile. Prima o poi ci saranno le elezioni politiche, presentarsi divisi sarebbe un suicidio. Per questo credo sia importantee utilea tutti che la sinistra del Pd non parli con voci diverse e interloquisca positivamente con la sinistra responsabile e di governo, non solo in parlamento, ma anche nel Paese. È con questo metodo che in centinaia di Comuni in il centrosinistra è maggioranza e dimostra di saper governare bene».

Sindaco Giuliano Pisapia, chi sono i vincitori e i vinti di queste elezioni? «Per una parte dell'elettorato, anche di centrosinistra, ha contato certamente lo spirito di rivalsa nei confronti di Renzi. Hanno perso tutti: il Pd oltre 2 milioni di voti rispetto al 2014, il Movimento5 Stelle ha preso circa il 60 per cento dei voti in meno rispetto alle Politiche. Le liste di sinistra che non si sono presentate all'interno della coalizione di centrosinistra hanno avuto risultati ben al di sotto delle aspettative. L'unica vera vincitrice è la Lega, ma ha cannibalizzato Forza Italia e quindi non ha portato alcun valore aggiunto al centrodestra. Il dato più preoccupante, per tutti, è quello dell'astensionismo». L'onda renziana si è infranta sugli scogli della Liguria? «In Liguria hanno sbagliato in molti. Sia chi ha insistito su un candidato divisivo, convinto che si può vincere e governare da soli, sia chi, dopo la sconfitta alle primarie, è uscito dal partito - ma non dall'europarlamento - ritenendo che il Pd fosse il nemico da sconfiggere, regalando così la regione alla destra. Neppure De Gasperi governò da solo: politica è anche la fatica del dialogo per trovare soluzioni condivise e quindi più realizzabili. Trovare un accordo nel proprio schieramento sui problemi da risolvere rende più forti, non più deboli».

Il 7-0 non c'è stato, e neanche il 6-1. Colpa degli "impresentabili"? Oppure gli elettori hanno punito il governo per le sue politiche? «Difficile dire cosa abbia pesato di più. Certo, la riforma della scuola ha portato ad una vera e propria ribellione sul meritoe sul metodo dei lavori parlamentari.

Bastava un maggiore dialogo e un confronto costruttivo per arrivare a soluzioni condivise ed evitare la guerriglia contro il presidente del Consiglio. Sono convinto che pochee ragionevoli modifiche avrebbero evitato un così forte astensionismo e un voto "contro", anziché "per"».

Per anni il nemico è stato Silvio Berlusconi. Ora è la Lega? «Berlusconi aveva un'egemonia tale per cui ogni sua decisione era insindacabile, Non è più così, si è visto. Ora dovranno trovare il modo di far emergere persone di valore: non credo che il centrodestra, se non vuole perdere il voto di tanti suoi elettori possa consegnarsi interamente alla Lega».

Una Lega che ha vinto al grido di "ruspa, ruspa", i 5 Stelle con gli slogan anticasta: il populismo è ancora vivo? «Populismo e demagogia sono ancora vivi. Mi pare che i 5 Stelle stiano facendo passi avanti: forse comincianoa capire che criticare è facile, ma governare è difficile, soprattutto in un periodo di crisi.

La Lega cerca, invece, di far dimenticare la sua corresponsabilità, nei lunghi anni in cui ha governato, nell'aver portato il Paese a un passo dal default. Cavalca tutte le situazioni più complesse e delicate senza mai proporre soluzioni praticabili. Un consenso facile ma che non ha, e non può avere, l'appoggio dei moderati, neppure di chi in passato ha votato centrodestra».

Milano voterà fra un anno.

Quali insegnamenti arrivano dal voto di domenica? «A Milano è forte il senso dell'unità, pur in presenza di sensibilità diverse, che per me sono una ricchezza: è naturale e positivo che ci siano momenti di confronti e anche di scontro, ma poi bisogna avere il coraggio e la forza di decidere. E, in democrazia, quando non c'è condivisione, non possono che prevalere le scelte della maggioranza. La sinistra deve smetterla di parlare

con cinque voci diverse, bisogna interloquire, ma con paletti e conseguenze certe per chi non si attiene a quelle regole. Solo insieme il centrosinistra vince sia a livello locale che a livello nazionale». Passando per le primarie? Sono indispensabili? «Indispensabili no, utili sì. A Milano, cinque anni, fa furono importantissime, questa volta credo saranno necessarie perché potrebbero esserci più candidati. L'importante è che, dopo, l'impegno sia totale e da parte di tutti. Chi conosce Milano è ben consapevole che il candidato sindaco del centrosinistra non potrà che essere scelto dai milanesi di questo è convinta tutta la coalizione». Chi vincerà le primarie potrà trovarsi di fronte Matteo Salvini.

«Non credo si candiderà, anche perché per Forza Italia sarebbe uno smacco cedere alla Lega, oltre al presidente della Regione, anche il sindaco di Milano, diventerebbe un partito senza futuro. Fare il sindaco è un mestiere bellissimo, ma anche difficilissimo, soprattutto in un periodo di continui tagli agli enti locali: è più facile cambiare la felpa tra un trasmissione e l'altra che risolvere i tanti problemi quotidiani». Lei non ci ripenserà? Il 2 giugno tantissimi milanesi, in visita a Palazzo Marino, glielo hanno chiesto.

«È stato commovente, ma a tutti ho risposto: ora tocca a voi».

Cosa farà allora? «Adesso sono impegnato solo su Milano. A fine mandato, senza un ruolo istituzionale, vorrei contribuire, con l'esperienza di questi anni, a costruire quel ponte nel centrosinistra».

*"LE ELEZIONI*

**Hanno perso tutti, dal Pd al M5S. Solo la Lega ha vinto, ma cannibalizzando FI il centrodestra non è cresciuto**

*LE PRIMARIE*

**Non sono indispensabili, sono utili. L'importante è però che, dopo, l'impegno sia totale e da parte di tutti**

*SALVINI*

**"Il populismo è vivo Trova facile consenso ma non può governare né avere l'appoggio dei moderati**

PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it) [www.sinistraecologialiberta.it](http://www.sinistraecologialiberta.it)

Foto: SINDACO Giuliano Pisapia, sindaco di Milano dal 2011 quando vinse le elezioni guidando il centrosinistra. Tra un anno lascerà palazzo Marino e la città tornerà al voto

Foto: FOTO: OMNIMILANO